

La Redazione de "La Nuova Alabarda"
presenta il dossier n. 50:

La strategia dell'*alta* tensione.

(tralicci e golpe nell'Italia
degli anni '70).

di
Claudia CERNIGOI



Trieste, 2018.
(edizione rivista e aggiornata)

Operazione *Stella del Mar*.

Il 9 maggio 1974 i Carabinieri di Brescia diedero il via ad un'operazione, denominata "Stella del Mar", nel corso della quale furono arrestati, in seguito ad un mandato di cattura per associazione per delinquere firmato dal giudice istruttore Giovanni Arcai, una serie di componenti del Movimento Azione Rivoluzionaria (MAR), tra i quali il leader del gruppo, Carlo Fumagalli. Prima di continuare con la storia del MAR e dei suoi collegamenti eversivi, facciamo la conoscenza di questo ex "partigiano bianco" che fu uno dei protagonisti della Resistenza in Valtellina, decorato con la *Bronze star*, la più alta onorificenza che gli Stati Uniti conferiscono a cittadini stranieri.

LA RESISTENZA IN VALTELLINA.

Ad organizzare la Resistenza nella Valtellina (dove operò una missione statunitense diretta dal capo dell'OSS Allen Dulles), fu inviato l'ufficiale Giuseppe Motta (che assunse il nome di battaglia *Camillo*): «capitano di fanteria al momento dell'armistizio, era il responsabile del SIM¹ di Lubiana alle dipendenze del Centro di Trieste»², e «prima dell'8 settembre 1943 aveva preso parte alla repressione antipartigiana in Croazia»³. Dopo l'armistizio Motta non riuscì a raggiungere la sede del governo a Brindisi e fu inviato direttamente da Venezia, dove si trovava, in Valtellina; non avendo aderito alla RSI riparò a Milano, dove ebbe un incontro con il colonnello Girolamo La Neve (*Biancardi*) della Rete *Nemo*⁴, poi prese contatti con i Comandi alleati cui fornì «numerose ed importanti

¹ Il Servizio di Informazioni Militare, che nel periodo dal 1934 al 1939, quando era diretto dal generale Mario Roatta "iniziò ad occuparsi anche di politica e con metodi d'azione tutt'altro che cavallereschi" come gli assassini del re Alessandro I di Jugoslavia e dei fratelli Rosselli (A. Giannuli, "Il noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro", Tropea 2011, p. 29). Dopo la caduta del fascismo il servizio fu ricostituito a Brindisi *riciclando* molti nomi della passata gestione. Nel marzo '45 Roatta (che dopo la direzione del SIM era stato inviato nella Jugoslavia occupata dove si macchiò di numerosi crimini di guerra: sua la tristemente nota frase contenuta nella circolare 3c «Il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula: *dente per dente* ma bensì da quella *testa per dente*») era sotto processo a Roma per l'assassinio dei fratelli Rosselli; ma evase (sembra con la complicità dei carabinieri comandati da Taddeo Orlando, che aveva operato in Jugoslavia ai suoi ordini) e, dopo alcuni mesi di permanenza in Vaticano, fu portato in Spagna su un aereo guidato dall'ex aviare della RSI Adalberto Titta, in seguito processato (ed amnistiato) per l'uccisione di alcuni partigiani nella zona di Limbiate. Giuseppe De Lutiis ritiene che questo "volo" sia stata la prima operazione organizzata dal *Noto servizio* o *Anello*, «operante in Italia dalla fine della guerra e creato per volontà del capo del SIM generale Roatta» diretto proprio da Titta (cfr. oltre al citato testo di Giannuli, lo studio di Stefania Limiti "L'anello della repubblica", Chiarelettere 2009). Avremo modo di parlare ancora di questa struttura.

² M. Fini e F. Giannantoni, "La Resistenza più lunga", Sugarco 2008, p. 116. Il 6/3/41 Italia e Germania invasero la Jugoslavia e l'Italia costituì la "provincia italiana di Lubiana".

³ G. De Lutiis, "I servizi segreti in Italia", Editori Riuniti 1998, p. 128.

⁴ La Rete o Missione *Nemo*, istituita nell'ottobre 1943, faceva parte del Gruppo Speciale (Special Force 1) dello SMRE, in sostanza la sezione italiana dell'Intelligence Service britannico e dipendeva dalla Sezione Calderini del SIM, la branca che nel dopoguerra diventò Gruppo speciale all'interno del SIFAR e darà poi origine alla SAD (Sezione addestramento guastatori), base su cui si fonderà la struttura della Gladio (sulla *Nemo* si veda C. Cernigoi, "Alla ricerca di Nemo", Trieste 2013,

notizie militari» (tra cui anche le piante del porto di Trieste), trasmettendole al dottor Piero Fojanini, che si trovava in Svizzera come ufficiale di collegamento con l'OSS⁵. Organizzò una divisione partigiana di *Giustizia e Libertà*, che, raccogliendo intorno a sé partigiani monarchici, badogliani e genericamente di destra, finì con il monopolizzare gli aiuti di armi e munizioni lanciate dagli Alleati, che trascurarono invece le brigate comuniste di fondovalle, e dando vita anche ad una campagna denigratoria (calunnie e provocazioni) contro la Brigata Garibaldi, che in seguito a tutto ciò dovette abbandonare la zona.

I Gufi della Valtellina.

Agli ordini di Motta, nella zona di Tirano, operò Carlo Fumagalli, classe 1925, che, secondo De Lutiis, dopo essere stato «reclutato diciannovenne in un reparto della RSI (...) diserta e si rifugia nelle montagne della zona di Sondrio e lì mette in piedi, assieme ad un gruppo di ex contrabbandieri», un «piccolo gruppo anticomunista» (i *Gufi*, che entrarono a Sondrio il giorno della Liberazione alla testa della divisione Alta Valtellina), la cui «strana guerra partigiana» si sviluppa «fra tregue domenicali con i fascisti» e «un'abbondanza di rifornimenti paracadutati dagli americani»⁶.

Nel corso dell'interrogatorio che rese il 30/5/74 Fumagalli disse di essere stato contattato dopo l'armistizio da un ufficiale dell'aeronautica, Luigi Landi⁷, che lo mandò a combattere in Piemonte, nella Val di Lanzo⁸, perché in Valtellina non era sicuro (aveva fatto scappare militari in Svizzera). Lì sarebbe entrato in una formazione «badogliana» comandata dal capitano Bruganelli⁹ che contava 300/350 uomini, ma che sarebbe stata decimata in un combattimento tra Lanzo e Venaria Reale nel marzo 1944 («restammo vivi soltanto 17 e fra i morti vi fu il capitano Rujanelli», e lo stesso Fumagalli avrebbe riportato gravi ferite mentre Landi sarebbe rimasto illeso). Di queste perdite Fumagalli ha incolpato i comunisti (che avevano costituito un altro distaccamento di 1.500 uomini), e da ciò sarebbe derivato il suo anticomunismo successivo. Ma nelle cronache della Resistenza in quella zona risulta invece che il capitano Elio Broganelli *Girardi*, che subito dopo l'armistizio aveva organizzato il gruppo *Monviso*, rimase coinvolto con i suoi uomini in uno scontro con un convoglio di truppe tedesche provenienti da Torino il 3/3/44 vicino

disponibile anche in <http://www.diecifebbraio.info/2013/06/alla-ricerca-di-nemo-una-spy-story-non-solo-italiana-2/>).

⁵ M. Fini e F. Giannantoni, op. cit., p. 116.

⁶ G. De Lutiis, «I servizi segreti», op. cit., p. 128.

⁷ Con questo nome abbiamo però rintracciato solo un ex soldato semplice di fanteria che non sembra avere avuto ruoli organizzativi (<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=48911>). C'era invece un ufficiale dell'aeronautica di nome Lando Landi, che aveva inizialmente aderito alla RSI; e nel corso delle indagini sul MAR gli inquirenti identificarono tra i contatti di Fumagalli un ingegnere milanese di nome Luigi Landi, nato a Bologna nel 1917.

⁸ Così nel testo: presumibilmente dovrebbe trattarsi delle Valli di Lanzo, situate trenta chilometri circa a nord-ovest di Torino, dove la lotta partigiana fu particolarmente intensa ed il 25/6/44 fu proclamata la Repubblica delle Valli di Lanzo, zona libera che resistette fino alla fine di settembre.

⁹ Nel verbale risulta prima *Bruganelli* e poi *Rujanelli*, ma il nome esatto è Elio Broganelli.

alla località di Nole. Rimasero uccisi Broganelli ed altri due partigiani garibaldini; sette i feriti¹⁰.

Tornando all'interrogatorio di Fumagalli, egli dice che si sarebbe rifugiato in Francia, ma fu rimandato indietro; dopo avere contattato la madre che gli fece avere i documenti del fratello minore Bruno che non era soggetto ad obblighi di leva, tornò a Tirano dove ritrovò Landi; riparò in Svizzera, da dove fu espulso, rientrato in Valtellina fu arrestato, evase e poi si costituì; trasferito a Novara e a Vercelli, avrebbe dovuto essere internato in Germania, ma evase di nuovo e rientrò in Valtellina, dove, nell'estate del 1944 a Grosio diede vita al gruppo dei *Gufi*; nel novembre 1944 fu incaricato da «Motta e Rossi» di garantire libero il confine di Tirano¹¹.

Il giornalista Marco Nozza scrisse però di un "diario" di Fumagalli che si trovava «nelle mani di un giovane di Sondrio, Ferruccio Scala», nel quale l'autore avrebbe scritto «nel luglio del '44, reduce dalla Val di Lanzo, fuggiasco dalle file del sedicente esercito repubblicano dove avevo militato 5 giorni...»¹²; come se nella Val di Lanzo fosse stato repubblicano e *non* partigiano (il che ci riporta a quanto scritto da De Lutiis).

La Brigata autonoma dei *Gufi*, formatasi nel luglio del 1944, era inquadrata nella I Divisione Alpina Valtellina ed operò nell'alta Valtellina¹³; al momento della resa Fumagalli fu invitato dal comandante del Gruppo II Distaccamento Sondrio, Bruno Scilirioni *Caligola* a «trattare la resa insieme agli americani» per «motivi di riguardo (perché tiranese)»¹⁴. Nel maggio 1945, quando la Divisione Valtellina sfilò a Sondrio, Fumagalli si trovava nella seconda fila¹⁵.

Nel corso dell'interrogatorio Fumagalli negò agli inquirenti di avere fatto contrabbando (ma su questo punto vi rimandiamo alla successiva testimonianza di Drago Slavec), ed aggiungiamo qui, con il beneficio del dubbio, quanto si legge in un'informativa di PS del 7/9/70, che raccoglie testimonianze di ex partigiani: e cioè che

¹⁰ Oltre la cronologia in <http://www.bertapiero.it/garibaldi/il%201944.htm> si vedano Giulio Bolaffi, "Partigiani in Val Susa", Franco Angeli 2014 e Franco Brunetta "I ragazzi che volarono l'aquilone" (Araba Fenice, 2012), dove si legge che Fumagalli, dopo essere stato ferito a Nole il 3 marzo 1944 venne curato a Balme: ma il suo nome non risulta tra i feriti indicati nella cronologia prima citata.

¹¹ L'interrogatorio è reperibile nella digitalizzazione conservata presso la Casa della Memoria di Brescia, riferimento 212-74- A GI MAR (d'ora in avanti Atti MAR) 12 B-1. Non siamo riusciti ad identificare con sicurezza il "Rossi", però annotiamo che il responsabile del SOE (il servizio britannico) in Svizzera, John Mc Caffery (referente di Edgardo Sogno) usava "dottor Rossi" come nome di copertura.

¹² M. Nozza, "Un killer lo cerca", *il Giorno*, 27/5/70.

¹³ Si vedano M. Fini e F. Giannantoni, op. cit.; il "Diario storico della divisione Valtellina" (copia in MAR 1-50, 12 B-1); W. Marconi "L'aprile del 1945 tra Tirano e Grosio" (<http://www.youblisher.com/p/120055-L-APRILE-DEL-1945-FRA-TIRANO-E-GROSIO/>);

"La liberazione delle nostre valli" in <http://lombardia.anpi.it/media/blogs/lombardia/2011-06/LA-LIBERAZIONE-DELLE-NOSTRE-VALLI-presentazione.pdf>.

¹⁴ Relazione di *Caligola* riportata in W. Marconi, art. cit..

¹⁵ La foto è pubblicata, fuori testo, in Fini e Giannantoni, op. cit..

«avrebbe eliminato alcuni compagni» e che «si faceva pagare per accompagnare ebrei in Svizzera»¹⁶.

Una testimonianza interessante sull'attività dei *Gufi* ce la rende il partigiano Drago Slavec di Dolina (TS), che narra di essere arrivato nella Valtellina a fine gennaio 1945 e di essere stato condotto al Gruppo *Barufini* che si trovava nell'omonimo paese. Questo gruppo accompagnava verso la Svizzera i contrabbandieri, ad esempio Slavec ricorda che in seguito al trasporto di 4 pneumatici da camion i contrabbandieri pagarono 1.000 franchi svizzeri ai partigiani.

A fine febbraio il “capitano” dei *Gufi* del Mortirolo, Carlo Fumagalli, diede ordine alla *Barufini* di attaccare un gruppo di fascisti comandati dal podestà di Tirano. In questa azione furono uccisi dieci militi; per rappresaglia i fascisti volevano incendiare l'abitato di Bormio, ma i partigiani riuscirono a distruggere la cisterna che trasportava il combustibile necessario per l'azione e salvarono il paese.

A fine guerra il comandante Fumagalli ordinò la resa incondizionata ai fascisti francesi presenti a Tirano e l'ultimo giorno diede a Slavec un elenco di tredici ragazze che avevano collaborato coi fascisti alle quali rasare i capelli. Nella prima settimana di maggio Slavec fece da portabandiera dei *Gufi* nella parata della vittoria a Sondrio.

Slavec rimase in Valtellina anche dopo la fine della guerra e racconta che Fumagalli lo «iscrisse a un corso per artificieri», nel quale gli insegnarono anche a «minare le centrali elettriche». «Mi sembrava molto strano e insolito», commenta, che gli facessero fare un corso simile «a guerra finita», perché «durante la guerra dovevamo far guardia alle centrali mentre ora era previsto che le minassimo!». Quindi andò da Fumagalli, «nel suo ufficio», per esprimergli «tutto il mio disaccordo». C'erano tre soldati americani con lui, che lo seguivano dovunque e «fungevano da sua guardia personale». Fumagalli gli avrebbe detto di proseguire il corso «senza obiettare», ma lui gli rispose «per le rime», gli domandò, indicando gli americani: «ma sei tu a comandare o comandano loro?» e, dopo avere seguito altre tre lezioni abbandonò il corso perché voleva tornare a casa.

«Capii la ragione per cui Fumagalli volle che lo frequentassi molto più tardi quando negli anni '70 fu coinvolto nel movimento MAR», conclude il nostro testimone¹⁷.

Il partigiano Jordan.

Nel corso delle indagini sul MAR emerse che il nome di battaglia di Fumagalli sarebbe stato Jordan (o Giordan): «salito in montagna verso i vent'anni sceglie il nome di battaglia Jordan ispirato forse all'eroe di *Per chi suona la campana*», scrive Mimmo Franzinelli,

¹⁶ Atti MAR, 12 B-1. Particolarmente gravi le accuse (peraltro non provate) del nostalgico fascista Ezio Tartaglia, arrestato nel corso delle indagini sul MAR, che interrogato dal giudice Simeoni dichiarò che Fumagalli «aveva anche depredata degli ebrei che tentavano di fuggire in Svizzera e anzi qualche ebreo era stato da lui ammazzato e gettato nelle forre» (in Gianni Flamini, “Il partito del golpe”, vol. III, Bovolenta 1982, p. 552). In un interrogatorio reso molti anni dopo al ROS in qualità di testimone, Fumagalli dichiarò di ricordare «un paio di omicidi di ebrei» avvenuti nel periodo e di averne individuato l'autore, che si sarebbe suicidato alcuni anni dopo la fine della guerra (verbale dd. 22/6/00, in 91/97 RGNR, C/a-4).

¹⁷ Le citazioni del paragrafo sono tratte da “Storie di una vita”, Trieste 2012 (p. da 161 a 183).

senza però indicare la fonte ed osservando che il romanzo fu pubblicato in Italia nel 1946 e che Fumagalli potrebbe avere bleffato¹⁸.

In realtà non sembra che Fumagalli durante la Resistenza si facesse chiamare Jordan: in tutta la documentazione da noi visionata appare sempre come *Carlo*, mai come Jordan; ed il giudice Arcai, in audizione parlamentare dichiarò che «il nome suo di battaglia è Jordan, che è un personaggio del romanzo di Hemingway, *Per chi suona la campana*. È innamorato di quel personaggio che ha assunto: con quel nome di battaglia era conosciuto in Svizzera come trafficante di caffè e di armi: in quel personaggio rivedeva se stesso come partigiano»¹⁹, il che fa pensare che si diede quello pseudonimo *dopo* la Resistenza.

Fumagalli negò di essere lui il Jordan che veniva indicato dai testi (su questo ritorneremo più avanti), ma ora dobbiamo considerare un particolare che complica ulteriormente la vicenda.

Secondo una ricostruzione fatta dalla ricercatrice Alessandra Kersevan, nella zona di Faedis, nel Friuli orientale, operò durante la Resistenza un certo Lucio Fumagalli, di origine «milanese o lombarda», che si faceva chiamare Jordan. Milite del *San Marco*²⁰, era stato fatto prigioniero dai garibaldini nell'estate del '44 ed aveva chiesto di poter rimanere con i partigiani, con i quali aveva partecipato anche ad alcune azioni coraggiose. Da una testimonianza nel corso del processo per i fatti di Porzûs resa da Valter Giavitto, tale Jordan sembra avere comandato un proprio gruppo, autonomo rispetto alla Garibaldi ed essere stato in ottimi rapporti con un sergente repubblicano del cosiddetto Presidio di Ravosa²¹, che si era detto disponibile a fornirgli armi ed uomini, qualora essi (cioè il gruppo di Jordan) ne avessero avuto bisogno per contrastare la Resistenza slovena collegata coi garibaldini. Non è dato sapere se questo Fumagalli fosse parente di Carlo, ma la coincidenza del cognome e del nome di battaglia è indubbiamente curiosa.

TERRORISTI TRA IL NERO ED IL ROSSO.

Il Movimento di azione rivoluzionaria e la Lega Italia Unita.

A guerra finita, sia Motta che Fumagalli furono insigniti della *Bronze star*, l'onorificenza che, secondo De Lutiis, «gli americani riservano ai loro amici»²². Successivamente il colonnello Motta proseguì la carriera militare e nel corso di essa fu inviato a reprimere i separatisti altoatesini dal 1952 al 1960²³; uomo di fiducia del SIM,

¹⁸ M. Franzinelli, "La sottile linea nera", BUR 2008, pag. 145.

¹⁹ Commissione antimafia d.d. 16/7/74 reperibile in <http://archiviopioliatorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/Antimafia/Pagine%20da%20463%20a%20479.pdf>.

²⁰ Dopo l'armistizio la parte del Battaglione San Marco che era rimasta stanziata nella RSI venne inglobata nella Decima Mas.

²¹ Si trattava di una sorta di Guardia civica costituita all'interno della Milizia Difesa Territoriale (il corrispettivo della Guardia Nazionale Repubblicana nell'Adriatisches Küstenland, i territori occupati dal Reich), con la quale avevano rapporti i partigiani anticomunisti della Brigata Osoppo.

²² G. De Lutiis, "I servizi...", op. cit., p. 139.

²³ Ci informa Flamini (op. cit., vol. I, p. 14) che nei primi anni '60 nel Sud Tirolo si trovavano di stanza l'artigliere Amos Spiazzi (futuro organizzatore dei Nuclei di difesa dello Stato) e l'ufficiale dei Carabinieri Carlo Cigliari (futuro comandante generale dell'Arma che morì in uno strano incidente stradale mentre erano in corso le indagini sul Piano Solo); questore a Bolzano era quel Ferruccio Allitto Bonanno che sarà questore a Padova e poi Milano tra il 1968 ed il 1970, ed infine

quando andò in pensione rientrò in Valtellina e nella primavera del 1971 tenne alcune conferenze pro Maggioranza silenziosa, il movimento milanese di Adamo Degli Occhi di cui parleremo tra un po'.

Fumagalli invece si recò per conto degli USA nello Yemen del Sud «per organizzare la guerriglia contro il governo di sinistra», e nel 1962 a Roma diede vita al MAR «durante un pranzo in previsione del centro sinistra»²⁴.

Gaetano Orlando, considerato l'ideologo del gruppo²⁵, dichiarò invece al processo per la strage dell'Italicus (10/4/91) che il MAR era stato fondato da lui e Fumagalli nel 1965; e che fino al marzo del '70 la sigla stava per Movimento Armato Rivoluzionario, ma fu cambiata dopo la riunione costitutiva della Lega Italia Unita perché il suo presidente, il generale Giuseppe Biagi disse che il nome era «impresentabile» e suggerì di sostituire armato con azione²⁶.

Nel 1971 il giudice istruttore di Lucca Francesco Tamilia rinviò a giudizio un gruppo di «guerriglieri di destra» (compagine piuttosto variegata dato che comprendeva ex partigiani bianchi, neofascisti e persino un anarchico) aderenti al MAR della Valtellina (Carlo Fumagalli, Giulio Franchi, Gaetano Orlando, Armando Carrara, Franco Romeri, Pietro Romeri, Albino Salatenna) e al Movimento Nazionalista di Italia Unita della Versilia (il "poeta" Raffaele Bertoli, Franco Del Ranieri, Amedeo Birindelli²⁷, Enzo Salcioli²⁸, Gino Bibbi), «tutti imputati di cospirazione politica, di organizzazione ed esecuzione di attentati dinamitardi, di detenzione di armi ed esplosivi più una serie di reati minori»²⁹.

Torniamo alle dichiarazioni di Orlando: nel 1967 o 1968 ebbe i primi contatti con Raffaele Bertoli, il quale gli presentò in quell'epoca due «padovani» o quantomeno «veneti», ed in seguito partecipò ad alcune riunioni in Versilia durante le quali venivano fatti «strani discorsi di taglio anarcoide-rivoluzionario»; nell'estate del 1969 fu invitato da Bertoli ad una riunione a Padova (alla quale parteciparono anche Birindelli, Salcioli e Del Ranieri) dove fecero la conoscenza di un ufficiale dei Carabinieri che veniva chiamato

era segnalata la presenza di civili coinvolti in attività paramilitari come Fumagalli, Eugenio Rizzato (che ritroveremo nella Rosa dei Venti) e Tazio Poltronieri. Quest'ultimo era un missino veronese che fu accusato di essere coinvolto negli attentati dinamitardi antiaustriaci dei primi anni '60 (secondo un collaboratore di giustizia vi sarebbe stato indotto da Amos Spiazzi), ed aggiungiamo che il 26/11/75 in un «rapporto interno ad un'organizzazione di destra» trasmesso all'Ispettorato per l'azione contro il terrorismo del Ministero degli interni, vengono fatti i nomi di «due attivisti di destra impiegati in azioni di doppio gioco per conto dello spionaggio di Israele», uno dei quali è Poltronieri (cfr. Eric Salerno, "Mossad base Italia", Il Saggiatore 2010, p. 251).

²⁴ G. De Lutiis, "Il lato oscuro del potere", Editori Riuniti 1996, p. 63, che cita un'intervista pubblicata sul *Giorno* d.d. 18/10/72.

²⁵ Originario di Novara di Sicilia, era stato sindaco di Lovere in quota PSDI ed il suo programma politico prevedeva l'autonomia della zona di Sondrio.

²⁶ <http://4agosto1974.wordpress.com/2014/08/02/gaetano-orlando-dichiarazioni-10-04-1991/>.

²⁷ Era nipote dell'ammiraglio Gino Birindelli (veterano della Decima Mas), parlamentare missino e poi tra gli scissionisti di Democrazia nazionale, il cui nome si trova negli elenchi della Loggia P2.

²⁸ Agente del SID, si sarebbe definito di «incrollabile fede fascista» (cfr. "La vera storia dello 007 Enzo Salcioli", *l'Unità*, 23/7/74).

²⁹ Dal "Bollettino di controinformazione democratica", n. 7, d.d. 25/10/71.

Carmelo o Penna nera ma il cui cognome era Dogliotti (verrà identificato nel colonnello Eugenio Dogliotti³⁰). In questa riunione l'ufficiale avrebbe garantito che le armi sarebbero state fornite al MAR dai Carabinieri, e distribuirle diverse pistole ai convenuti.

L'agente del SID Salcioli aveva già nel 1974 indicato Dogliotti come il *deus ex machina* dell'organizzazione eversiva, aggiungendo che sarebbe stato messo in contatto con gli esponenti del movimento versiliese Bertoli e Birindelli dal suo referente in zona, cioè il maresciallo dei Carabinieri di Marina di Pietrasanta Manganiello³¹.

Il 7/11/69 si svolse a Viareggio, presso lo studio dell'avvocato Giuseppe Gattai, una riunione dalla quale scaturì l'idea di fondare la Lega Italia Unita, il cui scopo, secondo l'avvocato Degli Occhi che vi prese parte, sarebbe stato quello di «vedere se di fronte alla sconcertante avanzata socialcomunista e all'evidente crisi nazionale *uomini di buona volontà, onesti*, come li chiama Cicerone, potessero opporsi con i mezzi della democrazia al Catilina socialcomunista»³². Erano presenti, tra gli altri, Fumagalli e Orlando dalla Valtellina; il «partigiano apuano» Alberto Ciberti ed i versiliesi Bertoli e Bibbi; il missino Antonio Fante di Padova³³; il presidente del Tribunale di Monza Giuseppe Sabalich³⁴.

Degli Occhi indicò tra i «patrocinanti» (oltre ad Amintore Fanfani) il massone Randolph Pacciardi, che era stato combattente antifascista in Spagna. Repubblicano, ministro della Difesa negli anni '50, fondatore (1/3/64) dell'Unione Popolare Democratica per una Nuova Repubblica (cui aderirono anche molti esponenti di Avanguardia nazionale, sembra lo stesso fondatore Stefano Delle Chiaie), che si proponeva la realizzazione di una repubblica presidenziale gestita in modo autoritario, fu per questo sospettato di simpatie golpiste e neofasciste. Con Pacciardi collaborò il principe Sforza (detto Lillio) Ruspoli, che nello stesso periodo aveva fondato in Lazio i Centri di Azione Agraria; ed il 5/7/64 nel corso di un comizio a Bari (al quale prese parte anche Delle Chiaie) Pacciardi e Ruspoli «chiedono la fine del centro sinistra ed un governo di salute pubblica»³⁵.

³⁰ Di stanza a Padova, prestò poi servizio al nucleo di Carabinieri distaccato presso la base SETAF dell'esercito USA di Vicenza; verrà anche indicato come uno dei capi della Rosa dei Venti.

³¹ Nell'intervista rilasciata nel 1974 e pubblicata sul *Corriere del Ticino*, 17/1/75.

³² Atti inchiesta GI Giovanni Simeoni. Cfr. <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

³³ Fante (aderente al movimento nazionalboscevicco *Jeune Europe*, fondato dall'ex volontario nelle Waffen SS belga Jean Thiriart, nel quale aveva militato anche un giovane Renato Curcio) aveva sostenuto Franco Freda nella campagna elettorale del 1968 (cfr. G. Flamini, op. cit., vol. I, p. 181).

³⁴ Di origine zaratina, Giuseppe Sabalich risulta tra i soci della Società Dalmata di storia patria rifondata a Roma nel 1961 da un gruppo di profughi dalmati.

³⁵ Cfr. <http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-184.htm>. Ritroveremo Sforza Ruspoli (che militò nell'MSI) nelle riunioni preparatorie al *golpe bianco*, ma anche nel movimento dei "forconi" del 2013 (<http://www.sforzaruspoli.com/wp-content/uploads/2013/12/articolo-II-tempo-15-dic-13.pdf>). Il padre di Sforza, il principe Francesco Ruspoli, che aveva collaborato coi nazisti nella Roma occupata, partecipò nel 1946 alle riunioni preparatorie ad un «colpo di stato di destra» che vedeva coinvolti Comando alleato e servizi segreti statunitensi con rappresentanti del governo italiano e degli apparati dello Stato. Essi organizzarono le formazioni del «clandestinismo fascista sparse in tutta l'Italia» per «stringere un più omogeneo patto d'azione tra fascisti e monarchici, in previsione delle agitazioni popolari che verranno promosse simultaneamente in tutte le città d'Italia, per imporre il ritorno al regime monarchico e alla legalità» (documento del SIS d.d. 2/11/46, in <http://casarrubea.wordpress.com/2010/04/29/portella-della-ginestra-documenti-su-una-strage/>).

L'intervento di Pacciardi in Versilia sarebbe stato richiesto da Bertoli dopo i fatti della discoteca la Bussola di Viareggio del 31/12/68³⁶.

Va stigmatizzata la presenza dell'anarchico Gino Bibbi, combattente nelle brigate internazionali in Spagna³⁷: anche Rodolfo Pacciardi aveva combattuto in Spagna, ed aveva mantenuto contatti con esponenti anarchici, che dopo la negativa esperienza vissuta con il Partito comunista spagnolo durante la guerra civile avevano assunto delle posizioni nettamente anticomuniste. E secondo l'ex terrorista Vincenzo Vinciguerra sarebbe stato proprio Pacciardi «ad aver favorito l'incontro fra anarchici e militanti dell'estrema destra a partire dalla metà degli anni Sessanta», coadiuvato da Giano Accame³⁸, per realizzare «un'alleanza divenuta operativa» tra il 1968 ed il 1969 tra anarchici «veri» ed «appartenenti alla milizia politica e militare dell'estrema destra al servizio dello Stato»³⁹.

Ritroviamo alcuni di questi nomi nella prima assemblea ufficiale della LIU che si tenne l'8/3/70 a Milano, nella sede del Circolo giuliano-dalmata⁴⁰: oltre a Sabalich ed al leader della Maggioranza silenziosa, l'avvocato Degli Occhi, erano presenti i membri del MAR Fumagalli, Orlando ed un altro ex partigiano "bianco" Giuseppe Picone Chiodo⁴¹. E secondo le affermazioni di Orlando il MAR «doveva rappresentare, in pratica, il braccio armato e clandestino dell'organizzazione di Italia Unita apparentemente legale»⁴².

³⁶ Una contestazione al "bel mondo" che si preparava al veglione di Capodanno finì in tragedia perché il sedicenne Soriano Ceccanti fu colpito da un proiettile sparato dalla polizia durante le cariche e rimase paraplegico.

³⁷ Nonostante questa collaborazione eversiva autoritaria, Bibbi continuò a dichiararsi coerente con la propria convinzione libertaria, ma gran parte del movimento anarchico prese le distanze da lui.

³⁸ Storico rappresentante della destra radicale, aveva partecipato al convegno sulla guerra controrivoluzionaria organizzato dall'istituto Pollio a Roma (dal 3 al 5 maggio 1965), nel quale vennero messe a punto le tecniche di infiltrazione, evento da cui convenzionalmente si fa partire la storia della strategia della tensione in Italia e che viene considerato il momento della fondazione del cosiddetto *partito del golpe*. Tra i relatori: Pino Rauti; Stefano Delle Chiaie; il giornalista nonché agente dei servizi Guido Giannettini; il fascista infiltrato negli anarchici Mario Merlino; il generale Adriano Magi Braschi, ideatore della "guerra non ortodossa".

³⁹ In <http://www.archivioguerrapolitica.org/?p=5440>: va aggiunto che l'ordinovista Vinciguerra (reo confesso e condannato come uno dei responsabili della strage di Peteano nella quale persero la vita tre carabinieri il 31/5/72) ritiene Valpreda un infiltrato all'interno del movimento anarchico, come si può leggere in altre pagine del sito citato (asserzioni da prendere, a parere di chi scrive, con beneficio d'inventario).

⁴⁰ Il Circolo giuliano-dalmata fu fondato dall'industriale farmaceutico Fulvio Bracco, di origine istriana, trasferitosi a Milano con la famiglia nel 1927. Bracco fu anche il fondatore dell'agenzia di stampa ADN Kronos e per alcuni anni presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, organizzazione irredentista dei profughi giuliano dalmati. Ricordando l'origine dalmata di Sabalich, e che nel programma del MAR del gennaio 1970 troviamo scritto «gli espropriati della Venezia Giulia (...) attendono ancora i loro promessi rimborsi» (MAR 1-50 17 C-2) prendiamo nota della costante "giuliano dalmata" che tornerà anche più avanti negli eventi che narriamo.

⁴¹ Nel 1968 Picone Chiodo era stato candidato nella lista della pacciardiana Nuova Repubblica (G. Flamini, op. cit., vol. I, p. 194).

⁴² <http://4agosto1974.wordpress.com/2014/08/02/gaetano-orlando-dichiarazioni-10-04-1991/>.

Scrive un'informativa del SID: «il programma di Italia Unita è di costituire un fronte anticomunista intransigente, il gruppo promotore ha preso contatti con ex partigiani monarchici, liberali, democratici e socialdemocratici, forze della destra extraparlamentare»⁴³.

Nell'aprile 1970 il MAR e la LIU firmarono vari attentati a tralicci nella Valtellina: «i tralicci dovevano servire per verificare la copertura che avremmo ricevuto ed inoltre dovevano servire a far conoscere l'esistenza del MAR... Intendo dire che avevamo garanzie di impunità e far saltare alcuni tralicci senza produrre vittime e producendo il minor numero di danni doveva servire a verificare tali garanzie»⁴⁴.

Inoltre il MAR attivò centrali radio fantasma che disturbavano i programmi radio TV invitando la popolazione a prendere le armi in difesa dei «sacri valori nazionali».

Al processo di Lucca l'unico condannato fu Gaetano Orlando (difeso dall'avvocato Degli Occhi); Fumagalli si era reso latitante (anche se si disse che si faceva vedere senza problemi a Milano) e si presentò in giudizio solo dopo che era stato revocato il mandato di cattura. In sostanza la Corte giudicante non aveva ravvisato alcuna attività eversiva o terroristica nelle azioni degli imputati⁴⁵.

Dopo la strage di Brescia (28/5/74) il giornalista del Corriere della Sera Giorgio Zicari (che si era distinto negli articoli relativi alla strage di piazza Fontana come uno dei più convinti assertori della "pista anarchica") si presentò dal giudice istruttore padovano Giovanni Tamburino, che indagava sulla Rosa dei Venti, per stigmatizzare il fatto che i Servizi sapevano dell'attività di Fumagalli fin dal 1970 ma non avevano fatto nulla per fermarlo. Vediamo cosa dichiarò al magistrato⁴⁶.

Come cronista di *nera*, all'inizio degli anni '70 Zicari aveva messo gli occhi su alcuni «strani episodi di terrorismo» che la Questura aveva attribuito ad un'organizzazione il cui «cervello» sarebbe stato Carlo Fumagalli. Zicari conosceva il padre di Fumagalli («aveva tentato di rifilarmi come autentiche delle memorie di Mussolini») e nell'estate del 1970 prese contatto con il latitante tramite l'avvocato Degli Occhi. Nel corso di un colloquio Fumagalli gli «espose un programma che prevedeva bombe nelle scuole, mitragliatrici su Gip (*sic*) per massacrare la gente, cose tra il pazzesco e il criminale». Di fronte a queste intenzioni Zicari parlò col capo cronista Franco Di Bella che avvertì i carabinieri nella persona del generale Giovanbattista Palumbo⁴⁷ (curiosamente, quando alcuni anni dopo saranno resi pubblici gli elenchi degli aderenti alla loggia P2, vi troveremo sia il nome di Palumbo che quello di Zicari), che lo convocò il giorno dopo al comando di via La

⁴³ <https://sites.google.com/site/storiadelmovimentooperaio/cronologia/1970-1-gennaio---30-giugno>.

⁴⁴ <http://4agosto1974.wordpress.com/2014/08/02/gaetano-orlando-dichiarazioni-10-04-1991/>.

⁴⁵ Sentenza emessa in data 18/10/71.

⁴⁶ Atti MAR, 17 C-2 documenti Arma e SID trascrizione Zicari Tamburino 5/6/74.

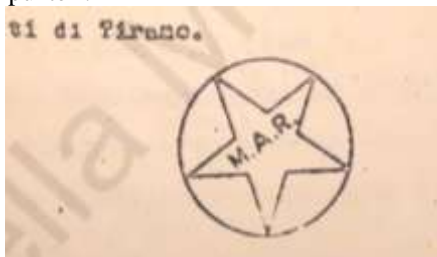
⁴⁷ Nei primi anni '70 il generale Palumbo si trovava al comando della Divisione Pastrengo a Milano e così lo descrisse uno dei suoi sottoposti di allora: «era un personaggio particolare, era stato nella Repubblica Sociale, poi era passato con i partigiani appena prima della Liberazione. Non faceva mistero delle sue idee di destra. E alla Pastrengo, sotto il suo comando, circolavano personaggi dell'estrema destra, erano di casa quelli della Maggioranza silenziosa come l'avvocato Degli Occhi» (generale Nicolò Bozzo intervistato da Luca Fazzo, *la Repubblica*, 11/2/98). Annotiamo, a futura memoria, che Palumbo sarebbe stato "partigiano" assieme ad Eugenio Cefis nella Val d'Ossola.

Marmora, chiedendogli di collaborare con loro e con il SID. Lo mise quindi in contatto con il maggiore Giorgio Borlando «responsabile dei servizi di sicurezza per Milano Nord e l'Italia settentrionale», e con l'accordo di Di Bella e dell'ordine professionale, data la gravità della situazione, Zicari accettò l'incarico.

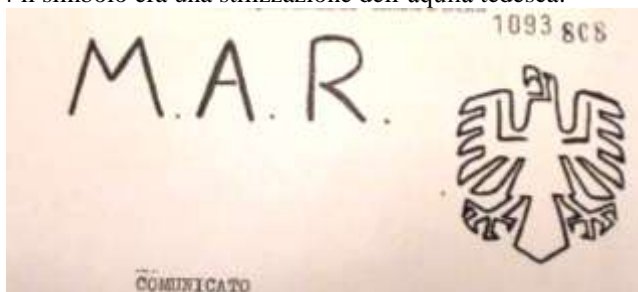
I successivi colloqui con Fumagalli e con Orlando furono registrati (Zicari si recava agli incontri munito di radio trasmittente collegata con il comando, mentre gli incontri a casa sua venivano registrati mediante un microfono ambientale), ed i nastri consegnati a Borlando. Zicari dichiarò che Fumagalli gli aveva parlato della LIU, che aveva come luogo di ritrovo un circolo in Corso Porta Vittoria a Milano (il Circolo giuliano dalmata), gli fece i nomi di alcuni finanziatori ed anche quello dell'ufficiale in pensione Motta.

Interessante un'affermazione che Zicari attribuì ad Orlando, e cioè che «erano stati lui, Fumagalli ed altri giovani a mettere a segno l'attentato che segna la nascita delle Brigate Rosse, quello alla pista prova della Pirelli. L'Orlando mi spiegò esattamente quali sostanze componevano la bomba incendiaria»⁴⁸.

E va detto che in effetti i volantini che rivendicavano i primi attentati del MAR erano firmati con una stella a 5 punte⁴⁹:



mentre nel 1974 il simbolo era una stilizzazione dell'aquila tedesca:



⁴⁸ Va detto che su questo punto si è fatta negli anni un po' di confusione. Ad esempio il figlio di Giangiacomo Feltrinelli, Carlo, scrisse, diversi anni dopo, che per l'incendio doloso alla Pirelli Bicocca del 7/1/71 nel corso del quale era morto un operaio cercando di spegnere l'incendio era stata incolpata (sui giornali) l'estrema sinistra, mentre anni dopo si saprà che era stata un'operazione del MAR di Fumagalli (cfr. C. Feltrinelli, "Senior Service", Feltrinelli 2001, p. 389). Ma l'attentato cui si riferisce Zicari era quello del 25/1/71, quando le BR rivendicarono il sabotaggio della pista di collaudo della Pirelli a Lainate, che non fece vittime.

⁴⁹ E forse non a caso i primi arresti di membri del MAR, avvennero nell'ambito dell'Operazione Antares, dove Antares, astronomicamente parlando, è una stella rossa. (I volantini si trovano in Atti MAR rispettivamente 17 C-2 e 24 G Atti vari).

Zicari sostenne di avere regolarmente informato Borlando dei progetti terroristici del MAR, ma ad un certo punto era stato “scaricato” da Palumbo, gli dissero che la situazione era sotto controllo e non ebbe più contatti con il servizio. Il giornalista consegnò a Tamburino anche alcuni ritagli di giornale e degli appunti dattiloscritti che ricostruiscono l’attività del MAR e la storia dei Gufi della Valtellina⁵⁰. Tali appunti sono attribuiti ad Aldo Bonomi, il futuro redattore della rivista *Controinformazione* (considerata portavoce delle Brigate Rosse), allora residente a Sondrio. E se su Bonomi ed i suoi collegamenti ambigui torneremo in un prossimo capitolo, vediamo ora di inquadrare i più importanti raggruppamenti che si attivarono in funzione eversiva anticomunista nei primi anni ’70.

L’ARMATA DEI BENPENSANTI.

Iniziamo dall’Ordine del Combattentismo Attivo (ORCAT), fondato nel 1966 dal generale Angelo Mastragostino (che funse anche da collegamento con i Nuclei di difesa dello stato⁵¹) ufficialmente per il «rilancio dei valori tradizionali: patria, famiglia e ordine. Ma lo scopo vero, e non dichiarato, è quello di unificare le varie associazioni combattentistiche d’arma sottraendole all’influenza del ministero della Difesa»⁵². Segretario fu per un periodo l’avvocato Fante di Padova (che abbiamo già incontrato alle riunioni della LIU), e vi aderirono, tra gli altri, il *principe nero* Junio Valerio Borghese, l’avvocato ordinovista Marcantonio Bezicheri, il conte missino Alvisse Loredan⁵³, il principe piduista Gianfranco Alliata di Montereale (che incontreremo anche più avanti), il bresciano Adelino Ruggeri (che ritroveremo nel MAR). Il gruppo si sciolse nel 1972, dopo il passaggio alla presidenza dell’ex ufficiale della RSI, “prigioniero non collaborante” Giovanni Battista Borsano Parodi, che viveva a Trieste e che nel 1953 aveva dato vita ad una scissione all’interno del MSI (denominato Raggruppamento Sociale Italiano, che aveva come acronimo RSI) assieme ai dissidenti che volevano “commemorare” (in contrasto con la dirigenza dell’MSI) con altri scontri di piazza gli scontri per l’italianità di Trieste del marzo ‘52⁵⁴.

⁵⁰ Atti MAR 17 C-2 documenti Arma e SID; appunti classificati 1)a Cos’è il MAR? e 1)c I Gufi.

⁵¹ La «struttura militare occulta ma ufficiale, sovraordinata negli anni 1971-1973 ai gruppi di civili ed in grado di coordinarli e dirigerli», che secondo uno dei suoi organizzatori, Amos Spiazzi, era una «organizzazione di sicurezza delle Forze armate, che non ha finalità eversive» (ma qui annota il GI Salvini «almeno secondo l’ottica di Spiazzi») e «si propone di proteggere le Istituzioni contro il marxismo. Questo organismo non si identifica con il SID, ma in gran parte coincide con il SID» (cfr. Sentenza ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Milano Guido Salvini 1995 sull’eversione dell’estrema destra, cap. 31). D’ora in avanti: Sentenza Salvini 1995.

⁵² <https://sites.google.com/site/storiadelmovimentooperaio/cronologia/1966>.

⁵³ Alvisse Loredan (finanziatore di Giovanni Ventura) fu uno dei delegati del MSI (della corrente ordinovista del partito) alla riunione fondativa a Venezia (4/3/1962) del Partito Nazionale Europeo, promosso da Jean Thiriart che vide l’adesione del partito neonazista britannico di sir Oswald Mosley e di quello tedesco di Adolf von Tadden.

⁵⁴ Il 20/3/52 il Comitato per la difesa dell’italianità di Trieste e dell’Istria indisse una manifestazione che si concluse con una trentina di feriti. Secondo il collaboratore ex ordinovista Giampaolo Stimamiglio, a Trieste, nel 1952 “un Colonnello inglese, che si era qualificato come responsabile dell’intelligence di tutto il fronte della guerra fredda nell’Est in Europa, convocò” cinque persone, tra cui Pino Rauti allo scopo di “contrastare il comunismo” a Trieste (cfr. S. Limiti, “Doppio

Nel 1970, intanto, il principe Alliata aveva fondato il Movimento Nazionale di Ordine Pubblico (il cui acronimo MNOP ricorda curiosamente quello del Movimento politico Ordine nuovo, MPON), che vide tra i propri aderenti l'avvocato Adamo Degli Occhi, il generale dei bersaglieri in pensione Francesco Nardella (che aveva diretto dal '62 al '71 l'Ufficio guerra psicologica presso il comando NATO di Verona), il maggiore Amos Spiazzi (che, come Nardella fu poi coinvolto nell'inchiesta sulla Rosa dei Venti).

Apriamo una breve parentesi su Spiazzi, «personaggio al quale andrebbe dedicata un'enciclopedia sulla strategia della tensione»⁵⁵, messo sotto accusa (e sempre alla fine prosciolto) per quasi tutti gli eventi più importanti del periodo, dal golpe Borghese alla Rosa dei Venti, dagli attentati di Milano del 1973 alla strage di Bologna del 1980. L'ordinovista Massagrande dichiarò: «era un mio amico e camerata, non ha mai lavorato per la Rosa dei Venti ma per il SID al quale non si limitava a dare soltanto informazioni»⁵⁶. Fondatore del Centro Carlomagno di Verona, è deceduto nel 2012 e tra i necrologi che gli sono stati dedicati sulla stampa veronese ne spicca uno firmato da alcuni nomi noti del neofascismo locale che conclude con le parole «Ottantotto, ottantotto e ancora e sempre: Ottantotto! »⁵⁷.

A Trieste i referenti del MNOP erano nel 1972 Ciro Manganaro (collegato con il *combattentista attivo* ed esponente del MAR Adelino Ruggeri) e l'avvocato Lino Sardos Albertini, «democristiano animatore dell'Unione degli istriani», il cui nome (assieme a quello di un altro esponente dell'associazionismo degli esuli giuliani, il parlamentare Renzo de' Vidovich) risulta tra le “schede clienti” sequestrate nel corso di una perquisizione effettuata alla libreria Ezzelino di Freda a Padova il 16/5/73⁵⁸.

Abbiamo già accennato alla Maggioranza silenziosa di Adamo Degli Occhi (acronimo: MS), al quale aderirono esponenti della destra democristiana, liberali e monarchici e che aveva tra i propri esponenti anche l'avvocato democristiano (piduista) Massimo De

Livello”, Chiarelettere 2013, p. 79, 80). L'8/3/53 durante un corteo organizzato dall'MSI (molti partecipanti provenivano da fuori Trieste) un ordigno esplose tra le mani dei neofascisti Fabio De Felice e Cesare Pozzo, che rimasero invalidi e furono eletti deputati nelle liste dell'MSI l'anno successivo.

⁵⁵ M. Notarianni e G. Vidali, “La strategia della tensione rivista e corretta dai fascisti”, *Liberazione*, 5/2/97.

⁵⁶ *Panorama*, 19/12/74.

⁵⁷ Per aggirare il divieto di inneggiare a Hitler, i neonazisti inventarono la formula 88 per dire “Heil Hitler”, in quanto la H è l'ottava lettera dell'alfabeto (HH = 88).

⁵⁸ G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 347. Ciro Manganaro, nato a Vico Equense (NA), nazionalista vicino all'associazionismo degli esuli giuliano-dalmati, nel 1975 aderì al progetto di Costituente di destra promosso da Almirante e Covelli, assieme a Renzo de' Vidovich e Libero Sauro (comandante durante l'occupazione nazista del Litorale Adriatico del 2° Reggimento MDT *Istria* ed ufficiale dei servizi informativi della RSI); pur millantando una collaborazione col CLN triestino, Manganaro collaborava alla rivista *Nuovo Fronte* («la più diffusa tra i reduci della RSI», leggiamo nel loro sito). Quanto a de' Vidovich, era stato segretario generale della Giunta d'intesa studentesca che nel 1953 si assunse la responsabilità di indire i moti del 5 e 6 novembre per chiedere il ritorno di Trieste all'Italia (moti che provocarono 6 morti e 153 feriti); fu eletto deputato nel 1972 per il MSI e successivamente tra gli organizzatori della fronda di Democrazia nazionale (alla quale aderì anche l'ammiraglio piduista Gino Birindelli) che provocò il tracollo del MSI nelle elezioni successive.

Carolus ed il cui segretario era il responsabile regionale del Fronte della Gioventù Luciano Bonocore⁵⁹. La prima manifestazione pubblica si svolse l'11/3/71 e tra i finanziatori vengono indicati gli industriali Carlo Pesenti e Guido Bracco (non sembra essere stato parente di Fulvio Bracco), l'avvocato missino Gastone Nencioni, il presidente della LIU Giuseppe Biagi.

Collegati alla Maggioranza silenziosa i Centri di Resistenza Democratica fondati da Edgardo Sogno (la costituzione ufficiale è datata 30/5/70) «il cui obiettivo era impedire con ogni mezzo che il PCI andasse al potere, anche attraverso libere elezioni»⁶⁰.

Prima di continuare con la descrizione dei CRD, parliamo del loro creatore, il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino, già volontario franchista nella guerra di Spagna, che era stato “partigiano”, o, meglio, agente inviato dal SIM nell'Italia del Nord per organizzare la resistenza monarchica ed anticomunista. Paracadutato in Piemonte nell'ambito di una delle missioni della *Nemo* (la struttura che faceva capo alla Sezione Calderini del SIM), dopo varie traversie, contatti, collegamenti, azioni fortunate e travagliate, spesso in disaccordo col comandante della missione, il maggiore Maurice Page, ma supportato da John Mc Caffery (il *Rossi* del SOE, insediato in Svizzera), Sogno diede vita alla *Franchi* che definì «un'organizzazione militare autonoma, in collegamento diretto con gli Alleati e con il Comando italiano del Sud»⁶¹.

Sogno rappresentò il Partito liberale all'interno del CLNAI, alternandosi con Mario Argenton⁶² dato che i due furono arrestati e liberati a fasi alterne e fu anch'egli decorato con la *Bronze star*, come Motta e Fumagalli.

Anticomunista sfegatato, negli anni '50 Sogno diede vita al movimento Pace e libertà del quale fece parte anche il *provocatore* Luigi Cavallo, che tra il 1939 ed il 1942 aveva vissuto a Berlino dopo avere vinto una borsa di studio per “perfezionarsi nel tedesco”. Rientrato in Italia, Cavallo aderì dopo il 25/7/43 alla formazione comunista Stella Rossa, movimento del quale aveva fatto parte anche Roberto Dotti, con il quale si fece assumere alla redazione de *l'Unità* nel dopoguerra. Dotti fu accusato, nel 1952 dell'omicidio di un dirigente della Fiat, Erio Codecà e si rifugiò in Cecoslovacchia⁶³, ma una volta rientrato in Italia abbandonò (se mai li aveva avuti) gli ideali comunisti, entrando in Pace e Libertà in sostituzione di Cavallo che nel frattempo ne era uscito. Successivamente Dotti fu assunto alla Martini & Rossi e divenne direttore della Terrazza Martini, locale dove ebbe modo di incontrare alcune volte, nel 1970, grazie all'intermediazione dell'ambiguo brigatista Corrado Simioni⁶⁴, la fondatrice delle BR Mara Cagol, alla quale era stato presentato come

⁵⁹ Colpito nel luglio '75 da un mandato di cattura per complicità con Fumagalli, Degli Occhi e Picone Chiodo e perché identificato fra i partecipanti alle riunioni di neofascisti al Bar *ai Miracoli* di Brescia avvenute prima e dopo la strage di Piazza Loggia.

⁶⁰ Intervista a Sogno in *Panorama*, 21/12/90.

⁶¹ E. Sogno, “Guerra senza bandiera”, Il quaderno democratico 1971, p. 191.

⁶² Argenton fu il promotore delle formazioni autonome del CVL (la resistenza militare anticomunista) e vice capo di stato maggiore del CVL; fu lui a prendere in consegna a piazzale Fiume a Milano il 25 aprile Borghese, al quale i servizi statunitensi avevano garantito l'incolumità.

⁶³ In realtà Dotti non fu mai incriminato per questo omicidio.

⁶⁴ Simioni, che era stato iscritto al PSI negli anni '50 nella corrente anticomunista di Craxi, sarebbe stato, come Dotti, collaboratore dell'USIS (United States Information Service) e finanziatore di Pace e Libertà (S. Flamigni “La sfinge delle Brigate rosse”, Kaos 2004, p. 29); secondo una testimonianza

possibile finanziatore del gruppo armato. Dotti domandò (ed ottenne) dalla brigatista un elenco di aderenti, e quando le BR operarono un'irruzione nella sede dei CRD (2/5/74) sequestrando una quantità di documenti dell'organizzazione («centinaia di lettere e elenchi di nomi di politici, diplomatici, militari, magistrati, ufficiali di polizia e dei carabinieri: insomma tutta la rete delle adesioni al cosiddetto *golpe bianco*»⁶⁵) vi trovarono anche questo elenco. Al processo di Torino l'imputato Curcio domandò alla Corte di rendere pubblico il fascicolo sui CRD, ma il magistrato, «imbarazzato», rispose: «Non si trova più. Qualcuno deve averlo trafugato dagli archivi giudiziari»⁶⁶.

Citiamo alcune coincidenze piuttosto curiose evidenziate da Sergio Flamigni: il futuro leader brigatista Mario Moretti (che per le sue posizioni violente si trovava in dissidio con i fondatori Curcio, Franceschini e Cagol, e che prese il controllo dell'organizzazione dopo l'arresto dei primi due e l'uccisione della terza) abitava a Milano in via delle Ande n. 15, una via di soli sedici numeri civici, dove al 5 abitava Dotti ed al 16 il commissario Allegra; e questa via si trova ad un chilometro di distanza dal n. 131 di via Gallarate, dove abitavano i suoceri di Moretti ma aveva anche sede il comitato di Pace e Libertà⁶⁷.

Dei CRD fecero parte, tra gli altri, gli ex partigiani bianchi Paolo Bricchetto (padre del futuro ministro nonché sindaco di Milano in quota Forza Italia Letizia Moratti), Stefano Porta, Adolfo e Cecilia Beria D'Argentine e Felice Mautino. Troviamo poi due inglesi, John McCaffery Junior (figlio dell'omonimo referente di Sogno durante la Resistenza) ed Edward Philip Scicluna (altro agente britannico che operò in Piemonte durante la Resistenza), direttore generale della Fiat Agency and Head Office a Malta.

Dalle dichiarazioni fatte al giudice Tamburino dall'allora direttore delle relazioni esterne della Fiat, Vittorino Chiusano, risulta che Sogno avrebbe ricevuto dall'azienda automobilistica, tra il 1971 ed il 1974 «almeno 187 milioni» come finanziamento per «conquistare» il PLI e «aprire» al MSI⁶⁸. Inoltre Sogno avrebbe avuto contatti con Hugh Fenwich, l'ingegnere statunitense dirigente dell'industria elettronica Selenia, considerato eminenza grigia della CIA in Italia e indicato da Remo Orlandini come collegamento tra gli «americani» ed i golpisti riuniti attorno a Borghese⁶⁹.

di Alberto Franceschini avrebbe proposto (senza esito) alle neo costituite BR di assassinare il principe Borghese nel corso di una manifestazione a Trento nell'ottobre '70, per poi rivendicare l'attentato a nome di Lotta Continua (S. Flamigni, «La sfinge...», op. cit., p. 62).

⁶⁵ Così Renato Curcio, che aveva con sé tali documenti quando fu arrestato con Franceschini l'8/9/74 a Pinerolo da carabinieri agli ordini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (che aveva organizzato l'infiltrazione nelle BR di Massimo Girotto, detto *Frate Mitra*). Stranamente nell'operazione non fu arrestato Mario Moretti, il che gli permise di prendere la leadership del movimento, fatto che rappresentò il «passaggio dalle prime BR della propaganda armata alle seconde del terrorismo selettivo e sanguinario incarnato da Moretti» (S. Flamigni, «La sfinge...», op. cit., p. 145, che aggiunge che secondo Moretti l'infiltrazione di Girotto sarebbe stata motivata più dalla necessità di recuperare queste carte che non di arrestare i capi delle BR).

⁶⁶ Intervista rilasciata da Curcio a Mario Scialoja, «A viso aperto», Oscar Mondadori 1992, pag. 103.

⁶⁷ S. Flamigni, «La sfinge...», op. cit., p. 45.

⁶⁸ G. Barbacetto, «Doppio Sogno o doppio Stato?», *Micromega* 4/2000

(reperibile in http://www.societacivile.it/focus/articoli_focus/focus_4.html).

⁶⁹ Dalle intercettazioni dei colloqui tra Remo Orlandini e il capitano Antonio Labruna (cfr. Sentenza Salvini 1995, cap. 32).

Nel gennaio 1972 iniziò le pubblicazioni la rivista *Resistenza Democratica*: editore Enzo Tiberti, «ex partigiano delle Brigate Garibaldi, iscritto al Pci fino al 1948, poi passato al fronte anticomunista ed entrato nel 1960 nelle file di Gladio»⁷⁰.

Ci fermiamo per ora all'inizio del 1972, al momento in cui le indagini sulla strage di piazza Fontana avevano individuato una pista "nera" e portato all'arresto di Franco Freda, Giovanni Ventura e Pino Rauti, ed inseriamo un appunto del giornalista Marco Sassano: Ventura, rinchiuso nel carcere di Treviso, aveva un "filo diretto" con l'esterno e quando il giudice Stiz se ne rese conto ordinò il trasferimento del detenuto a Bassano. Ai primi di marzo il tenore dell'ultimo "messaggio" di Ventura al suo «interlocutore esterno» era «grosso modo» il seguente: «occorre, subito, una contro-azione al processo»⁷¹.

Ed a metà marzo 1972 l'editore *rivoluzionario* Giangiacomo Feltrinelli trovò la morte sotto un traliccio di Segrate.

“UN TRALICCIO ANCHE PER TE”.

*e vai avanti fino a che
trovi un traliccio anche per te*⁷².

Uno dei casi irrisolti della strategia della tensione è la vicenda dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, trovato morto dilaniato da un'esplosione il 15/3/72 sotto un traliccio alla periferia di Segrate, a pochissima distanza da un'officina di proprietà di Carlo Fumagalli, la DIA.

Feltrinelli era noto non solo per la sua attività editoriale, ma a livello internazionale anche per i suoi contatti con i movimenti di liberazione di tutto il mondo; amico di Fidel Castro e di *Che* Guevara, aveva partecipato nel 1966 alla conferenza Tricontinentale, che aveva visto la presenza di quasi tutti gli allora leader rivoluzionari del mondo. Oltre al *Che* ed a Castro, c'erano il brasiliano Carlos Marighella, Amilcar Cabral dell'allora Guinea portoghese (oggi Guinea Bissau), il futuro presidente del Cile Salvador Allende... Ed era di Feltrinelli la pistola con la quale la rivoluzionaria tedesca Monika Ertl uccise ad Amburgo (1/4/71) il console boliviano Roberto Quintanilla, l'ufficiale cui era stata attribuita la responsabilità dell'uccisione del *Che*.

Le indagini sugli attentati dinamitardi del 1969⁷³ avevano coinvolto alcuni settori anarchici, ma gli inquirenti avevano messo gli occhi anche sull'attività di Feltrinelli (che aveva rapporti più personali che politici con i coniugi Corradini indagati per le bombe) in quanto organizzatore dei GAP (gruppi di azione partigiana, nome mutuato dai Gruppi di azione patriottica attivi durante la Resistenza), sulla cui reale consistenza ritorneremo più avanti e che peraltro, per citare Aldo Giannuli, «al momento non avevano fatto alcuna

⁷⁰ G. Barbacetto, art. cit.. La quantità di "comunisti" che hanno abbandonato il PCI per operare in settori del tutto incoerenti con le loro (presunte) idee di un tempo richiederebbe uno studio a parte.

⁷¹ Marco Sassano, "La politica della strage", Marsilio 1972, p. 47.

⁷² Dalla canzone di Ivan Della Mea, "Consigli per i turisti" (LP *La Balorda*, Dischi del Sole, 1972).

⁷³ Ricordiamo che il 25/4/69 erano stati posti degli ordigni esplosivi alla Fiera di Milano ed alla stazione centrale (i feriti furono una ventina), e l'8 agosto furono posti ordigni su otto diversi treni (dodici i feriti).

azione tale da configurare il reato di banda armata»⁷⁴. Ai primi di dicembre 1969 l'editore era quindi entrato in clandestinità (o, più precisamente, come egli stesso sosteneva, aveva deciso di rendersi "irreperibile", in quanto non sussistevano mandati di cattura nei suoi confronti).

La versione "ufficiale" (avallata, come vedremo, anche dalle Brigate Rosse, in base alle dichiarazioni di un presunto "testimone"⁷⁵) della morte di Feltrinelli, parla di un "incidente sul lavoro", avvenuto mentre Feltrinelli cercava di minare il traliccio per togliere l'energia elettrica alla zona del Palalido, dove si stava svolgendo il congresso del PCI che avrebbe eletto segretario Enrico Berlinguer. Ma le circostanze del ritrovamento del corpo (che analizzeremo dopo) fanno pensare possa essersi trattato di un omicidio mascherato atto ad eliminare una persona scomoda, che aveva più volte, nel 1968 e nel 1969, denunciato il rischio di un colpo di stato in Italia e che si era reso irreperibile forse non tanto per dedicarsi alla lotta armata, quanto per sfuggire a coloro che volevano rapirlo o addirittura ucciderlo.

Di progetti per rapire l'editore leggiamo innanzitutto nell'istruttoria di Guido Salvini sulla strategia della tensione⁷⁶. Il neofascista Nico Azzi⁷⁷ dichiarò che il suo gruppo aveva pensato di introdurre nella villa di Feltrinelli alcuni *timer* in modo da far ricadere su di lui le responsabilità della strage di piazza Fontana; ed aggiunse di essere stato incaricato di uccidere Feltrinelli mentre si trovava in Austria (l'operazione non andò in porto perché non si riuscì ad intercettare l'editore). A sua volta l'ex ordinovista veneto Martino Siciliano disse che egli ed altri neofascisti (tra i quali il veneziano Marco Foscari) avevano progettato il rapimento dell'editore nel 1971, quando si trovava in Austria in una proprietà di famiglia (un capanno da caccia) con la sua terza moglie, Sibilla Melega. Tale proprietà confinava con un "castello di famiglia" di Foscari, il cui guardiano, avendo fatto parte delle Waffen SS, si era dichiarato disponibile ad aiutarli. «Progettammo di sorprenderlo» disse Siciliano «rapirlo, impacchettarlo e portarlo oltre confine, facendolo ritrovare alle autorità italiane». Ma anche questo progetto non fu realizzato, apparentemente perché in quel periodo Feltrinelli non si fece vedere in zona.

⁷⁴ A. Giannuli, "Feltrinelli, così i Servizi tentarono di incastrarlo", *l'Unità*, 28/5/05.

⁷⁵ Analizzeremo più avanti questa "testimonianza", registrata su un nastro che fu trovato nel corso dell'irruzione effettuata dai Carabinieri l'11/10/74 nel "covo" brigatista di Robbiano di Mediglia (MI). Nel corso di questa operazione perse la vita un carabiniere e rimase ferito un brigatista; gli arrestati furono tre e furono rinvenuti svariati fascicoli che contenevano i risultati delle "indagini" condotte dai brigatisti su temi *scottanti* (Pisetta, Bertoli, Feltrinelli, Pinelli, Delle Chiaie, Calabresi, Rosa dei Venti, Europa 70, Traccia di lavoro sul fascismo in Italia, Maggioranza silenziosa), ma non tutto il materiale sequestrato dai Carabinieri è stato poi rinvenuto negli archivi giudiziari (la trascrizione del nastro è riportata nella requisitoria Brigate Rosse di Bruno Caccia e pubblicata in "Criminalizzazione della lotta di classe", Bertani 1975).

⁷⁶ Sentenza ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Milano Guido Salvini, nel procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri, d.d. 3/2/98. D'ora in avanti Sentenza Salvini 1998.

⁷⁷ Appartenente al gruppo eversivo milanese *La Fenice* di Giancarlo Rognoni, nel 1698 aveva fatto la campagna elettorale per il candidato di Nuova Repubblica Picone Chiodo (G. Flamini, op. cit., vol. I, p. 194). Il 7/4/73 si rese responsabile di un fallito attentato sul treno Torino-Roma.

Rapire Feltrinelli, ma anche altri esponenti politici di sinistra, come il leader del Movimento studentesco Mario Capanna ed il sindaco socialista di Milano (poi parlamentare) Aldo Aniasi, sarebbe stato tra i progetti della sezione organizzata all'interno della struttura detta *Anello* (il *Noto servizio* voluto da Roatta cui abbiamo accennato in precedenza) dall'industriale chimico Boate (che teneva sotto controllo il *principe nero* Borghese ed i reduci della Decima)⁷⁸; ed aggiungiamo le affermazioni che il giornalista Zicari attribuì a Fumagalli in un articolo: «se vogliono che rapisca Capanna, rapisco Capanna. Se vogliono che lo ammazzi, va benissimo; ammazzo il Capanna»⁷⁹. E qui va segnalato anche quanto denunciò Aniasi come riferitogli dal giornalista collegato all'*Anello*, Alberto Grisolia: «Fumagalli aveva acquistato due fucili di precisione per uccidermi mentre tagliavo un nastro nel corso di una inaugurazione»⁸⁰. Dal che si può presumere che Fumagalli ricevesse gli ordini dall'*Anello* di Titta.

E nello stesso periodo (22/2/74) il “bandito” Luciano Lutring, detenuto in Francia, dichiarò alla stampa di avere ricevuto, da non meglio identificati «personaggi francesi ed italiani», l'invito di assassinare l'editore Feltrinelli⁸¹.

Nel 1971 fu pubblicato un libello (“Feltrinelli: il guerrigliero impotente”) che si disse ispirato dal dirigente dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, Federico Umberto D'Amato, e redatto probabilmente da un artista del *Bagaglino* (il cabaret espressione della destra anticomunista romana). Questo *pamphlet* non si limitava alle mere offese sul ruolo del “miliardario rivoluzionario” ma ipotizzava addirittura per Feltrinelli un ruolo di agente provocatore al soldo della CIA⁸². Inoltre un articolo di Aldo Giannuli (che si basa su documenti reperiti nell'archivio dell'UAR in via Appia) riferisce l'intervento di D'Amato ad una riunione del cosiddetto Club di Berna⁸³ svoltasi tra il 15 e il 18 maggio 1972, dove il funzionario avrebbe dichiarato che «il libro voleva far uscire Feltrinelli allo scoperto e

⁷⁸ Informativa sul *Noto servizio*, d.d. 4/4/72, nell'inchiesta della Procura di Brescia 91/97; cfr. S. Limiti, op. cit., p. 111.

⁷⁹ Colloquio datato da Zicari tra il 22 ed il 23 aprile 1970, in “E sono questi i nastri del SID”, s.f., *L'Espresso*, 14/7/74. Va precisato però che tali affermazioni non risultano nella deposizione del giornalista al giudice Tamburino di cui abbiamo parlato in precedenza (Atti MAR 17 C-2).

⁸⁰ In S. Limiti, “L'anello”, op. cit., pag. 113: dichiarazioni di Aldo Aniasi al ROS nel 2000, indagini procura Brescia 91/97.

⁸¹ In “Venti anni di violenza politica in Italia”, AA VV, Ricerca Isodarco 1992 (reperibile in http://www.memoria.san.beniculturali.it/c/document_library/get_file?uuid=56605269-e5c6-4452-8955-92ad8d078638&groupId=11601).

⁸² Si veda l'intervento di Eros Francescangeli alla conferenza Brown-Harvard Graduate Student Conference in Italian Studies “Revealing Italy: Italy Re-veiled” tenutasi presso la Brown University il 2-3 marzo 2012, “La tragica fine di Giangiacomo Feltrinelli e le sue interpretazioni”, in <http://www.recensionidistoria.net/recensione36.html>.

⁸³ “Un organismo informale di coordinamento tra i capi delle strutture di Intelligence europee” fondato dallo stesso D'Amato nel 1968 (E. Francescangeli, art. cit.).

farlo agire sul piano personale rivoluzionario. Suo scopo era di esercitare una vera e propria azione psicologica»⁸⁴.

Vediamo ora di riassumere le circostanze del ritrovamento del corpo di Feltrinelli⁸⁵.

Verso le 16.30 del 15 marzo 1972 due contadini trovarono un cadavere squarciato da un'esplosione alla base del traliccio dell'alta tensione n. 71 situato alla periferia di Segrate (molto vicino in linea d'aria all'officina DIA di Fumagalli in via Buozzi, sulla strada che porta alla località di Vimodrone). Accanto al corpo furono rinvenuti 43 candelotti inesplosi, e l'uomo «aveva dell'altro esplosivo in una tasca dei pantaloni, esplosivo che stranamente non è scoppiato per *simpatia*»⁸⁶.

Addosso al cadavere furono trovati un portafogli con 200 mila lire in contanti, 90 franchi svizzeri e la metà di una banconota da mille lire, «che gli inquirenti ritengono essere un segnale di identificazione»⁸⁷; una carta d'identità ed una patente di guida, che poi risultarono falsificate, a nome di tale Vincenzo Maggioni di 46 anni, nativo di Novi Ligure e con due residenze diverse, a Novi Ligure ed a Milano, ma gli indirizzi risultarono ambedue inesistenti.

E chiosa Sassano: «A ogni buon conto, nell'eventualità che l'esplosione mortale avesse deturpato i lineamenti del morto, nella tasca interna della giacca di Feltrinelli, insieme ai documenti falsificati – e in maniera così dilettestantesca da non avere neppure il timbro a secco – c'era un fotogramma di 6 per 8 millimetri, con l'immagine microscopica dell'ultima moglie dell'editore, Sibilla Melega, quasi invisibile a occhio nudo e assai scarsamente utilizzabile come *ricordino*, ma utilissimo per indirizzare in ogni caso gli inquirenti verso il nome dell'odiatissimo editore»⁸⁸.

Primi a giungere sul posto furono i carabinieri, che iniziarono i rilievi; poi furono raggiunti da elementi della squadra politica milanese, con il commissario Luigi Calabresi. E sarebbe stato proprio il commissario a rilevare una certa somiglianza del morto con Feltrinelli, da lui personalmente conosciuto⁸⁹, ed a cercare la conferma del fatto andando

⁸⁴ A. Giannuli, art. cit., *l'Unità*, 28/5/05. Daniele Biacchessi scrive che il libello porta la data di stampa «aprile 1971», ma sarebbe stato diffuso appena nel febbraio del 1972 (“Il caso Sofri”, Editori Riuniti 1998, p. 49).

⁸⁵ Per la ricostruzione ci siamo basati sul testo del giornalista Marco Sassano (op. cit.) e sulla requisitoria del PM Guido Viola (22/3/75) in “Criminalizzazione della lotta di classe”, op. cit..

⁸⁶ M. Sassano, op. cit, pag 126.

⁸⁷ M. Sassano, op. cit, pag 126. I mezzi biglietti da mille lire erano una sorta di codice della struttura Gladio per l'accesso ai depositi di armi, sulla falsariga probabilmente di un metodo più antico: «Taviani ha raccontato che ancora nel 1953 per incentivare il disarmo dei partigiani rossi fu architettata una sorte di rottamazione *ante litteram*. I carabinieri offrivano ai partigiani banconote da mille lire tagliate a metà, con la promessa di dare l'altra metà subito dopo la scoperta di depositi» (G. Fasanella e C. Sestieri con G. Pellegrino, “Segreto di Stato” Einaudi 2000, p. 32).

⁸⁸ M. Sassano, op. cit., pag 128.

⁸⁹ A lasciar supporre una conoscenza particolare il fatto che Calabresi avesse ricevuto l'appartamento di Milano in cui andò ad abitare dopo il matrimonio (avvenuto il 31/5/69) come «regalo di nozze della famiglia Feltrinelli» (cfr. D. Biacchessi, op. cit., p. 27).

ad interrogare il custode del palazzo di residenza dell'editore e poi contattando la moglie. Tali circostanze però non sono riportate nella requisitoria del dottor Viola.

Nei pressi del traliccio fu rinvenuto anche un furgoncino Volkswagen «adattato a roulotte», con frigorifero, cucina, un lettino pieghevole, un armadietto. E «sul cruscotto viene trovato un pacchetto di sigarette trasformato in un vero e proprio ordigno, identico a quello che è stato trovato in una tasca dei calzoni del morto, già innescato e pieno di esplosivo»⁹⁰. Inoltre furono trovate «in bella vista» diverse copie di chiavi che serviranno agli inquirenti a “scoprire” alcuni “covi” delle Brigate Rosse, di cui tre a Milano (via Subiaco, via Boiardo e via Delfico), dove verranno trovati documenti ed arrestati militanti che indirizzeranno le indagini sulla cosiddetta “pista rossa” del terrorismo (ma gli inquirenti prenderanno anche molte cantonate) e porteranno allo *strano* brigatista trentino Marco Pisetta, definito da Flamini «anima persa del SID»⁹¹.

Tra i sostenitori della tesi che l'editore era stato ucciso da terzi che avevano poi tentato di far credere che fosse morto minando il traliccio di Segrate ci fu anche la giornalista Camilla Cederna, che assieme ad altri intellettuali firmò un documento in merito. Per questo Cederna dovette subire quello che oggi si chiamerebbe un pesante linciaggio mediatico ed i firmatari del documento furono incriminati e poi assolti: la vicenda è stata ricostruita da Luce D'Eramo, che si soffermò anche ad analizzare gli aspetti oscuri del ritrovamento di Feltrinelli.

«Se lo scoppio era avvenuto quando Feltrinelli era a cavalcioni del traliccio, chino a collocare la carica di dinamite sul longarone, perché viso e mani non erano stati intaccati dall'esplosione? (...) perché una cavità orbitale era sforacchiata come da pugno o percossa? Perché erano stati immediatamente asportati e sostituiti con nuove stanghe di metallo quei longaroni su cui erano applicate le cariche, in modo che non era stato possibile esaminarne i danni? Perché gli schizzi di sangue si allargavano a raggiera (...) come se l'esplosione fosse avvenuta al suolo?»⁹².

E vediamo altre contraddizioni riferite da Sassano e non presenti nelle conclusioni del dottor Viola.

L'artificiere Guido Bizzarri (che aveva «disinnescato 12.000 ordigni superiori al quintale») aveva affermato che «di solito l'esplosivo che si trova in un breve raggio dal luogo della bomba salta anch'esso. Un uomo che ha in tasca un pacchetto di tritolo pressato innescato con un detonatore, quando gli esplose in mano un tubo di gelatina compie un notevole sobbalzo che dovrebbe far saltare anche le bombe che ha nelle tasche». E gli esperti «si domandano anche come un'esplosione che ha sparpagliato frammenti di carne e di ossa per 50 metri abbia potuto lasciare integre le mani dell'editore»; inoltre in uno degli avambracci di Feltrinelli era conficcato uno spezzone di ferro, ma la ferita non aveva sanguinato, il che fa pensare che poteva essere già morto.

⁹⁰ M. Sassano, op. cit., pag. 126-127.

⁹¹ I passi virgolettati del paragrafo sono tratti da G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 138, 139.

⁹² Luce D'Eramo, “Cruciverba politico”, Guaraldi 1974, p. 58.

Infine il 12 giugno i periti di parte scoprirono su una traversina del traliccio un foro che poteva essere stato provocato «da una pallottola sparata da un tiratore scelto per far saltare la carica che Feltrinelli teneva in mano»⁹³.

Un'altra grossa contraddizione la troviamo relativamente alla data esatta in cui si sarebbero svolti i fatti. Nella ricostruzione giudiziaria Viola conclude che veniva «stabilito che l'esplosione al traliccio di Segrate era avvenuta intorno alle ore 21.15 del 14 marzo» (cioè 17 ore prima del ritrovamento del corpo) in base alle testimonianze di alcuni membri della commissione elettorale del Comune di Milano, riuniti la sera del 14, che avevano udito, intorno alle 21.15 «un violento scoppio» (che però avevano attribuito al rumore di un aereo), ed agli abitanti di una cascina nei pressi del traliccio, che invece avevano identificato l'esplosione come tale. Ma di questi ultimi Viola non specifica la data in cui avrebbero udito lo scoppio, che invece Francescangeli, in base ad un rapporto «che per tipologia può essere attribuito al SID» annota potrebbe inquadarsi nella sera del 13, in quanto dopo l'affermazione che il decesso viene attribuito «dal medico di Segrate alla notte tra il lunedì e il martedì» (cioè tra il 13 ed il 14 marzo⁹⁴) viene aggiunto che «nel corso della stessa notte contadini di Segrate hanno riferito di aver sentito un boato, al quale non hanno dato importanza data la vicinanza dell'Aeroporto di Linate» (quindi il contrario di quanto scritto da Viola), e che «ad un'ora dello stesso giorno è fermo l'orologio con datario trovato, insieme a tre cariche di dinamite non esplose, alla base di un traliccio situato in località Cascina Bottoni di S. Vito di [G]aggiano»⁹⁵.

In un recente articolo del giornalista Ferruccio Pinotti⁹⁶ leggiamo di una «relazione di consulenza medico-legale», redatta da due luminari dell'epoca, il professor Gilberto Marrubini e il professor Antonio Fornari, che contestava l'impostazione dei periti d'ufficio, giungendo alla conclusione (in base alla «cronologia delle ferite») che Feltrinelli fu aggredito prima dell'esplosione, aggiungendo inoltre che le mani dell'editore, nonostante l'esplosione, erano pressoché intatte, quasi che Feltrinelli fosse stato legato, con le mani dietro la schiena, alla traversa del traliccio. Se l'editore fosse esploso armeggiando con l'ordigno, «le mani avrebbero dovuto essere amputate dallo scoppio o quanto meno maciullate», conclude la perizia.

Nella sua ricostruzione il giudice Viola invece cita una perizia medico-legale «in atti» dalla quale risulta che Feltrinelli era «vivo e vegeto» quando si recò a Segrate; che «si recò a Segrate volontariamente» e che «al momento dello scoppio era sicuramente vivo e in condizioni normali: non era stato né drogato né addormentato».

⁹³ M. Sassano, op. cit., pag 148.

⁹⁴ «Il medico legale appena accorso determina la morte ad almeno 24 ore prima, mentre ne son passate solo 20 dall'esplosione», si legge nella rivista *Potere operaio* del 20 marzo.

⁹⁵ E. Francescangeli, art. cit., che fa riferimento al “Rapporto informativo del 16 marzo 1972”, in Acs, Mi, Gab. Fc, 1971-1975, b. 24, f. 11001/49/1 “Milano. Ordine pubblico. Incidenti. V° fascicolo”, sf. 10 “Feltrinelli Giangiacomo. Attentato traliccio di Segrate”. L'attentato di Gaggiano sarebbe stato organizzato dall'altro *commando* del gruppo di Feltrinelli e ne parleremo dopo.

⁹⁶ F. Pinotti, “Feltrinelli, le ombre 40 anni dopo”, *Sette*, 12/3/12 (reperibile in http://www.corriere.it/cronache/12_marzo_12/feltrinelli-inchiesta_f191ccf6-6c41-11e1-bd93-2c78bee53b56.shtml).

Tale conclusione appare però sconcertante alla luce delle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Viola quarant'anni dopo e pubblicate nel citato articolo di Pinotti: «I carabinieri di via Moscovia, guidati dal potentissimo generale Palumbo⁹⁷ fecero pressioni sull'allora procuratore generale di Milano, Enrico De Peppo, perché il primo magistrato incaricato di indagare sulla morte di Feltrinelli, Antonio Bevere fosse sostituito perché *troppo di sinistra*. Fu così che l'inchiesta finì in mano a me, che ero giovanissimo». Giovanissimo, ma bene determinato, al punto da "ignorare" una perizia medica che avrebbe potuto avallare i sospetti sollevati dai firmatari di quel documento che aveva suscitato tanto scalpore tra i *benpensanti*, per arrivare ad una conclusione giudiziaria che bollava Feltrinelli come un *terrorista*⁹⁸.

Infine l'articolo di Pinotti ci dà un'altra informazione interessante: a coordinare le indagini sulla morte di Feltrinelli fu «inviato apposta da Padova a Milano» il maggiore dei Carabinieri Pietro Rossi, che era anche «l'uomo di collegamento tra l'Arma e il SID», nonché «membro del super servizio segreto denominato *L'Anello*». E noi ricordiamo che tra i progetti dell'*Anello* c'era anche il rapimento dello scomodo editore.

Vediamo ora come il PM ricostruì i movimenti dell'ultima sera di Feltrinelli. La sera del 14 marzo l'editore «aveva un appuntamento intorno alle 20.30 con due personaggi mai identificati e indicati come Merx e Gallo Bruno», che si presume lo avessero accompagnato a Segrate; ma (citiamo ancora Francescangeli) sull'agenda di Feltrinelli sembra che l'appuntamento fosse stato segnato per il 13, e che, dato che l'editore aveva appuntamento a Lugano con la moglie ed il figlio per il giorno 15 alle 13⁹⁹, difficilmente avrebbe fissato un incontro per un attentato da compiersi la sera prima di affrontare tale viaggio.

Inoltre nel nastro registrato rinvenuto a Robbiano di Mediglia, nel quale un ignoto personaggio riporta le dichiarazioni dei due anonimi "gappisti" che avrebbero partecipato all'azione di Segrate, risulta che i due avrebbero detto di essersi incontrati con Feltrinelli intorno alle 19.30, e che «la sera precedente al 13», erano stati mandati a fare un sopralluogo nella zona di Bergamo: il che porta a ritenere che l'appuntamento fatale sarebbe avvenuto il 13 marzo e non il 14 (ed aggiungiamo che l'ora dell'esplosione viene qui indicata alle «nove meno dieci», mentre Viola aveva stabilito le «21.15»). E consideriamo che il discorso di Berlinguer al congresso del PCI era fissato per il giorno dell'inaugurazione, cioè il 13: non avrebbe avuto senso, se veramente lo scopo dell'attentato fosse stato quello di provocare una *black out* al Palalido, minare il traliccio il giorno dopo (e ricordiamo che il medico legale fissò la morte nella notte tra il 13 e il 14).

Proseguiamo con la ricostruzione dei fatti. Il 17 marzo «i quotidiani del mattino furono interamente occupati dalla rivelazione dell'identità del cadavere e, nonostante mancasse ancora il riconoscimento ufficiale di Feltrinelli che venne annunciato dalla Procura della

⁹⁷ Che aveva usato il giornalista Zicari per raccogliere notizie sul MAR senza fermare la loro attività.

⁹⁸ Guido Viola abbandonò la magistratura nel 1991 per abbracciare la carriera di avvocato, ma nel 1996 ha patteggiato una condanna per riciclaggio aggravato ed è stato radiato dall'Albo l'anno successivo.

⁹⁹ Cfr. C. Feltrinelli, op. cit., p. 421 e 423.

Repubblica soltanto nel pomeriggio, lo diedero per sicuro»¹⁰⁰. Ma già nel pomeriggio del 16 marzo (ventiquattro ore dopo il ritrovamento del corpo), a Milano furono diffusi alcuni comunicati che denunciavano l'assassinio dell'editore: tra essi uno di Avanguardia Operaia (che venne subito incriminato per vilipendio) e quello del movimento *nazimaoista* Lotta di Popolo¹⁰¹.

Contraddittorio invece il comportamento di Potere operaio¹⁰² (di cui faceva parte Carlo Fioroni, colui che aveva assicurato a proprio nome il pulmino trovato a Segrate ed il cui alibi per la notte della morte di Feltrinelli era il trovarsi presso amici di famiglia¹⁰³): sul numero della rivista *Potere operaio* uscito il 20 marzo si leggeva che «Feltrinelli è stato ucciso perché era un militante dei GAP (...) l'uccisione di Feltrinelli appare evidentemente opera di tecnici specializzati in queste operazioni di eliminazione»; mentre tempo dopo, come racconta Renato Curcio, su *Potere operaio* comparve un «grande articolo in cui raccontava la verità»: cioè che il «compagno rivoluzionario Feltrinelli era morto in un incidente sul lavoro mentre preparava un attentato».

E, prosegue Curcio, le stesse BR, che dapprima avevano deciso di accodarsi «alla versione della sinistra ufficiale» diffondendo un volantino in cui si diceva che «l'editore rivoluzionario era stato assassinato dalla borghesia imperialista attraverso qualche trama oscura», cambiarono idea in base al secondo articolo di *Potere operaio*, che «inquadra i fatti nella luce giusta. Noi decidemmo di compiere un'inchiesta approfondita per capire come erano andate le cose. Parlammo con Augusto Viel, uno dei dirigenti GAP¹⁰⁴, e rintracciammo Gunther, un vecchio partigiano braccio destro di Feltrinelli nelle sue ultime avventure, al corrente di tutto perché la sera del 14 marzo era andato anche lui a sabotare i tralicci»¹⁰⁵.

Di fatto però la “testimonianza” che viene attribuita al misterioso Gunther si basa sul racconto fatto da un altro gappista, che sarebbe rimasto ferito in seguito all'esplosione che uccise Feltrinelli, mentre lo stesso Gunther sarebbe andato a sabotare il traliccio di San Vito di Gaggiano, non quello dove perse la vita l'editore¹⁰⁶.

Con il materiale raccolto durante questa “inchiesta”, aggiunge Curcio, il direttore della rivista *Controinformazione*¹⁰⁷, Antonio Bellavita, voleva pubblicare un libro, ma non lo

¹⁰⁰ L. D'Eramo, op. cit., p. 28.

¹⁰¹ Gli attivisti di *Lotta di popolo* (di cui fece parte anche Serafino Di Luia, poi rientrato nell'MSI) furono definiti “nazi-maoisti” per la loro tendenza a presentarsi alle assemblee del Movimento studentesco gridando slogan tipo *Hitler e Mao uniti nella lotta e Viva la dittatura fascista del proletariato*, e provocando spesso gratuiti scontri con la polizia.

¹⁰² Il gruppo di Potere operaio (da non confondere col Potere operaio pisano, dal quale si sviluppò Lotta continua) attivo tra il 1969 ed il 1972 era ispirato da Toni Negri, Oreste Scalzone e Franco Piperno e pubblicava un periodico di informazione dallo stesso nome. Alla fine del 1972 alcuni ideologi di Potere operaio, tra i quali i tre sopraccitati, daranno vita all'Autonomia operaia.

¹⁰³ Ma, considerando la contraddizione della data dell'attentato, viene spontaneo domandarsi se Fioroni aveva un alibi anche per la sera del 13 oltre che per quella del 14.

¹⁰⁴ In realtà Viel faceva parte del gruppo genovese XXII ottobre, di cui parleremo più avanti.

¹⁰⁵ In “A viso aperto”, op. cit., pag. 61.

¹⁰⁶ Così nelle dichiarazioni di Alberto Franceschini e di Carlo Feltrinelli, che vedremo dopo.

¹⁰⁷ In quel periodo *Controinformazione* era considerata la rivista “portavoce” delle Brigate Rosse.

fece¹⁰⁸; fu invece il giornalista Mario Scialoja, qualche tempo dopo Bellavita, a ricostruire la vicenda sull'*Espresso*.

Perché le BR non resero nota l'inchiesta? Curcio spiega che Gunther era l'unico vicino a Feltrinelli a voler parlare, ed inoltre il materiale dell'inchiesta era stato sequestrato dai Carabinieri a Robbiano assieme a tutto l'archivio di *Controinformazione*, e lo stesso Bellavita si era dato alla latitanza in quanto erano stati spiccati mandati di cattura contro di lui ed i redattori Fausto Tommei e Aldo Bonomi¹⁰⁹. Ma dato che il sequestro dei nastri avvenne due anni e mezzo dopo la morte di Feltrinelli, e Gunther sembrerebbe avere parlato nell'immediatezza degli eventi, questa motivazione ci sembra un po' risibile.

Il “partigiano Gunther”¹¹⁰.

Di Gunther (che non fu mai ufficialmente identificato, infatti anche il PM Viola lo indica col solo nome di battaglia) parlò il brigatista “pentito” Marco Pisetta nel suo “memoriale”¹¹¹, dicendo che era un «cittadino italiano» ed era rimasto ferito nello scoppio (abbiamo già visto che ciò non corrisponde al racconto attribuito allo stesso Gunther): ma il primo a nominare questo misterioso personaggio dovrebbe essere stato il camaleontico Berardino Andreola¹¹², che sotto la falsa identità di Giuseppe Job Chittaro¹¹³ rilasciò,

¹⁰⁸ Nella requisitoria Brigate Rosse il PM Caccia scrive che il nastro portava sull'etichetta, «nell'inconfondibile grafia di Bellavita», l'indicazione «14/3/72 Segrate» e che un altro redattore di *Controinformazione* inquisito, Franco Tommei, aveva dichiarato che «è lo stesso Bellavita che narra gli accadimenti di quel giorno» (in “Criminalizzazione della lotta di classe”, op. cit., p. 319).

¹⁰⁹ Nella stessa occasione furono interrogati anche Emilio Vesce e Toni Negri; sulle ambigue frequentazioni di Bonomi torneremo più avanti, mentre del redattore di *Controinformazione* nonché militante di Potere operaio Vesce va detto che nel 1968 aveva avuto ospitalità da Freda nella sua libreria padovana; ed in un articolo del giugno 1974 firmato da Piero Visconti si legge che nel corso di una riunione in un circolo giovanile missino aveva sostenuto assieme a Balzarini la necessità di un «incontro su un piano operativo» tra MSI, Movimento studentesco e sinistra “maoista” (il ritaglio, senza indicazione del quotidiano è acquisito agli atti del fascicolo Vol. XV (Trascrizioni deposizione 5/6/74 al GI di PD) in Atti MAR 17 C-2 Documenti Arma e SID).

¹¹⁰ La grafia (Gunther, Gunter, Günter) varia a seconda della fonte, quindi l'abbiamo riportata come risulta di volta in volta.

¹¹¹ Il trentino Pisetta aveva iniziato a collaborare con la polizia subito dopo l'arresto, avvenuto nel covo di via Boiardo (le chiavi erano state rinvenute nel pulmino di Fioroni) il 2/5/72; rilasciato, si era rifugiato in Austria, da dove aveva iniziato ad inviare copie di un “memoriale” nel quale elencava nomi ed eventi collegati alla sua attività brigatista. Tale documento fu pubblicato dal settimanale di destra *Il Borghese* e successivamente sconfessato dall'autore, che disse di averlo scritto su pressioni di ufficiali del SID. Relativamente alla morte di Feltrinelli Pisetta avrebbe dichiarato di avere sentito Piero Morlacchi affermare durante una riunione delle BR che «Feltrinelli era morto per un banale incidente (...) mentre cercava di minare l'ormai famoso traliccio» (requisitoria Viola in “Criminalizzazione della lotta di classe”, op. cit., p. 121). Pisetta (che fu condannato per banda armata nel processo del 1978) sentito in Commissione Moro (18/4/83) rivendicò l'autenticità del proprio memoriale, asserendo che se fosse stato creduto all'epoca, le BR avrebbero potuto venire fermate (cfr. S. Flamigni, “La sfinge...”, op. cit. p. 94).

¹¹² L'ex fascista repubblicano Berardino Andreola, la cui biografia è stata ricostruita dallo storico Egidio Ceccato («L'infiltrato», Ponte alle Grazie 2013), nel 1969 si era infiltrato negli ambienti anarchici milanesi millantando la presidenza di una “fantomatica” associazione denominata “Internacional group 2000” e partecipando all'occupazione dell'ex Hotel Commercio di Milano (che

l'11/4/72, un'intervista ad un quotidiano svizzero nella quale affermava che sotto il traliccio si sarebbero trovati in tre: Feltrinelli, Giuseppe Saba (a cui gli inquirenti risalirono grazie al nome scritto sulla fattura di un'officina trovata nel furgone Volkswagen di Segrate) e un «terrorista tedesco» che si faceva chiamare Gunther. In un'altra intervista, rilasciata al settimanale *ABC*, Andreola, stavolta con lo pseudonimo di Giuliano De Fonseca, avrebbe dichiarato che Feltrinelli, attirato in una trappola, era morto a causa di un ordigno difettoso fabbricato da Gunther e tradito da Saba, e che Gunther sarebbe stato inviato a Feltrinelli da suo cognato, quel Carlo Melega collegato all'estrema destra che aveva avuto il “presentimento” della strage di piazza Fontana¹¹⁴. Sempre secondo De Fonseca Feltrinelli sarebbe stato ucciso perché «la sezione Europa 2 della CIA, il SID» ed altri dovevano recuperare dei documenti, ma non vi riuscirono per «colpa di quel mezzo biglietto da mille»¹¹⁵. Nel testo non viene spiegato il ruolo che avrebbe ricoperto questo “mezzo biglietto” da mille lire, ma ricordiamo che ne fu rinvenuto uno presso il corpo dell'editore. Forse il “mezzo biglietto” di Feltrinelli non combaciava con quello di chi lo aveva avvicinato quella sera?

Fu dopo queste interviste che il giornalista Mario Scialoja si attivò per contattare Gunther: entrò in contatto con lui tramite Oreste Scalzone (di Potere operaio) e lo incontrò in Svizzera, dove lo intervistò «a lungo», registrando tutto su quattro audiocassette¹¹⁶.

L'intervista fu pubblicata su *l'Espresso* del 18/3/73 e sulla base delle registrazioni che aveva conservato Scialoja avrebbe dovuto scrivere assieme a Valerio Riva, un libro su Feltrinelli, ma queste cassette (delle quali era stata trascritta solo una metà) sparirono

si trovava di fronte alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana) iniziata il 28/11/68 e conclusa con lo sgombero violento della polizia il 19/8/69. Il 31/1/75 Andreola tentò il sequestro in Sicilia di un politico democristiano, Graziano Verzotto (che era stato uno stretto collaboratore di Enrico Mattei), ma fu arrestato assieme a tutti suoi complici e morì in carcere a Fossombrone nel 1980.

¹¹³ Chittaro era un anarchico di origine friulana a cui Andreola aveva rubato i documenti per assumerne a volte l'identità (dichiarazioni di Egidio Ceccato all'autrice, agosto 2014).

¹¹⁴ Nel pomeriggio del 12/12/69 Melega fu udito pronunciare in un bar presso Vicenza le parole «quando leggerete sui giornali qualcosa di grosso, sappiatelo, sono stato io». Interrogato in merito asserì di essere stato «preoccupato» che a Milano accadesse qualcosa come un colpo di stato, e che temeva che a commettere la strage fossero stati i coniugi Corradini (cioè gli amici di Feltrinelli che erano già stati sospettati di essere i responsabili delle bombe piazzate nel corso dell'estate precedente). Il verbale si può leggere nel citato testo di M. Sassano (pag. 306-310) e la spiegazione data da Melega evidentemente dovette soddisfare i Carabinieri del Nucleo investigativo di Milano che raccolsero la deposizione (anche se a noi sembrano del tutto incongruenti). In rete si legge anche (ma senza indicazione della fonte, e nel verbale pubblicato da Sassano questo non risulta) che Melega avrebbe detto «domani sui giornali leggeremo cose tremende» e di avere dichiarato agli inquirenti di avere parlato per «telepatia».

¹¹⁵ E. Ceccato, op. cit., p. 198-199: le dichiarazioni sono tratte da lettere inviate dal sedicente De Fonseca al redattore di *ABC* Gianfranco Pintore, che le allegò ad un esposto presentato al Giudice istruttore Ciro De Vincenzo.

¹¹⁶ Le dichiarazioni di Mario Scialoja che riportiamo risultano dalla sua audizione nella seduta del 14/3/00 della Commissione bicamerale sul caso Moro (<http://www.kayua.it/moro/scialoja.htm>).

dall'ufficio di Riva «in modo misterioso». Ciò sarebbe avvenuto intorno al 1990, e poi del libro non si fece più nulla¹¹⁷.

Scialoja spiegò che all'epoca dell'intervista Gunther «era un signore di sessant'anni che oggi, secondo quanto mi è stato riferito, è morto», ed aggiunse che era un partigiano che lavorava con Feltrinelli e che nell'intervista ha raccontato in dettaglio tutta l'organizzazione di Feltrinelli e quanto egli ha fatto nelle ore prima di morire. «Era un nome di battaglia, un *ex* partigiano, un *ex* operaio che Feltrinelli aveva reclutato tra quegli otto... Non ho mai saputo il suo vero nome, ma me ne hanno sempre parlato come Gunter. Credo che la vera identità sia indicata nel libro di Carlo Feltrinelli sul padre»¹¹⁸.

Prima di vedere cosa scrisse il figlio di Feltrinelli aggiungiamo le dichiarazioni dell'ex brigatista Alberto Franceschini: il *timer* dell'attentato di Segrate (che per il modo in cui era stato preparato aveva causato l'esplosione anticipata) era opera del «famoso Gunter, che non si è mai riuscito a capire chi fosse (...) un tipo strano (...) ex partigiano della Valtellina, proveniente dalla Brigata dei fratelli Di Dio»; ed aggiunse, a specifica domanda, che avrebbe potuto essere lui la persona che aveva messo in contatto Feltrinelli con Fumagalli «perché proveniva da quelle zone ed aveva una storia simile a quella del Fumagalli»¹¹⁹.

Da questo punto di vista, chi meglio dell'ex partigiano valtellinese Fumagalli avrebbe potuto garantire per questa identità? però la Brigata dei fratelli Di Dio (che era comandata dal futuro capitano d'industria Eugenio Cefis, all'epoca agente della Sezione Calderini del SIM), non aveva operato nella Valtellina, bensì nella Val d'Ossola. Ed aggiungiamo che Carlo Feltrinelli afferma che il vero cognome di Gunther sarebbe stato Grassi (ed il nome di battaglia gli sarebbe stato dato dall'editore «per assonanza» con lo scrittore Günter Grass), nato nel 1927, che «a 17 anni vede cadere in Val d'Ossola Filippo Beltrami»¹²⁰; alla fine degli anni '60 «frequentava la malavita» (Vallanzasca) e «la sinistra radicale

¹¹⁷ Riva, fondatore con Feltrinelli nel 1954 della sua casa editrice, successivamente lavorò per *l'Espresso*, e *l'Europeo* e poi divenne redattore alla Rizzoli (nel periodo in cui era gestita dal piduista Angelo Rizzoli). Autore di un libro sui finanziamenti sovietici al PCI ("Oro da Mosca", Mondadori 2002), pubblicò nel 1984 «l'unico libro di Federico Umberto D'Amato (...) i due ebbero una lunga frequentazione» (C. Feltrinelli, op. cit., p. 415).

¹¹⁸ La prima edizione di "Senior Service" è del 1999.

¹¹⁹ Dichiarazioni di Alberto Franceschini nella seduta del 17/3/99 della Commissione bicamerale sul caso Moro <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno50a.htm>.

¹²⁰ Beltrami era il comandante militare della Brigata Valle Strona, nella quale combattevano i fratelli Di Dio ed il comandante politico era Alberto Li Gobbi, agente del SIM che era stato paracadutato dai britannici in Piemonte verso la fine del 1943 e collaboratore di Edgardo Sogno. Nel febbraio 1944 il comando tedesco di Meina propose a Beltrami di sgomberare la zona per avere salva la vita, ma egli rifiutò; i nazifascisti sferrarono quindi un'offensiva nel corso della quale la formazione fu decimata, Beltrami fu ucciso ed i superstiti si ricomposero nella formazione dei fratelli Di Dio poi inquadrata nella Divisione Val Toce, dove Cefis ricoprì il ruolo di addetto del SIM. Ricordiamo che il futuro generale Palumbo della Pastrengo sarebbe stato "partigiano" in questo contesto. Alla fine della guerra fu questa divisione che a Meina catturò e passò per le armi il comandante del presidio tedesco, tenente Gunther, che si era reso responsabile della strage degli ebrei nel settembre '43.

(filocinesi)»; sbarcava il lunario come idraulico, elettricista ma anche venditore ambulante, e si «arrangia con i congegni per gli esplosivi»¹²¹.

Infine annotiamo che nel corso di più recenti indagini condotte dal ROS dei Carabinieri sull'omicidio Calabresi furono raccolte "confidenzialmente" le seguenti notizie sull'identità di Gunther: il nome reale era Ernesto Grassi, era nato tra il 1927 ed il 1931, morto nel 1977, dedito all'alcool negli ultimi tempi. Aveva avuto un brevissimo passato partigiano in Valtellina ed aveva messo in contatto Lazagna¹²² con Dario Fo: era stato l'unico contatto, oltre a Feltrinelli, di Lazagna con i GAP. Aveva subito un anno di detenzione per reato comune, forse per detenzione illegale di arma e possedeva cognizioni elettriche ma non confezionò gli ordigni dell'ultima azione di Feltrinelli perché si trovava sull'altro traliccio. In seguito prese contatto con le BR dove conobbe Franceschini e Fioroni, frequentò il "covo" di Robbiano ed «asportò soldi dell'organizzazione»¹²³.

Riassumiamo le identificazioni piuttosto contraddittorie del misterioso Gunther: aveva combattuto in Valtellina o in Val d'Ossola? Se Scialoja lo inquadra come "un uomo sulla sessantina" all'epoca dell'intervista, come poteva essere nato tra il 1927 ed il 1931? Aveva confezionato lui l'ordigno, o no? E sotto quale traliccio si sarebbe trovato in quella serata?

Ed aggiungiamo un'altra identificazione, che essendo di fonte anonima va presa con beneficio d'inventario.

In un dibattito sulla morte di Feltrinelli apparso in un *forum* su Internet vi sono svariati interventi firmati *Radisol* (curioso *nickname*, che si rifà ad un diserbante, peraltro usato anche nella fabbricazione delle molotov chimiche), assertore della teoria del Feltrinelli morto per un *incidente sul lavoro*, il quale, all'articolo di Francescangeli da noi prima esaminato, contrappone l'invito a leggere il libro "Animali di periferia" di Donatella Alfonso (Castelvecchi 2012) che ricostruisce la storia dei GAP genovesi e della XXII Ottobre di Augusto Viel e Mario Rossi, aggiungendo che da esso risulterebbero chiaramente i ruoli dei collaboratori di Feltrinelli, tra cui il «giovane immigrato sardo Gunther/Todde»¹²⁴. Dato che nel libro di Alfonso non viene fatta alcuna ipotesi sul vero nome di Gunther, ci siamo chiesti perché il sedicente *Radisol* identifichi Gunther con il cognome di Todde, e dopo una non facile ricerca, abbiamo trovato la vicenda di un sindacalista sardo, Ernesto Todde, arrestato e processato nel 1975 sotto l'accusa di avere cercato di organizzare un movimento separatista armato in Sardegna assieme a Luigi Pilia (definito da *Lotta continua* «un mitomane, un provocatore che viveva ai margini della sinistra ed aveva evidenti contatti con i fascisti e con il SID»¹²⁵). Todde (di nome Ernesto, come Grassi) era stato arrestato mentre viaggiava in auto con Giuseppe Saba («uno dei

¹²¹ C. Feltrinelli, op, cit, p. 420.

¹²² L'avvocato genovese Giovanbattista Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza, fu denunciato sia nell'inchiesta sui GAP di Feltrinelli sia in quella sulle prime Brigate Rosse. Gravissima la provocazione studiata contro di lui all'epoca del rapimento del giudice Mario Sossi (primavera 1974) dal capo del SID, il generale piduista Vito Miceli, che intendeva rapirlo per fargli rivelare dove fosse detenuto il magistrato (Sentenza Salvini 1995, cap. 34).

¹²³ Il rapporto, datato 24/11/00, è reperibile qui: <http://www.scribd.com/doc/100048672/Massimo-Giraud-Notizie-relative-all-omicidio-del-commissario-Calabresi>.

¹²⁴ <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?file=viewtopic&name=Forums&t=60141>.

¹²⁵ "Tutti assolti tranne Pilia e un compagno", *Lotta Continua*, 21/6/75, s.f.

luogotenenti di Feltrinelli», lo definisce l'articolo, ma anche colui che secondo il Gunther intervistato in Svizzera si sarebbe trovato sotto il traliccio la sera della morte dell'editore).

Quante e quali persone incontrarono Feltrinelli la sera prima della morte?

Scriva ancora Carlo Feltrinelli che Gunther frequentava una delle basi dei «due giri milanesi» dei GAP: quella della «zona nord» in via California dove si incontrava con *Osvaldo*, *Gallo*, *Bruno* e *Napoli*. Questi non avrebbero avuto contatti con il «giro del Giambellino», e cioè *Praga*, *Lingua di falce* (che poi però sarebbero andati a minare il traliccio di Gaggiano con Gunther) e altri¹²⁶.

E così Carlo ricostruisce la serata del 14 marzo (accettando quindi la data decisa dagli inquirenti): il «fratello» di Gunther (tale fratello viene nominato solo qui) incrocia Feltrinelli nella base «appena fuori Milano»; *Osvaldo* ha appuntamento con *Gallo* e *Bruno* in via Farini davanti al cinema Vox ed i tre vanno a Segrate col pulmino di Fioroni; Gunther invece va con altri due a San Vito Gaggiano¹²⁷. Osserviamo che mentre il giudice Viola aveva scritto che l'editore doveva incontrarsi con «Merx e Gallo Bruno», Carlo Feltrinelli non nomina *Merx* ma parla di *Gallo* e di *Bruno* come di due persone distinte: *Gallo* (quello che sarebbe rimasto ferito e dopo quell'azione non ha più fatto altro) «è più giovane di Günter (...) nel 1972 ha venticinque anni»¹²⁸ e Carlo gli avrebbe anche parlato, mentre *Bruno* sarebbe morto in un incidente stradale all'inizio degli anni '90¹²⁹.

Parliamo ora di una testimonianza raccolta nel corso delle indagini sul MAR. Il teste Francesco Piazza riferì un dialogo che aveva avuto con un certo Giovanni Rossi, un ricettatore che era in contatto con Fumagalli e si occupava di piazzare la merce rubata (soprattutto opere d'arte) che questi gli dava. Secondo la testimonianza di Piazza, Rossi (che era morto in un misterioso incidente stradale il 18/12/73¹³⁰) ad un certo punto era venuto a conoscenza di alcuni episodi che lo avevano fatto preoccupare di venire coinvolto nell'attività eversiva del suo complice, e si era confidato con Piazza, dicendogli che Feltrinelli aveva finanziato Fumagalli, il quale lo avrebbe stimato soltanto per la sua capacità finanziaria (e finché Feltrinelli era in vita Fumagalli non aveva avuto problemi economici, che erano iniziati dopo); e che i due si incontravano spesso (anche con altre persone) presso l'albergo *Arcobaleno* di Vimodrone. Vi si sarebbero trovati anche la sera prima della morte di Feltrinelli e nel corso di questo incontro avrebbero parlato di un traliccio da minare, ma sarebbero anche sorte divergenze politiche per cui «la discussione era stata molto animata» e «Rossi disse che Feltrinelli era al traliccio con una squadra di Fumagalli, ma non mi disse anche se ci fosse Fumagalli in persona»¹³¹.

Bisogna comunque precisare che Piazza fu sentito come testimone soltanto a dicembre 1974, dopo che il parlamentare missino Giorgio Pisanò aveva riferito agli inquirenti i risultati di alcune sue «indagini» iniziate dopo l'arresto dei giovani estremisti di destra

¹²⁶ C. Feltrinelli, op. cit., p. 409.

¹²⁷ C. Feltrinelli, op. cit., p. 422.

¹²⁸ C. Feltrinelli, op. cit., p. 420.

¹²⁹ C. Feltrinelli, op. cit., p. 427.

¹³⁰ L'auto su cui viaggiava assieme ad altri complici trasportando refurtiva fu travolta da un furgone e prese fuoco; morirono tutti gli occupanti e non fu mai identificato il pirata della strada.

¹³¹ Atti MAR 13 B-2 Testi.

collegati al MAR (e pubblicate sulla rivista *Il Candido*, da lui diretta), dalle quali aveva tratto la conclusione che Fumagalli non era «di destra» ma un «partigiano» che, se pure «bianco», se la faceva coi «rossi come Feltrinelli»¹³². E va ricordato che Pisanò (come Fumagalli) era un agente dell'*Anello*, il servizio che abbiamo già visto avere tra i propri progetti anche quello di rapire Feltrinelli.

Giuseppe Baruffi, curatore fallimentare di una società di Fumagalli, raccontò a sua volta: «ricordo che quando si divulgò la notizia del cadavere trovato sotto il traliccio di Segrate mi venne la sensazione che potesse essere Fumagalli (...) che si rese irreperibile per cinque o sei giorni in quel periodo di tempo». Come già detto, Fumagalli aveva un'azienda di demolizione di autoveicoli (la DIA) nelle vicinanze del traliccio e Baruffi ipotizzò che potesse essersi nascosto lì in quel periodo, dato che aveva notato strani movimenti di gente che portava del cibo nell'azienda.

Aggiungiamo qui quanto appare in un "promemoria" scritto dal brigadiere Canelli per il dottor Pagnozzi della questura di Milano (datato 2/9/72): un «confidente che aveva fornito la notizia relativa all'attacco dinamitando all'oleodotto di Trieste¹³³ ha confermato che un meccanico della DIA di Segrate, Pier Danilo Martinelli», avrebbe trovato una cartina topografica di Trieste negli uffici della stessa officina.

Citiamo inoltre una lettera anonima inviata alla Questura di Milano nell'immediatezza dell'omicidio Calabresi (fine maggio 1972), nella quale si legge: «Carlo Fumagalli, ricercato¹³⁴ per gli attentati ai tralicci e per essere legato ai gruppi eversivi di Viareggio e capo del cosiddetto MAR si è allontanato dalla sua abitazione dal giorno dell'assassinio di Calabresi (...) anche nel caso Feltrinelli riteniamo abbia avuto un peso non indifferente il Fumagalli. Ci risulta avesse un'officina per Land Rover (*sic*) proprio a Segrate (...) anche dopo il caso Feltrinelli sparì per una settimana (...)».

Relativamente a tali accuse, il giudice Arcai (che indagava sulla strage di piazza della Loggia) inviò (26/3/75) una nota alla Procura di Milano nella quale precisava che

¹³² Pisanò fu sentito il 3/6/74 ed il 10/12/74. In un articolo pubblicato sul *Candido* d.d. 20/6/74, il senatore scrive di avere acquisito una «testimonianza precisa» raccolta da «un nostro informatore (*forse Piazza? n.d.a.*) da un pregiudicato, certo Giovanni R.» (evidentemente Rossi, ma Pisanò non specifica che nel frattempo era deceduto), con particolari che non risultano nella verbalizzazione di Piazza, e cioè che Feltrinelli aveva «assunto» Fumagalli con uno «stipendio di ottocentomila lire al mese», che «aveva il comando di una poderosa banda terroristica che agiva su scala internazionale»; di «conoscere benissimo Saba e Fioroni, ambedue luogotenenti di Feltrinelli». E Pisanò conclude che «dopo la morte di Feltrinelli il terrorismo si è scisso in due tronconi: quello delle Brigate Rosse», con «gli amici dell'editore morto», e «quello capeggiato da Fumagalli», domandandosi infine «quali legami esistono ancora tra i due gruppi».

¹³³ Il 4/8/72 «alcune cariche esplosive sistemate durante la notte fanno saltare in aria tre gigantesche cisterne piene di petrolio greggio (una quarta cisterna s'incendia, altre due restano danneggiate) del deposito costiero di San Dorligo, posto fra Trieste e il confine jugoslavo, da dove parte l'oleodotto transalpino che porta il greggio fino a Monaco di Baviera. L'immensa fiammata viene rivendicata dal gruppo terroristico arabo Settembre Nero» (G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 206). Pochi giorni prima dell'attentato Avanguardia Nazionale aveva diffuso un volantino nel quale scriveva: «ai gloriosi combattenti palestinesi che lottano contro l'imperialismo l'augurio e la solidarietà dei giovani nazionalrivoluzionari».

¹³⁴ In realtà Fumagalli non era né latitante né ricercato nel periodo, in quanto era stato assolto con la sentenza del 18/10/71.

«soltanto il 19 marzo 1972» Fumagalli si era assentato da Milano, «recandosi a Bergamo con tutta la famiglia»; ciò nonostante nell'informativa firmata dal commissario capo Allegra all'epoca dell'appunto anonimo (5/6/72), si legge che «dagli accertamenti svolti» Fumagalli (che «tutte le mattine si reca» presso l'officina di via BuoZZi, quella vicina al traliccio di Segrate, per intenderci) «nel mese di marzo si allontanò dalla propria abitazione per alcuni giorni, in occasione della festività di San Giuseppe (19 marzo, n.d.a.), recandosi in Valtellina»¹³⁵.

Ma c'è ancora un'altra persona che sarebbe stata vista in compagnia di Feltrinelli la sera dell'attentato di Segrate: e si tratterebbe proprio di chi per primo aveva parlato dell'esistenza di Gunther, quel Berardino Andreola, che secondo un rapporto dell'agenzia investigativa *Fides Detectives* sarebbe stato visto quella sera assieme all'editore da un «vigile urbano di Bologna»¹³⁶: ma oltre a non fare il nome del teste, il rapporto non chiarisce neppure come mai un vigile urbano di Bologna che conosceva Andreola si trovasse proprio a Segrate quella sera.

I GAP di Genova e Trento.

Nonostante tutto il polverone sollevato intorno ad una ipotetica attività “terroristica” di Feltrinelli, in concreto ai GAP fecero riferimento meno di una decina di persone, alle quali (prima della tragedia di Segrate) furono imputati solo attentati di poco conto e l'inserimento con trasmissioni di disturbo nelle frequenze della Rai, un'attività molto simile a quella del MAR.

Riprendiamo il testo di Sassano per inquadrare alcuni dei componenti dei GAP di Feltrinelli (o quantomeno di coloro che, dopo la tragica morte dell'editore, furono identificati come tali). Iniziamo da Giuseppe Saba, che fu accusato dalla magistratura di avere partecipato con Feltrinelli alla creazione dei GAP («e non va dimenticato che ancora prima della magistratura fu Potere operaio ad affermare che Feltrinelli era il comandante dei GAP»): Saba «proviene dall'estrema destra» ed intorno al 1968 «divenne amico di Nino Sottosanti, il provocatore fascista che doveva far cader l'alibi di Pinelli»¹³⁷. L'avvocato Lazagna dichiarò che Feltrinelli aveva conosciuto in Germania giovani emigrati, soprattutto sardi (come Saba), «con i quali aveva avuto dei rapporti culturali» e dato che avevano intenzione di venire in Italia per «discutere un po' tra loro» li aveva aiutati¹³⁸. Sassano aggiunge che i GAP «nati come organizzazione di estrema sinistra si erano trasformati in un covo di provocatori, spie, infiltrati di ogni tipo» e fa l'esempio di Genova, dove «alla testa dei GAP» c'era Diego Vandelli, già candidato missino a Savona¹³⁹. Dopo la morte di Feltrinelli i GAP di Genova finirono con l'identificarsi nel gruppo XXII ottobre, del quale faceva parte quel Viel che, ricercato per l'omicidio a scopo di rapina di un fattorino dell'istituto case popolari di Genova (26/3/71), fu arrestato

¹³⁵ L'appunto anonimo e le relazioni si trovano in Atti MAR 04 A-3 Generica.

¹³⁶ E. Ceccato, op. cit., p. 167.

¹³⁷ M. Sassano, op. cit., pag. 133. *Nino il fascista*, il cosiddetto “sosia” di Valpreda, era un infiltrato negli anarchici milanesi e lo ritroveremo nel capitolo dedicato all'omicidio Calabresi.

¹³⁸ M. Sassano, op. cit., pag. 142.

¹³⁹ M. Sassano, op. cit., pag. 147.

assieme a Saba nel “covo” di via Subiaco (le chiavi erano tra quelle rinvenute nel pulmino di Segrate¹⁴⁰).

Un altro nucleo GAP si sarebbe sviluppato a Trento, dove sarebbero stati organizzati da Italo Saugo (già ufficiale degli alpini e poi divenuto dirigente di *Lotta continua*, autore di due attentati alle sedi dell'INPS e della Regione) e Marco Pisetta (definito da Viola il «tirapiedi» di Saugo¹⁴¹), che erano diventati «grandi amici» di Curcio. Saugo sparì dalla circolazione poco dopo la morte di Feltrinelli, e ci fu una «misteriosa telefonata anonima dalla Svizzera all'Avanti!» in cui si diceva che Saugo era coinvolto nella morte dell'editore¹⁴².

In un articolo dell'*Avanti!* si legge che Saugo sarebbe stato in collegamento «fin dai tempi del liceo» con Freda e che «il tandem Saugo-Pisetta entra in funzione quando l'altro tandem, quello Freda-Ventura va in crisi. Appena la pista nera comincia a delinearci, il Pisetta fa il giro degli extraparlamentari e quando dopo la misteriosa e torbida morte di Feltrinelli spunta la pista rossa Pisetta comincia a confessare»¹⁴³. Il che ci riporta a quanto avrebbe scritto Ventura al suo “contatto esterno”: la necessità di una “contro-azione” al loro processo.

L'ambiguo ruolo di Carlo Fioroni.

Torniamo a parlare di Carlo Fioroni (di cui la rivista *Potere operaio* nel numero di maggio/giugno 1972 scrisse «è un compagno»), colui che teneva i collegamenti tra Feltrinelli e le BR, tra i GAP e Potere operaio¹⁴⁴. Figura piuttosto ambigua¹⁴⁵, fu uno dei primi “pentiti” della lotta armata in Italia: nel 1979 rese una “confessione”, che diede poi via all'indagine detta del “7 aprile” contro l'Autonomia operaia. In essa Fioroni presentò i GAP di Feltrinelli come «una delle matrici del terrorismo italiano, qualcosa di equivalente alle Brigate Rosse», cosa che Giorgio Bocca definì «ridicola», come pure inattendibili sono, secondo Bocca, le dichiarazioni di Fioroni che affermò di avere avuto «il primo contatto con Feltrinelli» il 30/12/69, data in cui lo avrebbe aiutato ad espatriare: «Feltrinelli era certamente espatriato prima del 30 dicembre», e non avrebbe sicuramente avuto bisogno dei «canali di espatrio di Potere operaio»¹⁴⁶.

¹⁴⁰ L'appartamento era stato affittato, sotto falso nome, da Paola Besuschio, che poi diventerà la compagna del leader brigatista Mario Moretti, e della quale il leader socialista Bettino Craxi chiederà la liberazione all'epoca del sequestro Moro come segnale di apertura da parte dello Stato nei confronti delle BR (cfr. S. Flamigni, op. cit., p. 81 e 235).

¹⁴¹ Nella citata requisitoria (“Criminalizzazione della lotta di classe”, op. cit., p. 123).

¹⁴² M. Sassano, op. cit., pag. 146. Chissà se la telefonata dalla Svizzera era stata fatta da Andreola...

¹⁴³ M. Sassano, op. cit., pag. 157.

¹⁴⁴ Questo e altri dati che seguono sono tratti da Giorgio Galli “Il partito armato”, Kaos 1993.

¹⁴⁵ Fu arrestato a Lugano nel 1975 perché trovato in possesso di parte del denaro del riscatto pagato per liberazione di Carlo Saronio (il giovane simpatizzante dell'Autonomia operaia che si era prestato al rapimento per finanziare la sua area politica, ma morì nel corso del sequestro). Assieme a Fioroni furono considerati responsabili del delitto il malavitoso Carlo Casirati e Giustino De Vuono, un calabrese ex combattente della legione straniera. Si dirà poi che Fioroni era stato tenuto sotto controllo dai Carabinieri (cfr. A. Beccaria, “Pentiti di niente”, Stampa alternativa, 2008).

¹⁴⁶ G. Bocca, “Il caso 7 aprile”, Feltrinelli 1980, p. 81.

Parliamo anche di una lettera (datata 27/2/72) che fu sequestrata a Fioroni il 29 febbraio (era stato fermato dalla polizia ma presto rilasciato) firmata da *Elio* (Fioroni lo identifica in Franco Piperno, un altro dei fondatori di Potere operaio¹⁴⁷, ma non abbiamo trovato conferma) ad *Osvaldo* (Feltrinelli) nella quale precisa: «noi non ti consideriamo un finanziatore (...) noi pensiamo che sei un compagno che sta costruendo un anello decisivo della lotta (...) sei uno dei pochi dirigenti rivoluzionari che ha intrapreso la strada corretta e unica che può portare alla rivoluzione»¹⁴⁸. In pratica *Elio* riconosce a Feltrinelli un ruolo “militante”, incoraggiandolo a continuare su quella strada: cosa che potrebbe avere influenzato Feltrinelli a trovarsi al traliccio di Segrate in quella notte fatale.

Infine, nel 1980 (durante il processo alla rivista *Controinformazione*) *Lotta Continua* e *Panorama* pubblicarono un documento da cui risultava che il maggiore accusatore degli autonomi, Carlo Fioroni, subito dopo la morte di Feltrinelli era stato perquisito ed interrogato e subito liberato (per iniziativa di Antonino Allegra) nonostante gli fosse stato trovato addosso un caricatore di pistola. *Lotta Continua* precisò poi che il documento in questione, fornito da un giornalista della *Notte*, non faceva parte di alcun fascicolo giudiziario, ma proveniva da un certo Job Chittaro, «noto per avere passato anni fa al settimanale *Abc* notizie false sull'uccisione di Feltrinelli da parte di un gruppo fascista denominato Delta»¹⁴⁹.

Ritroviamo quindi *l'infiltrato* Andreola, il cui ruolo, secondo l'analisi di Ceccato, sarebbe stato quello di depistare le indagini su piazza Fontana per coinvolgere non solo gli anarchici, ma anche Feltrinelli e che ebbe contatti con i funzionari della squadra politica di Milano Allegra e Calabresi.

Ceccato sostiene che Andreola «seguiva alle lettera le prescrizioni del nazi-maoismo. Tale confusa ideologia, venuta alla ribalta politica negli anni 1968-69, è spesso associata alle figure del padovano Franco Freda e del trevigiano Giovanni Ventura, personaggi strettamente collegati alla strage di Piazza Fontana. È stato il secondo dei due a parlare di una doppia organizzazione degli attentati, resa possibile dalla “infiltrazione di elementi di destra nelle formazioni della sinistra extraparlamentare. In tal modo le azioni dei gruppi di sinistra erano guidate, provocate, manipolate, intossicate” dalle menti e dalla manovalanza dell'eversione di destra»¹⁵⁰. Tale «strategia entrista e di contaminazione» costituiva la specialità del Piano Chaos e delle operazioni *false flag*, abbozzati negli Stati Uniti nel corso dei primi anni '60 ed esportati successivamente in Europa: tali tecniche, sviluppate nel citato convegno svoltosi all'hotel Parco dei Principi di Roma nel maggio 1965,

¹⁴⁷ Il testimone di nozze di Piperno sarebbe stato il parlamentare democristiano Franco Restivo, che fu ministro dell'Interno dal 24/6/68 al 17/2/72 (cfr. A. Giannuli, “Bombe a inchiostro”, BUR 2008, p. 83).

¹⁴⁸ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 81.

¹⁴⁹ M. Nozza, “Il pistarolo”, Saggiatore 2006, p. 177. L'unico “gruppo fascista” dal nome Delta di nostra conoscenza è il Fronte Delta, che operava all'Università di Roma e che, stando ai piani del tentato golpe Borghese, avrebbe avuto l'incarico di tenere il controllo dell'Università; era diretto da quel Marco Pirina che negli anni '90 si dedicò ad un'intensa attività pubblicitaria finalizzata a denigrare la Resistenza, sia italiana che jugoslava.

¹⁵⁰ E. Ceccato, op. cit. p. 212, che cita l'analisi di Paolo Cucchiarelli in “Il segreto di piazza Fontana”, Ponte alle grazie 2009, III capitolo.

prevedevano la creazione di una strategia della tensione mediante attentati attribuibili alla sinistra in funzione anticomunista¹⁵¹.

Fu in questa girandola di infiltrazioni e personaggi ambigui che ad un certo punto le BR decisero di accreditare la versione del Feltrinelli attentatore (nonostante le “stranezze” mai chiarite che furono rilevate all’epoca) basandosi fondamentalmente sulla testimonianza registrata di una persona rimasta sconosciuta, che Curcio e Franceschini identificano come il “partigiano Gunther”. Ribadiamo che in ogni caso il narratore non sarebbe stato a Segrate con Feltrinelli, ma si sarebbe recato presso l’altro traliccio, ed il “testimone” di cui viene riportato il racconto, rimasto anonimo, potrebbe tutt’al più identificarsi con il *Gallo* nominato da Carlo Feltrinelli. E questa *ricostruzione*, che si basa sulle dichiarazioni di una persona che non è mai stata identificata ed avrebbe riferito quanto gli sarebbe stato detto da una terza persona (che non fu neppure mai identificata ufficialmente), è anche quanto è stato acquisito a livello giudiziario per definire la questione della morte di Feltrinelli, mettendo d’accordo, una volta tanto, lo Stato con le BR. Il che, francamente, non elimina i nostri dubbi, anzi.

Torniamo quindi alle ipotesi sull’identità dell’ex partigiano Gunther, che sembrerebbe avere combattuto in Val d’Ossola e non in Valtellina (e forse aveva preso il nome di Gunther da quello del tenente tedesco che era stato passato per le armi dalla Divisione nella quale aveva combattuto). Nella Val d’Ossola avevano agito, tra i protagonisti delle vicende che stiamo ricostruendo, Eugenio Cefis e Giovanbattista Palumbo, ma anche quel Giuseppe Picone Chiodo che abbiamo trovato nel 1970 alla fondazione della LIU al Circolo giuliano-dalmata di Milano ed il cui ruolo nelle trame eversive di Fumagalli era sostanzialmente di collegamento tra i finanziatori ed i gruppi armati¹⁵²; che essendo nato nel 1914, nel 1972 poteva avere una “sessantina” d’anni, come il Gunther che era stato intervistato dal giornalista Mario Scialoja; e dato che lavorava come traduttore dal tedesco ed aveva un recapito anche in Germania (dove del resto si trovava quando fu emesso il mandato di cattura nell’ambito delle indagini sul MAR) poteva anche passare per “tedesco”.

E forse proprio le frequentazioni di Feltrinelli con il partigiano “bianco” ed anticomunista Gunther, potrebbero spiegare la strana morte dell’editore. Perché nel periodo che andiamo considerando erano in corso progetti per un colpo di stato di destra, progetti che vedevano collaborare ex partigiani anticomunisti assieme ad ex repubblicani fascisti, con il beneplacito di alte cariche dello Stato, e lo stesso Feltrinelli aveva pubblicato prima di sparire dalla circolazione nell’estate del 1969 un’allarmante analisi sull’esistenza di una “struttura occulta” nell’ambito dei servizi segreti italiani e del pericolo di un colpo di stato violento in Italia.

Feltrinelli scrisse che l’«impossibilità di contenere con le forze e le leggi attualmente a disposizione le rivendicazioni operaie, contadine e studentesche» proprio «in un momento in cui si affaccia la minaccia di una crisi finanziaria ed economica internazionale», poteva avere come logico sviluppo «un colpo di stato all’italiana ideato e attuato con la

¹⁵¹ Sulle operazioni *false flag* “ossia rivendicate sotto falsa bandiera per fomentare divisioni politiche”, caratteristiche anche della struttura Gladio si veda P. Cucchiarelli, op. cit., p. 499.

¹⁵² Ciò risulta dalla sentenza 1806 d.d. 4/12/79.

compiacente collaborazione della CIA, della NATO e delle forze reazionarie nazionali». Perché «il ricorso al colpo di stato, oppure una radicale autoritaria svolta a destra, sarebbe quindi del tutto conforme alle esigenze del sistema e alla sua necessità di risolvere a proprio vantaggio e sia pure transitoriamente, le più acute contraddizioni del momento». Secondo Feltrinelli, infine, certe forze di destra avrebbero «preso impulso dalla visita di Nixon in Italia» e riteneva possibile che tali progetti «trovino attuazione in estate facilitati dall'esodo estivo», anche se non era detto che il golpe si sarebbe svolto «nei prossimi due mesi», perché poteva avvenire «in qualsiasi momento successivo»¹⁵³.

Teniamo a mente queste riflessioni per quanto leggeremo più avanti, e andiamo quindi a vedere cosa accadeva in Italia nel 1969.

LE STAGIONI DEI COLPI DI STATO/1: 1969-70: il golpe Borghese

*«Deponendo nel 1977 a Catanzaro al processo per la strage di piazza Fontana, il capo della polizia Vicari accennò a un golpe minacciato nell'estate del 1969, aggiungendo che esso fu uno dei più seri tentativi di quegli anni»*¹⁵⁴.

È ormai assodato che gli attentati che insanguinarono l'Italia tra il 1969 ed il 1974 erano prodromici alla realizzazione di un colpo di stato: si doveva creare paura e disorientamento nella popolazione per provocare il terrore delle sinistre, la sfiducia nel governo imbecille ed incapace e per invocare l'intervento di una destra apportatrice di ordine.

Così ad esempio ha testimoniato il neofascista Sergio Calore.

«In merito a quel periodo posso dire che mi fu riferito un discorso relativo al significato degli attentati del 1969 in relazione ai progetti di golpe. Mi fu detto (...) che secondo i programmi il cosiddetto golpe Borghese, che fu tentato nel dicembre 1970, doveva in realtà avvenire un anno prima e che la collocazione delle bombe, nel dicembre '69, aveva propria la finalità di far accelerare questo progetto comportando nel paese una più diffusa richiesta d'ordine ed il discredito delle forze di sinistra in genere che sarebbero state additate come responsabili o corresponsabili dei fatti. In tutta onestà non sono in grado di dire da chi mi fu fatto questo discorso ma comunque da persona che era esponente di rilievo di Ordine Nuovo»¹⁵⁵.

A sua volta l'avvocato Maurizio Degli Innocenti (che aveva fatto parte della Decima Mas e fu tra gli organizzatori del golpe) affermò che nell'estate del '69 aveva ricevuto a Pistoia la visita di Mario Merlino (doveva incontrare gli esponenti locali del Fronte nazionale) che gli aveva accennato alla «necessità di compiere attentati contro le banche»¹⁵⁶.

¹⁵³ Le citazioni sono tratte da "Estate 1969", reperibile qui:

<http://flipbook.cantook.net/?d=%2F%2Fedigita.cantook.net%2Fflipbook%2Fpublications%2F17578.js&oid=2&c=&m=&l=&r=&f=pdf>

¹⁵⁴ <http://www.strano.net/stragi/stragi/crono/crono69.htm>.

¹⁵⁵ Interrogatorio del 21/10/91. Calore aveva partecipato al movimento Costruiamo l'azione di Paolo Signorelli; passato alla lotta armata, fu arrestato nel 1979 ed iniziò a collaborare nel 1985. Fu brutalmente ucciso in circostanze non del tutto chiarite il 16/10/10.

¹⁵⁶ Deposizione al GI di Catanzaro 20/8/75.

E scrive il GI Salvini: «Del fatto che il progetto del golpe Borghese fosse già in stato di avanzata preparazione alla fine del 1969, e quindi in contemporaneità con la campagna di attentati che era iniziata con l'attentato alla Fiera di Milano e all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale il 25/4/69, vi è una traccia documentale in una nota del SID in data 16/6/69, nascosta, come molte altre relative alla fase preparatoria del tentativo del 7/12/70, dal generale Vito Miceli e riemersa solo quando, dopo le indagini del giudice istruttore Giovanni Tamburino, era divenuto inevitabile sbloccare il segreto su alcuni atti del reparto D». Ed in tale nota si leggeva anche che «un esponente del Fronte Nazionale ha informato alcuni dirigenti della Società Metallurgica Italiana che il movimento ha in programma di attuare, nel periodo da giugno a settembre 1969, un colpo di Stato per porre fine alla precaria situazione politica che travaglia la vita del Paese»¹⁵⁷.

Gaetano Orlando parlò di riunioni svoltesi nell'estate del '69 e che vedevano coinvolti con il MAR, in una struttura che avrebbe avuto «funzione interna anticomunista, elementi deviati dei Carabinieri e del SID, ufficiali USA della base NATO di Vicenza, massoni, gruppi facenti capo a Sogno e Degli Occhi» coordinati dal già incontrato *Penna Nera*¹⁵⁸.

Nel settembre del 1969 il giornalista Camillo Arcuri (che lavorava al quotidiano *Il Giorno*) entrò in possesso della copia di un rapporto redatto da un ufficiale dei Carabinieri che aveva partecipato a delle «riunioni segrete» svoltesi in un castello in Liguria nella prima metà del 1969, durante le quali si sarebbe discusso di come preparare un colpo di stato. Tali riunioni erano coordinate dal Fronte nazionale di Borghese, e, annota Arcuri, il maggiore dei Carabinieri autore dell'informativa si intratteneva «cordialmente» nel corso di un «brindisi di saluto alla città offerto dal comandante dell'Arma alla vigilia del suo trasferimento in Emilia Romagna», con «visi noti di imprenditori e professionisti, gli stessi citati nel rapporto tra i cospiratori accorsi nel castello al richiamo di Borghese». Il giornalista operò ricerche e verifiche, ed alla fine scrisse un articolo nel quale concludeva: «è certo che riunioni preparatorie (*al colpo di stato, n.d.a.*) si sono svolte in gran segreto, sotto le insegne del Fronte nazionale in varie località italiane, dal sud fino alla Liguria e alla Lombardia (...) a Genova hanno coinvolto *uomini d'ordine* di tipo diverso (...)». Il golpe sarebbe stato previsto per luglio-agosto, ma non si era realizzato¹⁵⁹.

L'articolo di Arcuri però non fu mai pubblicato; e l'allora deputato liberale Alfredo Biondi avrebbe detto al giornalista che il suo quotidiano non avrebbe mai pubblicato un articolo su un simile argomento, dato che il proprietario del *Giorno* era Eugenio Cefis ed il legale di Cefis era il missino Gastone Nencioni¹⁶⁰.

Apriamo quindi una breve parentesi per parlare di Eugenio Cefis, che avevamo trovato quale addetto del SIM nella Divisione Val Toce nella quale sarebbero stati «partigiani» il futuro generale Palumbo ed il misterioso Gunther, ma anche un altro futuro capitano

¹⁵⁷ Sentenza Salvini 1995, Cap. 38.

¹⁵⁸ Esame testimoniale di G. Orlando dinanzi al GI Leonardo Grassi, Tribunale di Bologna, 10/4/91.

¹⁵⁹ Cfr. Camillo Arcuri, «Colpo di stato», Rizzoli 2004 (pag. 7-15). Il rapporto era stato inviato al giornalista dall'allora presidente della Commissione parlamentare antimafia, Francesco Cattanei.

¹⁶⁰ C. Arcuri, op. cit., p. 169. Alfredo Biondi (che fece parte anche dei CRD di Sogno) sarà ministro della Giustizia nel primo governo Berlusconi (1994-1995).

d'industria, Enrico Mattei (decorato con la *Bronze star* come Sogno, Motta e Fumagalli), che nel dopoguerra si fece strada con Cefis nel settore petrolifero alla guida dell'Eni.

I due avevano però idee diverse sullo sviluppo energetico italiano: al contrario di Cefis, Mattei voleva che l'Italia fosse indipendente dalle multinazionali del petrolio (e sussiste tuttora il sospetto che l'incidente aereo nel quale l'allora presidente dell'Eni perse la vita sia stato deliberatamente provocato proprio per questo motivo¹⁶¹). Dopo avere guidato l'ENI Cefis diede la "scalata" alla Montedison, utilizzando i fondi dell'ENI (pubblici) per dare sviluppo ad un ente privato, fatto che non mancò di suscitare polemiche. Fece parte della loggia massonica "coperta" Giustizia e libertà, e di lui si disse anche che fosse il vero fondatore della P2; e per tornare all'argomento di questo capitolo, concludiamo dicendo che sarebbe stato indicato tra i finanziatori del golpe Borghese dal giornalista neofascista (ma anche agente del SID) Guido Giannettini, in un appunto consegnato al capitano del SID Antonio Labruna nel 1973¹⁶².

Tutto ciò può ampiamente spiegare il motivo per cui l'articolo di Arcuri non vide mai la luce sul *Giorno*.

L'agente del SID nonché membro del MAR Enzo Salcioli, latitante dal 1970, rilasciò un'intervista nel giugno 1974 (dopo gli arresti del MAR e la strage di Brescia) nella quale spiegava che in Italia vi era una componente che aveva già tentato due colpi di stato, ambedue falliti: il primo nel 1964 (il *Piano solo* del generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo) e l'altro nel 1969. In quanto ufficiale in forza al SID Salcioli avrebbe partecipato, nel 1969, ad alcune riunioni che avevano lo scopo di «organizzare un governo parallelo», nel corso delle quali si era parlato di "autunno caldo", e deciso "un colpo duro" nel caso accadesse «qualcosa di più di uno sciopero generale»; a queste riunioni avrebbe presenziato anche il comandante del SID, il generale Miceli, che però dopo l'uccisione del poliziotto Antonio Annarumma¹⁶³, li avrebbe «traditi» non dando l'ordine di agire. All'inizio Salcioli avrebbe dunque preso parte alle riunioni della LIU per incarico del Servizio (vi sarebbe stato introdotto da Dogliotti) ed aggiunse che la bomba di piazza Fontana sarebbe stata preparata dal gruppo di Fumagalli su incarico del colonnello Dogliotti e portata da Bertoli e Birindelli¹⁶⁴ (affermazioni queste che non trovarono mai conferma in sede giudiziaria).

Quando Adelino Ruggeri fu arrestato nel 1975 nell'ambito delle indagini sul MAR, il settimanale *ABC* riprese un'intervista che il *combattentista attivo* aveva rilasciato alla

¹⁶¹ Si veda il romanzo di Pier Paolo Pasolini pubblicato postumo, "Petrolio", Einaudi 1992.

¹⁶² C. Arcuri, op. cit., p. 118. Tale relazione, che indicava, oltre ai nomi dei responsabili, anche la provenienza della armi (ad esempio 50 mitra forniti dall'Arma dei Carabinieri) però fu "occultata" dal "numero 2" del SID, il generale Gianadelio Maletti, superiore di Labruna (cfr. deposizione di Antonio Labruna al processo Italicus, 7/7/92).

¹⁶³ Della morte di Annarumma, avvenuta durante gli scontri del 19/11/69 a Milano, furono accusati i manifestanti del movimento studentesco ma successivamente si accertò che lo sfortunato agente era rimasto vittima di uno scontro tra giapponesi che facevano i caroselli in mezzo agli studenti.

¹⁶⁴ Intervista pubblicata sul *Corriere del Ticino*, 17/1/75.

vigilia di piazza Fontana: «l'ora X scoccherà e noi saremo pronti a scendere nelle piazze e conquistare il potere»¹⁶⁵.

Sentiamo anche Vincenzo Vinciguerra: «indico negli attentati del 12 dicembre 1969 non l'inizio della strategia della tensione, bensì il detonatore che, facendo esplodere una situazione, avrebbe consentito a determinate Autorità politiche e militari la proclamazione dello stato di emergenza»¹⁶⁶.

Ed è qui che va inquadrata la manifestazione indetta dalla direzione dell' MSI per domenica 14 dicembre a Roma e annunciata «con grande enfasi» sul quotidiano del partito sin dai primi giorni di dicembre e definita *Incontro con la Nazione, Appuntamento con la Nazione e Grande Adunata*, alla quale il segretario missino Almirante avrebbe dovuto intervenire facendo appello all' «intesa e compattezza delle forze nazionali nel momento di emergenza» che si stava vivendo, riservando al suo partito solo il privilegio, nella lotta per salvare l'Italia, di «combattere sulla trincea più avanzata»¹⁶⁷.

Secondo Vinciguerra, tale manifestazione (alla quale erano stati invitati a partecipare ufficialmente, convocati dal medico veneziano Carlo Maria Maggi, anche gli ordinovisti coi loro simboli) «all'indomani degli attentati, avrebbe dovuto innescare la richiesta da parte della *piazza di destra* di un *Governo forte* e di un intervento dei militari».

Ed i militanti partirono da ogni parte d'Italia per scoprire, la domenica mattina stessa, che la «grande adunata» non si sarebbe svolta, perché il Governo aveva vietato per quel giorno ogni tipo di manifestazione pubblica, ed il *Secolo d'Italia*, nel dare la notizia, attribuì il provvedimento alla «debolezza del regime verso il PCI» e ad interventi in tal senso del PSI e dei repubblicani¹⁶⁸.

Nel 1970 i congiurati di Borghese ripresero le riunioni preparatorie al golpe, che videro presenti, oltre al *principe nero*, i vertici di Avanguardia nazionale (in sostituzione di Stefano Delle Chiaie c'era il giornalista Guido Paglia, che poi diventerà informatore del SID¹⁶⁹), ufficiali di varie armi dell'esercito (tra i quali l'ammiraglio piduista Giovanni Torrisi, che diventerà nel 1980 Capo di Stato maggiore della Difesa), il costruttore Remo Orlandini (P2), gli armatori genovesi Cameli; tra i finanziatori, oltre al già visto Cefis, furono indicati anche il petroliere Monti e l'industriale Piaggio. Inoltre il massone Carlo Morana mise in contatto Borghese con alcune cosche mafiose, che avrebbero inviato alcuni loro emissari a Roma con l'incarico di eliminare il capo della polizia, Angelo

¹⁶⁵ Nel numero di *ABC* d.d. 23/1/75.

¹⁶⁶ Nel corso dell'interrogatorio d.d. 13/1/92.

¹⁶⁷ Cfr. *Il Secolo d'Italia*, 12/12/69.

¹⁶⁸ Sentenza Salvini 1995, cap. 31.

¹⁶⁹ Nell'autunno del 1972 Paglia consegnò al capitano Labruna del SID una relazione che conteneva informazioni tali da permettere sia l'identificazione e l'arresto degli organizzatori del fallito golpe, sia di fermare quello in preparazione. Anche questa relazione, come quella di Giannettini, fu «occultata» dal generale Maletti (cfr. deposizione di Antonio Labruna al processo Italicus, 7/7/92, reperibile in <http://4agosto1974.wordpress.com/2014/05/03/la-relazione-di-guido-paglia-inviata-al-SID-prima-parte/>). Degna di nota la carriera di Paglia: dopo essere stato indagato e prosciolto nell'ambito delle indagini su piazza Fontana, continuò a fare il giornalista, aderì ad Alleanza nazionale e nel 2002 fu nominato dirigente della RAI; nel 2014 ha fondato il periodico on line *L'ultima ribattuta*, al quale collabora anche l'ex magistrato Antonio Ingroia.

Vicari. Gli USA avrebbero garantito il proprio sostegno (l'uomo di collegamento con gli americani sarebbe stato Hugh Fenwich), facendo intervenire a sostegno dei golpisti la flotta da Malta (ricordiamo che a Malta si trovava uno dei contatti di Sogno, Scicluna).

La data dell'8 dicembre fu fissata solo pochi giorni prima, il 5 od il 6 e «quasi in ogni regione d'Italia erano stati attivati la notte del 7 dicembre gruppi numerosi e ben armati, dotati delle necessarie coperture e collegamenti e pronti ad intervenire in quello che era tutt'altro che un sommovimento velleitario e da operetta come si è voluto far credere»¹⁷⁰.

Ma questa operazione fu bloccata all'ultimo momento, forse per ordine di Licio Gelli, uno dei primi aderenti al Fronte nazionale secondo Orlandini (che lo definì una «potenza» e «uomo senza scrupoli») e del quale vari testimoni dissero che avrebbe avuto l'incarico di sequestrare il presidente Saragat (fatto che il *Venerabile* ha sempre negato). L'ordinovista Andrea Brogi riporta affermazioni di Augusto Cauchi: «Gelli aveva fermato nel 1970 i ragazzi, cioè i civili di destra, e i militari sfruttando comunque la situazione per averne vantaggio e cioè per mantenere un forte credito anche dopo la sospensione del golpe»¹⁷¹.

Un altro neofascista, Paolo Aleandri, riferì quanto dettogli dai fratelli De Felice, Fabio¹⁷² e Alfredo e cioè che, non essendo arrivata dal comando NATO di Napoli la telefonata decisiva che garantiva l'appoggio degli statunitensi, Gelli aveva bloccato l'operazione. Aleandri aveva aggiunto che secondo De Felice il golpe non poteva riuscire per la defezione dei Carabinieri¹⁷³.

E lo stesso Borghese avrebbe spiegato ai militanti di AN che «la sospensione dell'azione era stata decisa al momento dell'occupazione del Ministero della Difesa perché *qualcuno* – evidentemente a livello molto alto – *si era tirato indietro*».

Probabilmente Fumagalli aveva centrato il problema quando disse che gli USA erano favorevoli ad un colpo di stato in Italia, ma volevano un golpe di centro e non fascista¹⁷⁴.

Nell'organizzazione di questo progetto di colpo di stato troviamo un'impressionante presenza di appartenenti alla loggia P2: oltre a Gelli ed ai già incontrati Orlandini e Torrisi, vanno segnalati il parlamentare missino Sandro Saccucci¹⁷⁵, gli avvocati Giancarlo De Marchi e Filippo De Jorio, i generali Francesco Nardella e Ugo Ricci, che assieme a Salvatore Drago (che aveva fornito le piantine del Ministero dell'Interno dove lavorava) ritroveremo nel *golpe bianco* di Sogno del 1974. E va aggiunto a questo elenco il nome di Miceli, che nella sua qualità di dirigente del SID avrebbe dovuto fermare i golpisti, invece diede loro copertura e protezione (ed erano piduisti anche i suoi sottoposti Maletti e Labruna).

¹⁷⁰ Sentenza Salvini 1995, cap. 34.

¹⁷¹ Sentenza Salvini 1995, cap. 34.

¹⁷² Il missino che durante gli scontri del marzo '52 a Trieste si era mutilato con la propria bomba.

¹⁷³ Audizione in Commissione parlamentare P2, 9/2/84.

¹⁷⁴ G. Flamini, op. cit., vol. II, p. 150.

¹⁷⁵ Nel 1976, a seguito di disordini durante un comizio elettorale di Saccucci, dall'auto nella quale si allontanava furono sparati alcuni colpi di pistola che uccisero un giovane comunista e ne ferirono un altro, ma dopo una decina d'anni (nel frattempo si era reso latitante in Argentina) Saccucci fu prosciolto dall'accusa, grazie alla difesa dell'avvocato Carlo Taormina.

Lo stesso Remo Orlandini affermò che prima del tentativo del 1970 almeno 3.000 ufficiali iscritti alla massoneria avevano aderito ai gruppi golpisti¹⁷⁶. Infine ricordiamo che chi impedì venisse alla luce l'attività eversiva di Fumagalli, come abbiamo visto prima, era stato un piduista, il generale Palumbo, ed era stato un altro piduista, il suo collaboratore colonnello Antonio Calabrese a garantire le armi ai congiurati ed a fare pressioni su Zicari (a sua volta iscritto alla P2) perché non parlasse del MAR.

Così gli inquirenti dell'epoca minimizzarono le azioni commesse dalla LIU e dal MAR nel 1970, senza collegarli alla strategia terroristica finalizzata alla realizzazione di un colpo di stato e quindi al gruppo di Borghese; e la reale gravità di quei fatti fu riconosciuta solo a distanza di anni, nel corso delle indagini condotte dal giudice Salvini, quando ormai i responsabili non potevano più essere processati.

Il giudice Salvini stabilì inoltre che «il comando americano FTASE di Verona era informato (*del golpe, n.d.a.*) tramite Carlo Digilio, collaboratore degli americani fin dal 1967» e trasse la conclusione che «Licio Gelli era coinvolto nel golpe Borghese con un ruolo decisivo sul piano istituzionale», ma la sua figura era stata «volutamente espunta dagli accertamenti» del SID, perché, come disse Maletti, era «una persona sacra per il servizio»¹⁷⁷.

A questo punto possiamo domandarci se Feltrinelli, grazie ai suoi contatti, non fosse venuto a conoscenza delle torbide relazioni che intercorrevano tra ambienti dell'estrema sinistra, dell'estrema destra e le strutture occulte che si erano sviluppate all'interno degli organi istituzionali dello Stato, e che sia stato questo il motivo per cui fu dapprima accusato ingiustamente e demonizzato, poi ridicolizzato ed infine eliminato fisicamente.

E considerando che sulla morte di Feltrinelli indagava il commissario Luigi Calabresi, torniamo alla primavera del 1972 ed apriamo un nuovo capitolo.



¹⁷⁶ Nel colloquio d.d. 13/3/73 tra Orlandini e Labruna, avvenuto nel corso delle intercettazioni ordinate dal generale Maletti, di cui parleremo più avanti.

¹⁷⁷ Sentenza Salvini 1995, cap. 34.

UNO SCOMODO COMMISSARIO.

*Anche quest'anno gli è un gran bonanno
bono per piccoli e grandi borghesi
gli è meno bono per i calabresi*¹⁷⁸

«Mentre con Calabresi vivo potevano forse emergere alcune responsabilità, Calabresi morto diventava una pietra tombale»¹⁷⁹.

La mattina del 17/5/72 il commissario Luigi Calabresi rimase vittima di un agguato subito dopo essere uscito di casa, in via Cherubini a Milano; al momento era in corso il processo da lui intentato per diffamazione al quotidiano *Lotta Continua* per gli articoli e le vignette che erano state pubblicate, dove si ribadiva una sua responsabilità nella morte di Giuseppe Pinelli (precipitato, com'è noto, in circostanze mai chiarite dal quarto piano della Questura di Milano il 15/12/69). Nello stesso periodo, da una parte si era sgonfiata la pista anarchica per la strage di piazza Fontana, con l'incriminazione dei vari Freda, Ventura e Rauti; da un'altra parte la morte di Feltrinelli a Segrate (sulla quale indagava lo stesso Calabresi¹⁸⁰) aveva permesso di fabbricare l'immagine del bombarolo di estrema sinistra e di condizionare pesantemente le elezioni politiche che si erano svolte il 14 maggio.

Oltre che sulla morte di Feltrinelli, le ultime indagini di Calabresi riguardavano (e forse non era un caso) Carlo Fumagalli e la Lega Italia Unita, sulla quale sembra che il commissario conservasse un appunto nel cassetto della scrivania; ed a questo proposito Marcello Bergamaschi disse che «Fumagalli mostrava dal modo con cui ne parlava di saperne molto sulla morte del commissario Calabresi. Diceva fra l'altro che era stata una cosa molto ben fatta e che nessuno avrebbe mai saputo chi era stato ad ucciderlo e tuttavia dal modo come lo diceva sembrava che lui lo sapesse benissimo»¹⁸¹.

Inoltre Calabresi stava indagando su un traffico d'armi gestito dall'estrema destra, e proprio il 17 maggio avrebbe dovuto incontrare a Lugano un suo informatore, che però il giorno prima lo chiamò per rinviare l'appuntamento. Tale pista, scrive Giannuli, «è andata perdendosi strada facendo»¹⁸². E «questo episodio viene messo in relazione ad un altro: la sera prima della sua morte (...) l'editore Giangiacomo Feltrinelli si era incontrato a Lugano con qualcuno. Con chi? Non si è mai indagato per scoprirlo»¹⁸³.

¹⁷⁸ Dalla canzone di Ivan Della Mea, "Consigli per i turisti", cit.

¹⁷⁹ Pietro Valpreda in "La notte della repubblica", Oscar Mondadori 1992, p. 61, 62.

¹⁸⁰ «Negli ambienti dell'ultrasinistra girava la voce che affidandogli quest'ultimo incarico spinoso (*l'inchiesta su Feltrinelli, n.d.a.*), chi di ragione intendesse disfarsi del commissario incriminato, ormai troppo addentro alle segrete cose» (L. D'Eramo, op. cit., p. 134).

¹⁸¹ Atti inchiesta GI Simeoni. Bergamaschi era «uno dei ragazzi del comandante» Fumagalli, cioè uno di coloro che avevano partecipato alle riunioni preparatorie ad un intervento armato in Valtellina (cfr. G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 173).

¹⁸² A. Giannuli, "Bombe a inchiestro", op. cit., p. 190.

¹⁸³ <https://sites.google.com/site/sentileranehecantano/schede/terrorismo-e-criminalita-organizzata/sull-omicidio-calabresi>.

Il quotidiano triestino *il Piccolo* pubblicò il 18/5/1972 (cioè il giorno dopo l'omicidio Calabresi) un articolo in cui si leggeva che «domenica scorsa» (14 maggio), Calabresi era a Trieste e che stava indagando sulla morte di Feltrinelli.

Dunque il giorno delle elezioni politiche Calabresi si recò a Trieste accompagnato dall'ex questore di Milano, Marcello Guida (che aveva legami con questa città essendone stato questore tra il 1966 ed il 1968 ed all'epoca era ispettore generale al ministero dell'Interno) e dall'onorevole democristiano Giuseppe Caron, che era stato il tesoriere del CLN di Treviso, fatto che assume una valenza particolare se corrisponde al vero che dovevano incontrare il conte Giorgio Guarnieri, che era stato collaboratore di una missione militare americana durante la guerra di liberazione proprio nella zona di Treviso¹⁸⁴. Sembra inoltre che qualche giorno dopo i funerali di Calabresi Guida sia tornato a Trieste per incontrare Guarnieri, facendosi accompagnare, stavolta, dal prefetto di Milano, Libero Mazza¹⁸⁵.

Di questa visita a Trieste hanno parlato, negli anni, svariati testimoni. Già l'1/6/74 Gianfranco Belloni (storico esponente missino di Rovigo, espulso dal partito nel 1972 e poi identificato come informatore dei servizi segreti italiani e greci), interrogato dal giudice Lombardi in merito ad un biglietto da visita che Calabresi gli aveva inviato «tra il febbraio ed il marzo 1972, nel quale mi diceva: mi sto occupando del caso¹⁸⁶», spiegò che esso «faceva riferimento ad una conversazione avvenuta tra me e Calabresi a Ferrara poco tempo prima (...) mi aveva detto che si stava cercando un collegamento tra Feltrinelli e il conte Pietro Loredan. Calabresi si stava occupando di un traffico d'armi tra la Jugoslavia e l'Italia, le armi venivano scaricate in cittadine del litorale adriatico fra le province di Rovigo e Ferrara, alle foci del Po (...) implicato nella vicenda era un certo professor Duse (...) un uomo di fiducia di Feltrinelli¹⁸⁷. Mi disse Calabresi che in questo traffico erano implicati anche esponenti fascisti»¹⁸⁸.

In tempi più recenti un informatore dei servizi, la fonte *Dario* (al secolo Luciano Menegatti) dichiarò al GI Guido Salvini che «due giorni prima di venire ucciso il commissario sarebbe giunto a Trieste forse perché stava indagando su un traffico d'armi provenienti dal circolo neonazista di Monaco e dirette, via Trieste a fascisti italiani e ustascia jugoslavi» e che «conferirono con il conte Loredan, noto fascista», aggiungendo che su quel traffico aveva indagato anche Giangiacomo Feltrinelli e «Calabresi lo sapeva e

¹⁸⁴ Si veda Chiara Saonara-Angelo Ventura, «Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto. La rete di Pietro Ferraro dell'OSS», Marsilio 1992, p. 277 e 303.

¹⁸⁵ «Il questore sotto chiave», nel *Meridiano di Trieste* n. 1/75. Il prefetto Mazza, che in precedenza era stato commissario generale di governo a Trieste, aveva redatto nel dicembre del 1970 un rapporto sulla sinistra extraparlamentare milanese che provocò molte polemiche dopo la sua pubblicazione sulla stampa, nell'aprile successivo e la seguente illustrazione alla Camera fatta dal Ministro Restivo.

¹⁸⁶ Il «caso» erano le accuse che Belloni aveva rivolto contro alcuni dirigenti del partito, tra cui Giovanni Swich perché aveva «insinuato il dubbio sul camerata Massimiliano Fachini». Fachini fu coinvolto nell'inchiesta sulla cellula eversiva padovana di Freda e Ventura, ma quando fu processato per associazione sovversiva, il reato era già caduto in prescrizione.

¹⁸⁷ Il musicologo Ugo Duse faceva parte del Partito comunista m-l, come Elio Franzin e Mario Quaranta, che avevano finanziato Giovanni Ventura ritenendolo un «compagno».

¹⁸⁸ Atti inchiesta GI di Milano Antonio Lombardi.

quindi conosceva i reali motivi della sua morte». Parte di queste informazioni Dario le avrebbe avute dalla vedova Calabresi, ed uno dei figli del commissario, Mario Calabresi, dichiarò che sua madre gli aveva parlato del turbamento del padre dopo il viaggio a Trieste, nel corso del quale aveva visto «depositi di armi accantonati in grotte e cave»¹⁸⁹.

Sono noti i rapporti di affari che Ventura ebbe con Pietro Loredan, già partigiano, militante dell'ANPI e del PCI, ma «secondo informazioni» pure legato segretamente ad Ordine Nuovo. «Loredan è uno dei casi più emblematici di infiltrazione. È fratello di un dirigente del MSI, Alvise¹⁹⁰, e lui stesso dirigente di Ordine Nuovo. Riesce a farsi passare per un ex partigiano, militando anche attivamente nell'ANPI. Per il suo attivismo è chiamato dalla stampa il *conte rosso*. (...) Si scoprirà poi che gli occasionali rapporti avuti da Loredan con i partigiani erano guidati direttamente dai servizi segreti di Salò in piena applicazione, dunque, delle direttive contenute nel *Piano Graziani*»¹⁹¹. Ed a Loredan era collegato un altro conte, quel Giorgio Guarnieri che Calabresi aveva incontrato a Trieste pochi giorni prima di essere ucciso: «ex partigiano, ex azionista della cartiera di Duino, molto noto a Trieste per la sua lunga presidenza alla Triestina calcio, gran frequentatore di locali notturni, amante del whisky di marca e delle fuoriserie di grossa cilindrata», ma indicato anche come il finanziatore di Freda e Ventura.

Ed infine «nel giugno 1972 il conte Loredan è fuggito in Argentina», mentre il conte Guarnieri «è rimasto a Treviso a curare i suoi affari», dopo avere dichiarato ai giudici ed ai cronisti di essere stato completamente all'oscuro delle «trame nere» che Ventura «stava tessendo»¹⁹².

La pista Gianni Nardi.

Per un certo periodo furono sospettati per l'omicidio Calabresi i neofascisti italiani Gianni Nardi¹⁹³ e Bruno Stefano¹⁹⁴ e la tedesca Gudrun Kiess. I tre furono fermati il

¹⁸⁹ Silvio Maranzana, «Strage di piazza Fontana. Pista triestina per Calabresi», *il Piccolo*, 8/4/12.

¹⁹⁰ Ricordiamo Alvise Loredan tra gli aderenti all'ORCAT e tra i fondatori del PNE di Thiriart.

¹⁹¹ [http://www.misteriditalia.it/calabresi/connesione/CALABRESI-BERTOLI\(Amabile\).pdf](http://www.misteriditalia.it/calabresi/connesione/CALABRESI-BERTOLI(Amabile).pdf).

Il «piano» del maresciallo Graziani, risalente all'ottobre 1944, prevedeva di infiltrare elementi fascisti nelle organizzazioni clandestine antifasciste. Così si legge nel documento programmatico: «immettere il maggior numero di fascisti entro le nostre organizzazioni clandestine, mandando in galera gli antifascisti veri (...), iscriversi in massa ai partiti antifascisti, attizzarvi le tendenze più estremiste, sabotare ogni opera di ricostruzione, diffondere il malcontento e preparare sotto qualsiasi insegna (...) la resurrezione degli uomini e dei loro metodi fascisti. (...)», (in *Storia Illustrata*, novembre 1985).

¹⁹² «Il questore sotto chiave», *Meridiano di Trieste* n. 1/75.

¹⁹³ Nardi era accusato dell'omicidio a scopo di rapina del benzinaio Innocenzo Prezzavento (avvenuto a Milano in piazzale Lotto il 10/2/67) assieme a Roberto Rapetti (che fu l'unico ad essere condannato) ed al futuro capo delle SAM milanesi, Giancarlo Esposti, minorenne all'epoca e processato a parte.

¹⁹⁴ Stefano aveva rapporti anche con l'ordinovista Giancarlo Cartocci, la cui presenza fu segnalata a Milano il giorno dell'omicidio Calabresi; ed il 7/6/74 sarebbe stato indicato come il coordinatore di una «centrale per la fabbricazione di documenti falsi» scoperta a Roma: ma le indagini sembrano essere finite nel nulla (<http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>).

22/9/72, qualche mese dopo l'omicidio Calabresi, dalla Guardia di Finanza al valico di Brogeda, sopra Como, mentre viaggiavano a bordo di una *mercedes* nera di proprietà di Stefano¹⁹⁵. I finanzieri si sarebbero insospettiti per il comportamento dei tre, che sembravano avere una gran fretta di pagare le stecche di sigarette che avevano con sé. Il controllo della vettura portò alla scoperta di una sorta di *santabarbara*: «12 candelotti da 250 grammi di gelatina Aldorfit, un rotolo di miccia a lenta combustione, una browning calibro 9 con il calciolo di legno applicabile all'impugnatura di una P38 e numerose munizioni», ma anche «una dettagliata carta geografica dove sono contrassegnate alcune località tra cui Gradisca (*Peteano si trova in quei pressi, n.d.a.*) e Trieste. Il questore Bonanno ammetterà poi il ritrovamento di una carta del Friuli, ma negherà che fosse contrassegnata». Detonatori erano stati invece depositati in un cestino delle immondizie vicino all'ingresso del posto di polizia, dove furono rinvenuti il giorno dopo, mentre due settimane dopo, sulla sponda italiana del fiume Stesa, verrà trovata «una borsa con 4 pistole e vari documenti (...) anche le ricevute di pagamento delle armi» e tali documenti «provverebbero l'esistenza di un vasto traffico di armi ed esplosivi attraverso la Svizzera». Infine nella perquisizione dell'appartamento di Nardi verranno trovati «una piantina della zona di via Cherubini, documenti, parzialmente cifrati, che parlano di un prossimo colpo di stato e dell'organizzazione dell'evasione da San Vittore di Roberto Rapetti. Viene trovato anche un bossolo di pistola, risultato poi diverso da quello rinvenuto in via Cherubini»¹⁹⁶.

Il 4/7/73 l'ex detenuta Luigina Ginepro chiese di parlare con gli inquirenti a proposito di alcune confidenze che le avrebbe fatto Gudrun Kiess, con la quale aveva diviso per un periodo la cella. La donna le avrebbe detto di non avere saputo esattamente che dovevano andare ad ammazzare Calabresi perché credeva «fosse una faccenda come quella di Trieste¹⁹⁷», ed aveva aggiunto: «La Kiess mi disse che il commissario venne ucciso per le indagini da lui svolte nei loro confronti per fatti avvenuti in Kenia», cioè l'uccisione di un nobile veronese, Pietro Guarnieri, dove sarebbe stato implicato il “terzetto” di Nardi¹⁹⁸.

¹⁹⁵ «I giornali parlano di una *mercedes* nera con tre persone a bordo vista nelle vicinanze alla vigilia dell'attentato», leggiamo in una nota Ansa del 4/8/72, giorno dell'attentato all'oleodotto di Trieste.

¹⁹⁶ Le citazioni sono tratte da [http://www.misteriditalia.it/calabresi/connesione/CALABRESI-BERTOLI\(Amabile\).pdf](http://www.misteriditalia.it/calabresi/connesione/CALABRESI-BERTOLI(Amabile).pdf).

¹⁹⁷ “La bomba alla finestra”, s.f. *Il Meridiano di Trieste*, n. 12 del 20/3/74, dove il riferimento sarebbe all'attentato – fortunatamente fallito – alla scuola slovena del novembre 1969, attentato che viene considerato come una sorta di “prova generale” di quello di piazza Fontana, per il quale però i responsabili sono stati indicati nel gruppo di ordinovisti veneziani guidati dal dottor Maggi.

¹⁹⁸ [http://www.misteriditalia.it/calabresi/connesione/CALABRESI-BERTOLI\(Amabile\).pdf](http://www.misteriditalia.it/calabresi/connesione/CALABRESI-BERTOLI(Amabile).pdf).

Non abbiamo però trovato notizia della morte di questo Pietro Guarnieri (forse un parente del conte Giorgio?), mentre leggiamo che Calabresi sarebbe stato sulle tracce dei tre neofascisti «per qualcosa che avevano combinato in Kenia», con riferimento a traffici di armi (cfr. *l'Unità*, 15/3/74). C'è invece un'altra morte sospetta avvenuta in Africa (in Tanzania) e che può essere collegata alle vicende del golpe Borghese, quella dell'antiquario Dante Baldari morto il 14/8/70 (stranamente tutte le cronologie indicano erroneamente come anno di morte il 1971) in un incidente di caccia piuttosto misterioso, mentre era ospite del principe Eugenio Ruspoli dell'aristocrazia *nera* romana (era un parente collaterale del pacciardiano nonché missino Lillio Sforza Ruspoli). Baldari (che non era un cacciatore) stava indagando sulla morte di un amico, il cassiere del Fronte Nazionale Armando

Gudrun Kiess ha sempre negato di avere fatto quelle affermazioni, ha querelato la sua accusatrice e fu prosciolta nel corso delle indagini assieme ai suoi due complici.

Però nel 1982 il “pentito” ordinovista Aldo Tisei (considerato attendibile da diverse procure) parlò alla magistratura del seguente “colloquio” avvenuto «attorno al 1977»: «Oltre a me erano presenti Paolo Signorelli, Concutelli e Calore. Quella è stata l'unica occasione in cui ho sentito parlare dell'omicidio Calabresi. Concutelli riferì di un traffico di armi tra l'Italia e la Svizzera e disse che Nardi, Stefano e la Kiess abitualmente portavano armi in Italia attraverso il valico di Ponte Chiasso (...) Poiché Calabresi aveva scoperto questo traffico fu eliminato da Nardi, Stefano e dalla Kiess. (...) Signorelli mi disse di aver incontrato nel 1976 a Torre Molinos, in Spagna, Gianni Nardi il quale gli aveva detto che era stato scagionato ma di aver confermato che era stato lui, con Stefano e la Kiess, ad uccidere Calabresi (...) Voglio far presente che Ordine Nuovo era una organizzazione rigidamente militare per cui non ritengo che Concutelli potesse riferire cose inesatte parlando di operazioni militari come l'omicidio Calabresi»¹⁹⁹.

Si disse che Nardi, che aveva un alibi per la mattina del 17 maggio basato sulle testimonianze della madre, della sorella e del suo difensore, Fabio Dean²⁰⁰, era stato accusato anche per la sua somiglianza con l'identikit del killer di Calabresi. Questo identikit è peraltro molto misterioso (non risulta essere stato reso pubblico) e ne parleremo più avanti.

Com'è noto, per l'omicidio Calabresi sono stati alla fine condannati alcuni esponenti di Lotta Continua, perciò riportiamo, per dovere di cronaca ma con beneficio d'inventario, quanto ha dichiarato il pentito di Prima Linea Roberto Sandalo²⁰¹, riferendo confidenze

Calzolari, che aveva fatto parte della Decima Mas ed era annegato il 25/12/69 in pochi centimetri d'acqua in una buca di un cantiere romano, nonostante fosse stato un esperto nuotatore. Si sospettò che Calzolari, essendo a conoscenza di fatti riguardanti la strage di piazza Fontana, avesse voluto parlarne agli inquirenti, e sia stato ucciso per questo, anche se la morte fu archiviata come incidente.

¹⁹⁹ Deposizione d.d. 30/1/82, in D. Biacchessi, op. cit., p. 40. L'ordinovista Pierluigi Concutelli fu condannato per l'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio e mentre era detenuto assieme a Mario Tuti assassinò il neofascista bresciano Ermanno Buzzi condannato in primo grado per la strage di piazza della Loggia, che sembrava essere sul punto di svelare i nomi dei mandanti della strage.

²⁰⁰ L'avvocato Dean era stato legale di parte civile nel processo d'appello (1976) per la strage di Peteano, quando sul banco degli imputati sedevano ancora i *balordi* incriminati ingiustamente dalle deviazioni degli ufficiali dei Carabinieri Mingarelli e De Chirico e dell'avvocato Pascoli. Docente di diritto penale all'Università di Perugia, Dean «nel 1981 entrò a capofitto negli affari massonici. Accettò la difesa di Licio Gelli occupandosi anche degli altri componenti della famiglia. Ha assistito il figlio del venerabile, Raffaello, quando fu arrestato per ordine della magistratura pratese. È grazie alla conoscenza del diritto di Dean che Gelli ha evitato una condanna per sovvenzione di banda armata. I giudici fiorentini dopo aver processato il capo della P2 sono stati costretti a riconoscere di non poter procedere per questo reato per la convenzione europea di estradizione» (Paolo Vagheggi in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/05/18/da-pretore-avvocato-dilicio-gelli-ecco.html>).

²⁰¹ L'ex ufficiale degli alpini Sandalo entrò in Lotta continua (una *carriera* che ricorda quella di Italo Saugo) e poi si arruolò in Prima linea; *pentitosi*, permise l'arresto di tutta l'organizzazione, motivo per cui scontò una pena molto ridotta per associazione sovversiva. Tornato libero cittadino

che gli avrebbe fatto Marco Donat Cattin: nella foto di un cordone di Lotta Continua c'era un uomo che somigliava a Nardi ma non era Nardi: era però la persona che aveva ucciso Calabresi. Si aggiunga che in un covo di Prima Linea a Firenze fu trovato nel 1979 un documento che inneggiava all'omicidio di Calabresi come una delle prime «azioni rivoluzionarie di giustizia proletaria». Anche un magistrato che ha condotto diverse inchieste antieversione affermò che «gli stessi brigatisti rossi sostenevano che a eliminare Calabresi erano stati quelli di Lotta Continua»²⁰².

Però il 30/1/74 a Milano il giudice Viola ricevette una bomba a mano per posta, accompagnata da un bigliettino a firma SAM (il gruppo eversivo dell'ex complice di Nardi, Giancarlo Esposti): «Calabresi insegna»²⁰³. Ed aggiungiamo quanto Zicari ha riferito ai magistrati padovani dei suoi colloqui con Fumagalli ed Orlando relativamente al Circolo Giuliano Dalmata di corso Porta Vittoria: «venni a sapere che nella immediatezza dell'uccisione del comm. Calabresi, in un circolo di Corso P. Vittoria si era brindato con champagne all'uccisione stessa»²⁰⁴.

L'identikit di un “pericoloso anarchico”.

Dopo l'omicidio del commissario Calabresi si presentò alle autorità un funzionario della polizia scientifica, Renato Evola, che nell'identikit che era stato diffuso del presunto killer aveva trovato delle inquietanti rassomiglianze con un identikit che aveva fatto egli stesso nel settembre 1970, quando Calabresi si era presentato a casa sua a Parabiago assieme al brigadiere Vito Panessa e ad un'altra persona (successivamente identificato come l'informatore Enrico Rovelli²⁰⁵), che doveva descrivere la persona di cui fare l'identikit, segnalato come un «pericoloso anarchico» che «trattava esplosivi».

In seguito il responsabile dell'Ufficio politico di Milano, Allegra, disse che la persona da identificare era l'anarchico francese Jean Pierre Dutueil, che faceva parte di un gruppo francese che si chiamava 22 marzo (come quello di Valpreda in cui si era infiltrato Merlino), ma sembra strano che Calabresi avesse bisogno dell'identikit di una persona che era nota alle polizie francese ed italiana, e che Rovelli conosceva per nome (esiste una foto che ritrae i due assieme ad un campeggio anarchico). Quanto a Panessa, negò di essersi recato da Evola, fatto che gli causò un'accusa per falsa testimonianza²⁰⁶.

Di questo identikit parlò in toni diversi il giornalista Ibio Paolucci nel 1974: egli fa riferimento ad un incontro tra Evola, Calabresi, Panessa ed un informatore «per mettere insieme l'identikit di un tizio risultato poi somigliantissimo al sedicente anarchico Gianfranco Bertoli»²⁰⁷.

assunse la nuova identità di Roberto Severini; dagli anni '90 sviluppò comportamenti anti-islamici e nel 2008 fu arrestato e condannato per attentati incendiari a moschee. È morto in prigione il 9/1/14.

²⁰² Intervista pubblicata su *l'Espresso* 9/11/80, citata in G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 175, 176.

²⁰³ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

²⁰⁴ Atti MAR 17 C-2.

²⁰⁵ Nome in codice Anna Bolena, Rovelli era stato “arruolato” dalla cosiddetta Squadra 54 dell'Ufficio Affari Riservati diretto da D'Amato per riferire dell'attività degli anarchici milanesi.

²⁰⁶ Cfr. Gabriele Fuga e Enrico Maltini, “e ‘a finestra c'è la morti”, ZIC 2013.

²⁰⁷ “Sentita dal magistrato la vedova di Calabresi”, *l'Unità*, 2/4/74. Gianfranco Bertoli non era parente del “poeta” Raffaele Bertoli della Versilia.

Com'è noto, il 17 maggio 1973 Gianfranco Bertoli gettò una bomba davanti la Questura di Milano, dove si stava scoprendo il busto a ricordo del commissario Luigi Calabresi, assassinato un anno prima, uccidendo 4 persone e ferendone altre 52. Subito catturato, Bertoli si dichiarò anarchico (ha continuato a dichiararsi tale fino alla morte avvenuta nel 2000) e dichiarò che il suo era un gesto di protesta contro il ricordo di Calabresi, responsabile, a suo dire, della morte di Giuseppe Pinelli.

Nel 1970 Bertoli, che era stato colpito da mandato di cattura per una rapina a mano armata avvenuta a Padova (fatto per il quale fu successivamente scagionato) fu aiutato ad espatriare da una rete del Soccorso rosso (che comprendeva sia anarchici sia comunisti) e chi falsificò, in ottobre, il passaporto di un esponente di sinistra per permettere a Bertoli di espatriare in Svizzera (attraverso la Valtellina) sarebbe stato il redattore di *Controinformazione* Aldo Bonomi²⁰⁸ che, come abbiamo visto prima, all'epoca viveva a Sondrio.

E qui ci colleghiamo ad un documento che si trova inserito nel fascicolo che comprende le dichiarazioni di Giorgio Zicari sul MAR ed i documenti da lui consegnati alla magistratura (ed attribuiti a Bonomi). Si tratta della prima pagina di un dattiloscritto anonimo nel quale si legge che la persona che falsificò il documento per Bertoli sarebbe stato un confidente di Calabresi, che non solo aveva informato il commissario dell'incarico ricevuto ma gli aveva anche dato una foto del ricercato. Calabresi avrebbe detto al suo informatore di proseguire l'attività, prendendo però nota del tutto e cercò di seguire le tracce di Bertoli in Svizzera, riuscendo però a trovare «solo un identikit approssimativo»²⁰⁹.

Ma il confidente che avrebbe consegnato a Calabresi una foto di Bertoli, dovrebbe essere stato Enrico Rovelli, cioè proprio colui che sarebbe andato con Calabresi per fare l'identikit del “pericoloso anarchico”. Ed inoltre, in un documento del novembre 1970 rinvenuto nell'archivio di via Appia che riferisce informazioni di Rovelli si legge che «R.Z. (*non identificato, n.d.a.*) ha detto che nel luglio 1969 e comunque prima degli attentati ai treni, incontrò Sottosanti con la persona raffigurata nella fotografia, consegnata giorni fa dai capi anarchici a E.R. (*Rovelli, n.d.a.*) per la falsificazione di un passaporto»²¹⁰. Si tratta della foto che Calabresi avrebbe conservato nel suo cassetto, ma ciò farebbe supporre che Bertoli era in rapporti anche con l'infiltrato *Nino il fascista*.

Dalla Svizzera Bertoli andò in Israele, dove rimase un paio di anni lavorando in un kibbutz (e dove entrò in contatto con due fratelli francesi, Jean Michel e Jacques Jemmi, che Flamini ci informa avere fatto parte di *Ordre Nouveau*²¹¹) e disse di essere rientrato in Italia, attraverso la Francia, il giorno prima di commettere l'attentato. Nel corso dell'interrogatorio seguito al suo arresto, disse che non appena giunto a Milano era andato a casa di un certo Rodolfo Mersi, da lui conosciuto vent'anni prima a Venezia, dove

²⁰⁸ “Un giovane delle BR favorì l'espatrio di Bertoli nel 70”, *l'Unità*, 8/4/75.

²⁰⁹ Atti MAR, 17 C-2 documenti Arma e SID.

²¹⁰ D. Biacchessi, op. cit., p. 33, che cita un articolo di Paolo Cucchiarelli d.d 18/11/97.

²¹¹ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 345.

trafficcava in armi ed era un informatore della polizia, nonché «esponente di un movimento fascista, cioè il movimento dei profughi giuliani»²¹².

Di Bertoli (che non fu mai sconfessato da certi settori anarchici, dato che *A rivista* continuò a pubblicare i suoi interventi scritti durante la detenzione), si disse che era stato affiliato alla Gladio (n. 0375), che lavorava per il SIFAR con il nome in codice di *Negro* e che era in contatto con il dirigente ordinovista Carlo Maria Maggi, colui che fu accusato dai suoi ex camerati Martino Siciliano e Carlo Digilio di avere organizzato gli attentati di piazza Fontana e di piazza della Loggia, poi prosciolti perché i collaboratori di giustizia non furono ritenuti attendibili.

Ed è proprio Digilio che ha dato alla magistratura un resoconto diverso del gesto criminale di Bertoli, iniziando dalla motivazione che poteva averlo spinto: «il Ministro Rumor era odiato nell'ambiente di destra perché aveva ostacolato i progetti di mutamento istituzionale in Italia e si era mostrato ostile alla destra».

In pratica si rimproverava a Rumor, che era stato ministro dell'Interno all'epoca di piazza Fontana, di non avere voluto dichiarare lo stato d'emergenza dopo la strage, e di avere vietato l'adunata missina del 14 dicembre, vanificando così i progetti golpisti dell'epoca. Rumor era presente all'inaugurazione del busto di Calabresi, e secondo Digilio sarebbe stato proprio Maggi a voler compiere un attentato contro Rumor, ed avrebbe aggiunto «che comunque avrebbe continuato ad occuparsi del progetto e che riteneva fattibile utilizzare Gianfranco Bertoli che era una persona disposta a tutto».

Pertanto, sempre secondo il racconto di Digilio, Bertoli sarebbe «stato prelevato nel mestrino» da alcuni ordinovisti «e portato a Verona in Via Stella (l'appartamento intestato a Marcello Soffiati, dove era stato rinchiuso anche l'avvocato triestino Gabriele Forziati nel marzo 1972, quando fu sequestrato da neofascisti per impedirgli di parlare della bomba alla scuola slovena del '69) «per essere istruito sul da farsi». Digilio inquadra il fatto «esattamente un anno dopo» il prelevamento di Forziati, ed aggiunge che tra il momento in cui vide Bertoli in via Stella e quando apprese della strage alla Questura di Milano «passarono circa due mesi»²¹³. Questa testimonianza, oltre a smentire le dichiarazioni del terrorista di essere rientrato da Israele appena il giorno prima di commettere la strage, dovrebbe anche cancellare definitivamente l'immagine dell'anarchico individualista che aveva agito per conto proprio spinto da un impulso ideale, immagine che purtroppo continua ad essere perpetuata anche in certi ambienti anarchici.

Nel maggio 1974, scrive Ibio Paolucci, il GI Antonio Lombardi aveva trovato tra le carte di Calabresi un fascicolo su Bertoli, fascicolo che non gli era stato trasmesso dall'Ufficio politico; si ipotizzò quindi un collegamento tra l'omicidio del commissario ed il bombarolo veneziano, ed il giornalista aggiunge che si riparlava anche di una connessione con le indagini sulla morte di Feltrinelli, perché forse Calabresi era «riuscito a dare un volto» agli «accompagnatori» dell'editore la sera della tragedia²¹⁴.

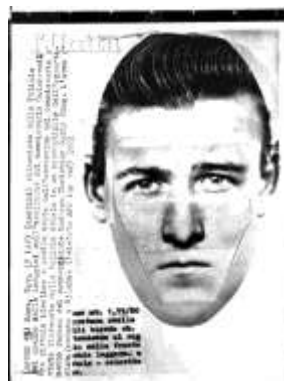
²¹² Interrogatorio d.d. 18/5/73 in Atti Strage Questura Milano 001 generica Faldone Rosa 055. Annotiamo l'ennesimo collegamento «giuliano».

²¹³ Sentenza Salvini 1998, cap. 39.

²¹⁴ «Calabresi aveva un dossier sul terrorista Bertoli», *l'Unità*, 17/5/74.

Dopo questa digressione sulla vicenda Bertoli, torniamo al misterioso identikit: il brigadiere Evola disse che l'identikit del killer di Calabresi gli aveva ricordato l'identikit che lui aveva ricostruito, e che da quanto detto sopra potrebbe essere stato l'identikit di Bertoli. Però ricordiamo quanto si disse al momento dell'arresto di Nardi, e cioè che assomigliava molto all'identikit del killer del commissario.

Per valutare il significato di queste "somiglianze" (che noi non abbiamo riscontrato) di seguito pubblichiamo una foto di Nardi, una di Bertoli, ed il photofit che abbiamo trovato nell'archivio fotografico de *l'Unità*.



LE STAGIONI DEI COLPI DI STATO/2: 1971-72, si fa avanti Sogno.

Il fallimento dei tentativi golpisti del 1969 e 1970 non dissuase gli esponenti del *partito del golpe*: ci informa Flamini, ad esempio, che il 10/7/71 il Gran Maestro Lino Salvini scrisse che Licio Gelli stava preparando un colpo di stato²¹⁵.

Nel 1971, dopo la fuga di Borghese, si costituì un "direttorio" che comprendeva, tra gli altri i già incontrati avvocato Giancarlo De Marchi (tesoriere del Fronte Nazionale), e l'impiegato del Ministero dell'Interno Salvatore Drago (piduista e «molto vicino» al dirigente dell'UAR, D'Amato²¹⁶), il fisico nucleare del FN Eliodoro Pomar ed un ordinovista rimasto sconosciuto; ed aveva l'adesione del gruppo padovano di Dario Zagolin²¹⁷, del MAR di Fumagalli, di Amos Spiazzi.

²¹⁵ G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 128.

²¹⁶ Cfr. Sentenza Salvini 1995, cap. 32.

²¹⁷ «Dario Zagolin (...) vantava rapporti con elementi americani della SETAF, si adoperò per stringere i collegamenti tra il gruppo di Zilio e Costantini (), quelli facenti capo, a Padova e a Verona, a Eugenio Rizzato e ad Amos Spiazzi, quello genovese di De Marchi (...) a Filippo De Iorio (e tramite suo a Gelli), ad ambienti finanziari e a Michele Sindona» (dalla Sentenza relativa alla strage di Peteano, Corte d'Assise di Venezia 1987, in "Italicus. L'anno delle quattro stragi", a cura di Paolo Bolognesi e Roberto Scardova, EIR 2014, p. 326, dove leggiamo anche che di lui si occuparono i magistrati che indagavano su piazza Fontana, perché la sua auto era stata multata nei pressi della Banca dell'Agricoltura il giorno prima della strage.

In parallelo si mobilitava anche l'altra ala golpista, quella "moderata" di Edgardo Sogno, il quale, dopo il buon risultato elettorale delle destre alle amministrative parziali del 13/6/71, fece queste esternazioni:

«Si avvicina il momento in cui sono necessarie soluzioni che non rientrano più nella meschinità del calcolo e del dosaggio politico ordinario, il momento in cui fatalmente prevale chi sa concepire una comunità più ricca di motivi ideali, una società fondata su valori morali più generosamente e generalmente sentiti». E nell'intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo si espresse in questo modo: «Occorreva in sostanza un fatto compiuto al vertice che riportasse il Paese alla visione risorgimentale, in una triplice alleanza di laici occidentali, come Pacciardi, di cattolici liberali, come Cossiga, e di socialisti antimarxisti, come Craxi (...) Randolpho Pacciardi, che era su questa linea da tempo, e che nel tentativo di realizzarla aveva già preso contatto con gruppi politici assai più a destra di me, come gli agrari di Ruspoli e i nazionalisti di Borghese, mi propose di unire al suo progetto di rottura le iniziative parallele che svolgevo in quel momento»²¹⁸.

Così all'inizio del 1972, a Verona il MNOP costituisce il comitato promotore del Blocco Nazionale «per il progresso sociale nella difesa della libertà e dell'ordine». Ed il 28/2/72 al teatro Odeon di Milano si svolse una *convention* dei CRD, dove, accanto a Sogno troviamo il massone Aldo Cucchi²¹⁹, il democristiano piduista Massimo De Carolis (della Maggioranza silenziosa) e un socialdemocratico, Paolo Pillitteri, che farà carriera nel PSI fino a diventare sindaco della *Milano da bere* negli anni '80 (e poi coinvolto in Mani pulite, da cui ne uscirà con una condanna per ricettazione e svariate assoluzioni). Nello stesso periodo Luigi Cavallo si riavvicinò a Sogno, che il 25/6/72 concluse a Firenze il 2° convegno nazionale di Resistenza Democratica con queste parole: «Noi continueremo a prepararci, a tenerci moralmente pronti, riuniti in un comitato destinato a servire in una situazione d'emergenza»²²⁰.

Nel 1973 il progetto golpista vide un'accelerazione, con "frenetiche riunioni tra civili e militari" del Fronte nazionale con le sedi Nato a Verona ed altrove che, secondo il giudice Salvini, rappresentavano una continuazione del golpe Borghese.

Nello stesso anno si svolge anche una riunione, probabilmente presso il Centro Carlomagno di Verona, «per mettere a punto una strategia comune di mutamento istituzionale»: ad essa parteciparono il fondatore del Centro medesimo, il colonnello Amos Spiazzi (che rappresentava i Nuclei di difesa dello Stato); Carlo Maria Maggi (per Ordine nuovo), Giuliano Bovolato (per le SAM milanesi), Carlo Fumagalli (per il MAR) ed il generale Adriano Magi Braschi (l'ideatore della "guerra non ortodossa")²²¹.

²¹⁸ Nel libro-intervista curato da Aldo Cazzullo, "Testamento di un anticomunista", Mondadori 2001, p. 138-139.

²¹⁹ Interessante l'evoluzione politica di questo ex partigiano comunista, comandante dei GAP bolognesi, medaglia d'oro per le azioni condotte durante la Resistenza (una delle poche concesse ad un partigiano vivente), che fu espulso dal PCI nel 1951, assieme a Valdo Magnani ed Ignazio Silone, denunciato come "traditore" per avere criticato la subordinazione del partito all'Unione Sovietica.

²²⁰ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 200.

²²¹ Cfr. Sentenza Salvini 1998, cit., cap. 41. Purtroppo il teste Digilio non ha precisato la data.

Nello stesso periodo si verificò anche una divisione all'interno del SID: mentre il comandante del servizio, Vito Miceli era coinvolto nei progetti dei congiurati, il suo diretto sottoposto, Gianadelio Maletti (che era politicamente legato ad Andreotti), pur essendo ostile a slittamenti a sinistra del Paese non era favorevole ad un intervento golpista di destra. Pertanto, essendo a conoscenza dell'attività dei successori di Borghese, inviò il suo collaboratore, il capitano Antonio Labruna, a prendere contatto con Remo Orlandini allo scopo di «operare una sorta di potatura dei rami secchi», una «stabilizzazione controllata dei nuclei eversivi», consegnando alla magistratura le frange più radicali dei vari progetti golpisti, ma nello stesso tempo proteggendo alcuni settori il cui coinvolgimento non doveva divenire pubblico (in particolare Licio Gelli, con i suoi collegamenti piduisti nelle alte sfere delle forze armate e delle forze dell'ordine)²²².

Nel primo semestre del 1973, dunque, Labruna ebbe con Orlandini diversi incontri, che furono tutti registrati e consegnati al Servizio (ma molti nastri furono cancellati o danneggiati); nel corso dei colloqui Labruna fece in modo di convincere il suo interlocutore che il SID li appoggiava e venne a conoscenza di diversi particolari interessanti. Innanzitutto che il progetto golpista era caldeggiato dagli Stati Uniti e che il Fronte nazionale avrebbe avuto addirittura contatti diretti con il presidente Nixon²²³ tramite il costruttore Gianfranco Talenti; che, come nel 1970, era previsto un intervento della flotta USA da Malta in sostegno ai golpisti; che lo stesso generale Palumbo aveva aderito al progetto; che i finanziamenti sarebbero giunti da industriali soprattutto genovesi.

E molto interessante anche quanto Orlandini disse di Licio Gelli, il cui ruolo nell'organizzazione del golpe del 1973/74 non era di primaria importanza come nel '70, perché «troppo poco idealista e troppo assetato di potere e di denaro», e «più di tutto legato alla mafia»²²⁴.

Una nota del 16/8/74 stesa dagli «esperti del Ministero dell'Interno» segnalava per l'estate del 1974 «progetti di un piano, di immediata scadenza, che deve portare ad un colpo di stato», e collegava questo progetto con i tentativi degli anni precedenti: «gli autori del progetto, già studiato prima del 1969 per sovvertire totalmente le istituzioni, dopo un primo fallimento (...) nel 1973 hanno mantenuto lo stesso progetto, mutandone solo lo sbocco finale»²²⁵.

Sempre nel 1973 si era svolta un'importante riunione di piduisti a villa Wanda, l'abitazione aretina di Licio Gelli, con la partecipazione di numerosi alti ufficiali dei Carabinieri: il generale Palumbo col suo aiutante colonnello Calabrese; il generale Picchiotti, comandante la Divisione di Roma; il generale Bittoni, comandante la brigata di Firenze; il colonnello Pietro Musumeci e l'allora Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Roma Carmelo Spagnuolo. Tale riunione, indetta da Gelli per illustrare la situazione politica italiana ed esortare i presenti a sostenere soluzioni politiche di centro,

²²² Ricordiamo che Miceli, Maletti, Labruna e Orlandini erano tutti piduisti.

²²³ Ricordiamo quanto scrisse Feltrinelli a proposito dell'impulso dato ai golpisti dalla visita di Nixon in Italia.

²²⁴ Cfr. Sentenza Salvini 1995, cap. 32.

²²⁵ "Italicus", op. cit., p. 227.

operando con i mezzi a loro disposizione, aveva lo scopo anche di veicolare le direttive di Gelli ai comandanti di brigata e di legione dipendenti dai convenuti: ed infine Gelli ipotizzò la costituzione di un governo d'ordine presieduto da Spagnuolo.

Ma una riunione cospirativa si svolse anche in una villa del vicentino, con la partecipazione, fra gli altri, di un generale statunitense e del finanziere Michele Sindona, personaggio che ritroveremo più avanti.

Questo nuovo colpo di stato sarebbe stato previsto per il 2 giugno, in concomitanza con le celebrazioni della Festa della Repubblica²²⁶, e nella primavera del 1973 vi fu un'altra *escalation* di attentati e tensione. Il 7/4/73 il neofascista milanese Nico Azzi, aderente alla Fenice di Rognoni, era rimasto gravemente ferito mentre cercava di sistemare un ordigno sul treno Torino-Roma; secondo il piano del terrorista, la responsabilità dell'attentato avrebbe dovuto ricadere sull'estrema sinistra, e per questo aveva portato con sé una copia del giornale *Lotta continua*, da lasciare sul luogo del delitto. Ma il fallimento del suo tentativo criminale aveva smascherato anche la provocazione.

Neanche una settimana dopo, il 12/4/73 a Milano, i militanti del MSI organizzarono degli scontri con la polizia durante una manifestazione, scontri che culminarono con l'uccisione dell'agente di PS Antonio Marino, colpito da una bomba a mano. Furono identificati e condannati due militanti del MSI, Evelino Loi e Maurizio Murelli; nell'occasione il partito offrì ai parenti della vittima un ingente risarcimento perché non si costituissero parte civile.

Ed abbiamo già parlato dell'attentato del sedicente anarchico Gianfranco Bertoli, il 17 maggio davanti la Questura di Milano: anche in questo caso si trattava di un'azione che avrebbe dovuto creare ulteriore discredito e criminalizzazione delle sinistre.

Aggiungiamo che l'informatore del SID Torquato Nicoli, infiltrato nel Fronte nazionale, riferì di avere saputo che nel 1973 i militari avevano consegnato 500 mitra agli uomini di Fumagalli ed ai fascisti.

Leggiamo anche di riunioni tenute a Londra e a Monaco nel corso delle quali si sarebbe programmato il golpe tra il 17 ed il 27 aprile 1973²²⁷.

Il 17/6/73 si svolse a Milano un convegno organizzato dai CRD di Sogno, nel corso del quale l'allora giudice della Corte Costituzionale Vezio Crisafulli tenne la relazione introduttiva, e dopo avere esordito dicendo che «la costituzione non è il Corano», proseguì in questi termini:

«Il tema delle modificazioni pone i problemi seguenti: repubblica presidenziale, soppressione dell'assurdo, anacronistico e ingombrante bicameralismo, delimitazione delle competenze parlamentari con largo conferimento di poteri normativi propri al governo; unificazione della figura del presidente del consiglio con quella del segretario del partito di maggioranza»²²⁸.

²²⁶ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 347.

²²⁷ "Italicus", op. cit., p. 229.

²²⁸ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 374, 375.

L'anno successivo, durante l'inchiesta sulla Rosa dei Venti (inchiesta di cui parleremo nel prossimo capitolo), uno degli indagati, Roberto Cavallaro, dichiarò al giudice istruttore padovano Giovanni Tamburino che il colpo di stato era previsto per il 2 giugno ma che «un incidente mandò tutto all'aria» e l'azione fu rinviata al 20 luglio²²⁹. Quale fosse stato "l'incidente", non è mai stato chiarito, ma sempre secondo Cavallaro, il problema sarebbe stato Fumagalli, che avrebbe dovuto dare il via all'operazione, ma aveva bloccato tutto per «una questione di soldi», dato che aveva capito che il vero finanziatore del golpe non avrebbe mantenuto gli impegni. E dall'inchiesta di Tamburino emerse che i "cassieri" della Rosa dei Venti (i missini Giancarlo De Marchi, che era stato anche il tesoriere del Fronte nazionale di Borghese ed il genovese Attilio Lercari, collaboratore dell'industriale Piaggio) utilizzavano come base d'appoggio per i finanziamenti per il golpe, una banca di Lugano, la Finabank, istituto bancario di riferimento del finanziere Michele Sindona (banca che salì agli onori della cronaca quando, sempre nel corso delle indagini sulla Rosa dei Venti, si parlò di un "elenco di 500" nominativi degli esportatori di valuta che avrebbero versato i propri capitali su questo conto, elenco dal quale si sarebbero potuti identificare i finanziatori del golpe, ma subito scomparso e del quale Sindona ha sempre negato l'esistenza).

Ma, secondo Cavallaro, dei fondi promessi da De Marchi (un centinaio di milioni) in cassa ve n'erano solo una ventina, diciassette dei quali versati alla sezione padovana della Rosa dei venti ed altri tre a Spiazzi e Nardella, perciò Fumagalli si sarebbe tirato indietro vista la mancanza di finanziamenti²³⁰.

Ed ancora a proposito di un progetto di colpo di stato Cavallaro spiegò che "a capo del tentativo ci sarebbe stato Andreotti, in questo finanziato da Michele Sindona e fiancheggiato dal generale americano Johnson. Avrebbero fatto una riunione, alti ufficiali NATO italiani e americani, a Vicenza o nei pressi": questi particolari, affermò li avrebbe appresi da Amos Spiazzi e dall'avvocato De Marchi²³¹.

Sulla figura di Sindona ritorneremo più avanti, per ora diciamo che il colpo di stato non fu realizzato neppure il 20 luglio, ma nel settembre 1973, all'indomani del golpe del generale Pinochet in Cile, Sogno si esprime in questo modo: «nel caso del Cile è ingiusto e disonesto accusare i militari di aver ucciso la democrazia»²³². Fu però nell'autunno di quell'anno che, in seguito ad un fatto all'apparenza banale, si scopercchiò una sorta di vaso di Pandora che mise in luce uno scenario nuovo e sconcertante.

UNA ROSA DI VENTI.

«Certi corpi istituzionali dello Stato dovranno ora spiegare perché Fumagalli non è stato fermato in tempo. Qualcuno dovrà dire chi lo ha aiutato, su quali appoggi ha potuto contare e, soprattutto, perché. Si sapeva tutto sin dall'estate del 1970»²³³.

²²⁹ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 362.

²³⁰ Cfr. "Italicus", op. cit., p. 231.

²³¹ Interrogatorio d.d. 15/2/74, in G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 307.

²³² <http://4agosto1974.wordpress.com/2014/08/07/la-figura-e-il-ruolo-di-edgardo-sogno-commissione-stragi/>.

²³³ Giorgio Zicari, *Corriere della Sera*, 31/5/74.

Nell'ottobre del 1973 il medico spezzino con simpatie naziste (era il rappresentante nazionale dell'associazione Stahlhelm, cioè gli *Elmi d'acciaio*) Giampaolo Porta Casucci (che nei suoi contatti con i neonazisti si faceva chiamare Von Korfino), fu convocato come teste dopo l'arresto del neofascista Sandro Rampazzo (ricercato per alcune rapine commesse in Versilia²³⁴). Porta Casucci confidò al commissario Rodolfo Veneziani (capo della Squadra mobile della sua città) che lo stesso Rampazzo e l'ex gerarca padovano della RSI Eugenio Rizzato facevano parte «di una organizzazione fornita di armi e variamente denominata GERSI²³⁵, Rosa dei venti, Giustizieri d'Italia» e «progettavano l'eliminazione fisica di numerose personalità»²³⁶; e gli consegnò il contenuto di una borsa che gli era stata affidata da Rampazzo. Iniziò in tal modo l'inchiesta sulla Rosa dei Venti, aperta dal giudice istruttore Giovanni Tamburino di Padova all'inizio del 1974. Nella borsa di Porta Casucci furono trovati piani per l'occupazione militare di alcune città e liste di «oltre milleseicento nomi di persone da arrestare ed eliminare», sindacalisti, politici, magistrati, industriali «non tutti di sinistra»; per alcuni era anche indicata la «modalità di soppressione»: fucilazione per Mariano Rumor e per il presidente della Fiat Giovanni Agnelli, un'autobomba per Sandro Pertini (all'epoca presidente della Camera), pistolettate per Paolo Emilio Taviani²³⁷.

Il 13 gennaio fu arrestato Amos Spiazzi, ed in quei giorni si resero irreperibili Vincenzo Nardella (la cui fuga sarebbe stata organizzata da Fumagalli) e Dario Zagolin²³⁸; ma prima di proseguire con le indagini sulla Rosa dei venti facciamo mente locale sul clima dell'inizio del 1974.

Il 27 gennaio «a Moena, Paolo Emilio Taviani, che si trova nella Scuola di pubblica sicurezza, registra l'allarme lanciato nella notte di un imminente colpo di Stato, poi smentito. In ogni caso sono assunte misure di protezione rafforzate a tutela della sua persona. All'alba gli telefona Mariano Rumor e gli dice di aver saputo da Nenni che diversi socialisti hanno dormito fuori casa. Scrive Taviani: “Certo il clima è pesante. Assomiglia a quello del Cile prima dell'avvento di Pinochet”»²³⁹.

Nel periodo si riducono le distanze tra le due ali del *partito del golpe* che opera in Italia: dall'entourage di Sogno si allontanano molti ex partigiani bianchi e lo stesso Sogno a sua volta si avvicina ai seguaci di Borghese, come Orlandini; ed uno dei più stretti collaboratori dell'ex partigiano *bianco*, Andrea Borghesio, entra nell'esecutivo piemontese

²³⁴ Oltre alla già vista attività del Movimento Nazionale di Italia Unita la Versilia era «zona d'azione della Rosa dei Venti e dei nazionalrivoluzionari di Avanguardia Nazionale» (G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 401), e ricordiamo che il 26/8/73 quattro *avanguardisti nazionali* triestini che si erano recati a Viareggio, accoltearono un giovane che diffondeva il quotidiano comunista *l'Unità*.

²³⁵ «Sono diffusi in Piemonte, Toscana ed Emilia-Romagna volantini firmati Giunta esecutiva riscossa sociale italiana (GERSI) che proclamano la necessità di “colpire direttamente tutti i capi responsabili dei vari partiti”. Ad alcuni volantini, inviati a uomini politici, è allegato un messaggio: “Voi siete uno dei responsabili e come tale sarete colpito”, firmato La Rosa dei Venti» (<http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>).

²³⁶ G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 427. Atti inchiesta GI Tamburino.

²³⁷ “Italicus”, op. cit., p. 225.

²³⁸ “Italicus”, op. cit., p. 228.

²³⁹ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

del Fronte Nazionale di Borghese, assieme al dirigente ordinovista del Piemonte, Salvatore Francia, anch'egli riparato all'estero come gli altri colpiti da mandato di cattura²⁴⁰.

A febbraio iniziò a collaborare un altro arrestato per la Rosa dei venti, il sedicente "magistrato militare" Roberto Cavallaro che così si espresse in un'intervista: «(si tratta di una) organizzazione (che) esiste di per sé in una struttura legittima che ha lo scopo di impedire turbative alle istituzioni. Quando queste turbative si diffondono nel Paese (disordini, tensioni sindacali, violenze e così via) la *organizzazione* si mette in moto per cercare di ristabilire l'ordine. È successo questo: che se le turbative non si verificavano esse venivano create ad arte dalla *organizzazione* attraverso tutti gli organi di estrema destra (ma guardi che ce ne sono anche di estrema sinistra) ora sotto processo nel quadro delle inchieste sulle cosiddette trame nere (Rosa dei venti, Ordine nero, la Fenice, MAR di Fumagalli, i Giustizieri d'Italia e tanti altri)»²⁴¹.

E così spiegò Porta Casucci: «Nel Veneto a Verona c'era Spiazzi²⁴², a Padova la Rosa dei venti, nel Trentino Alto Adige c'erano Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, a Trieste Avanguardia Nazionale e il giovane Rukavina²⁴³ militare a Verona: a detta di Spiazzi il gruppo triestino sarebbe stato pressoché pronto. All'est si dovevano lanciare dei proclami, mentre in Valtellina dovevano creare un gruppo d'appoggio nel caso il tentativo insurrezionale non fosse riuscito. Rampazzo mi disse che erano collegati con qualcuno di Morbegno (...) un certo Martinelli ex partigiano tuttora un ibrido tra destra e sinistra, titolare di un'officina meccanica in Milano. Il suo nome di battaglia dovrebbe essere Giordan (...) Gli uomini della Rosa dei venti dovevano essere a contatto con lui e lui avrebbe dovuto fare dei campi militari»²⁴⁴.

È facile presumere che "l'ex partigiano titolare di un'officina meccanica" fosse Fumagalli (Martinelli era un suo socio), che dopo l'assoluzione di Lucca non aveva abbandonato i progetti eversivi, continuando nel contempo a trafficare in armi ed auto ed opere d'arte rubate. Ma aveva anche organizzato il sequestro dell'architetto Aldo Cannavale, rapito a Milano il 22/11/73 e rilasciato alcuni giorni dopo in seguito al pagamento di un riscatto valutato in almeno 350 milioni di lire dell'epoca. Inoltre, secondo un articolo del *Mondo*, sarebbe stata frutto di «iniziativa partita dal milanese Carlo Fumagalli» anche una riunione svoltasi tra il 28 febbraio ed il 3 marzo 1974 all'hotel Giada di Cattolica, dopo lo scioglimento ordinato dalla magistratura di Ordine nuovo²⁴⁵; il titolare della pensione, Caterino Falzari, era «un collaboratore dei servizi segreti italiani e, comunque, di questa sua qualità si sono dichiarati a conoscenza i promotori della riunione.

²⁴⁰ Francia era stato l'organizzatore di un campo paramilitare scoperto nel giugno 1972 in Val Susa, ma un secondo campo di ON fu scoperto nel luglio del 1974, e tra i partecipanti arrestati vi era anche il futuro sindaco *Si-Tav* di Chiomonte, l'allora diciottenne Renzo Pinard.

²⁴¹ Cfr. Sentenza Salvini 1995, cap. 18.

²⁴² Fu nel corso di queste indagini che Spiazzi «messo alle strette dalla confessione fiume di Roberto Cavallaro e incalzato dai giudici» padovani «aveva cominciato a fare ammissioni molto gravi sulla struttura parallela anticomunista esistente all'interno del SID», cioè i Nuclei di difesa dello stato (cfr. sentenza Salvini 1995, cap. 33).

²⁴³ Forse Romeo Rukavina, che non abbiamo trovato in altri documenti.

²⁴⁴ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 342.

²⁴⁵ Articolo pubblicato 13/6/74.

Ora è perlomeno insolito che i dirigenti di un movimento illegale scelgano, quale luogo di riunione, proprio quello in cui sanno di poter essere sorvegliati... Resta la sola spiegazione che quello fosse l'unico posto *sicuro* ove operare fidando di opportune coperture»²⁴⁶.

A questa riunione presero parte, assieme al nazionalbolsevico Claudio Mutti²⁴⁷, alcuni esponenti di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale tra i quali l'avvocato Marcantonio Bezicheri; Maria Crocco, in sostituzione del marito, l'ordinovista Elio Massagrande latitante perché colpito da mandato di cattura dopo la sentenza di condanna contro il MNOP, come Clemente Graziani, che però era presente alla riunione; Luciano Franci²⁴⁸ ed il futuro ideologo di Terza Posizione, il "professore" Paolo Signorelli.

Graziani e Massagrande in un'intervista dichiararono che lo scopo della riunione era di aprire una pensione per autofinanziare Ordine Nuovo e che di ciò era stato preavvertito il capo della squadra politica di Verona, Lelio Di Stasio; ed il figlio del ministro fascista esordì con questa affermazione di principio: «Siamo i veri eredi della Repubblica sociale italiana e del nazismo. Vogliamo distruggere la democrazia e debellare politicamente gli ebrei e l'ebraismo, abolire il voto, affidare la guida dello Stato a pochi aristocratici dell'intelligenza»²⁴⁹.

Nello stesso periodo, a Milano si organizzò una struttura denominata Ordine nero, sotto la direzione di Giancarlo Esposti e l'appoggio di Fumagalli, il quale riteneva necessario «instaurare un governo di tipo presidenziale, innescando un colpo di stato rapido ed incruento», dopo che la prevista vittoria del NO al referendum sul divorzio avrebbe spinto il PCI a richiedere maggiore partecipazione nell'area di governo»; mentre Fumagalli ed i suoi collaboratori «per ottenere questo risultato si sarebbero serviti dei ragazzi di destra armandoli e utilizzandoli militarmente»²⁵⁰. Due di questi "ragazzi" (i bresciani Kim Borromeo e Giorgio Spedini) caddero nella trappola (l'*operazione Basilico*), organizzata dall'allora capitano dei Carabinieri Francesco Delfino²⁵¹ mediante la collaborazione dell'infiltrato Gianni Maifredi, e furono arrestati il 9/3/74 in Val Camonica mentre si trovavano a bordo di una macchina piena di esplosivo.

²⁴⁶ Così il GI di Bologna, dottor Vito Zincani.

²⁴⁷ Nella rivista dell'AISI abbiamo trovato queste note biografiche su Mutti: «Nato a Parma il 23/5/46, vicino a Franco Freda, coinvolto nelle inchieste per gli attentati rivendicati da Ordine Nero, poi per quelli compiuti a Roma dal Movimento Rivoluzionario Popolare negli anni '70 e, nell'agosto del 1980, per la strage di Bologna. Fondatore e direttore, dagli anni '70, della casa editrice *Edizioni del Veltro* di Parma, seguace di Thiriart, del nazionalboscevismo, ha militato in Lotta di Popolo, si converte all'Islam nell'85», (<http://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista9.nsf/servnavig/7>). È oggi direttore della rivista "rossobruna" *Eurasia*.

²⁴⁸ Franci fu successivamente indagato assieme a Mario Tuti per l'attentato al treno *Italicus* del 4/8/74: i due furono poi prosciolti da questa accusa, ma nel frattempo Tuti aveva assassinato i due poliziotti che erano venuti ad operare una perquisizione in casa sua e fu condannato all'ergastolo.

²⁴⁹ *Panorama*, 19/12/74.

²⁵⁰ G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 431.

²⁵¹ Francesco Delfino indagò anche sulla strage di Brescia e poi prestò servizio al SISMI; ebbe una carriera piuttosto fulgida (arrivò al grado di generale di brigata) finché non fu condannato per truffa nell'ambito del sequestro Soffiantini. In seguito fu anche imputato (ma prosciolto) nell'ambito delle indagini sulla strage di Brescia. È morto nel settembre 2014.

Fu da qui che partirono le indagini che portarono all'operazione *Stella del Mar*.

Il 9/5/74 MAR, SAM, Avanguardia nazionale e Potere nero, attraverso un comunicato stampa, annunciarono guerra allo Stato, ma lo stesso giorno furono arrestati numerosi esponenti del MAR, a cominciare da Fumagalli ed il suo socio in affari Pier Danilo Martinelli; furono successivamente incriminati Adamo Degli Occhi, Luciano Bonocore e Giuseppe Picone Chiodo. Il piano terroristico preparato dal MAR prevedeva una serie di azioni terroristiche per il 10 maggio, 48 ore prima del voto per il referendum sul divorzio.

Si parlò anche di un progetto del MAR di assassinare l'esponente democristiano Athos Valsecchi durante una delle manifestazioni per il 30° anniversario della Resistenza organizzate dalla FIVL, allo scopo di innescare una serie di disordini che avrebbero dovuto concludersi con la proclamazione dello stato di emergenza²⁵². Ed un' informativa della Questura di Sondrio comunica che durante la cerimonia del 25 aprile a Grosotto, dov'era in programma un discorso celebrativo tenuto da Sogno, era stata scattata una foto che ritraeva lo stesso assieme a Fumagalli ed al sindaco DC di Tirano Renzo Maganetti²⁵³.

Alle 18 del pomeriggio del 9 maggio, dopo i primi arresti, un gruppetto guidato da Esposti (tra i quali i suoi fedelissimi Umberto Vivirito, Alessandro Danieletti²⁵⁴ ed Alessandro D'Intino e gli *avanguardisti nazionali* triestini Gianfranco Sussich e Claudio Scarpa) andò nello studio dell'avvocato Degli Occhi («avvertito dei mandati di cattura da Giuseppe Picone Chiodo»²⁵⁵): il giornalista Maurizio Michelini ipotizzò che si fosse trattato di organizzare una fuga più che non una difesa legale, dato che D'Intino successivamente scelse un altro avvocato²⁵⁶.

Alcuni di essi si rifugiarono, tramite Gianni Colombo (che sarebbe stato il collegamento tra MAR ed Avanguardia Nazionale), alla base del MAR in via Airolo 23, detta «la chiesa rossa, una specie di ostello dei giovani dinamitardi», dove il giorno dopo Gaetano Orlando andò «ad avvertire coloro che lì venivano ospitati, di mettersi in salvo». C'erano 11 persone tra le quali anche coloro che il giorno prima si erano recati nello studio di Degli Occhi: di Sussich e Scarpa si disse che si erano «imbarcati per la Grecia»²⁵⁷, mentre Esposti, D'Intino, Vivirito e Danieletti partirono per il sud «con un *fuoristrada* avuto da Fumagalli e provvisti di armi ed esplosivi»²⁵⁸.

Nel corso delle indagini furono individuati alcuni covi delle SAM; a Milano in via Poggi furono trovati pannelli acustici con cui preparare stanze insonorizzate da utilizzare

²⁵² <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>. Nelle registrazioni dei colloqui tra il giornalista Zicari e Orlando, ad un certo punto Zicari domanda: «ma ci può scappare il morto?» e Orlando risponde «ma ci deve scappare, io non ho mai visto la rivoluzione che non ci siano dei morti» (Atti MAR 17 C-2 Documenti Arma e SID, colloquio del 21/4/70).

²⁵³ Nota d.d. 3/7/74, in Atti MAR 06 A-5 Generica. La foto fu pubblicato su *l'Unità* d.d. 21/5/74.

²⁵⁴ Già militante di AN, Danieletti confessò di essere l'autore dell'omicidio di Lucio Terminiello, avvenuto a Milano il 23/3/74, perché ritenuto, erroneamente, un agente di polizia in borghese (<http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>).

²⁵⁵ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 542.

²⁵⁶ «Vertice presente Degli Occhi con i fascisti di Pian del Rascino», *l'Unità*, 23/7/74.

²⁵⁷ *Il Meridiano di Trieste*, «L'amico triestino di Freda», n. 31, 31/7/74.

²⁵⁸ G. Flamini, op. cit., vol. III, pag. 542. Della fuga di Esposti e dei suoi camerati, che si concluse tragicamente a Pian del Rascino (RI) meno di un mese dopo, parleremo in seguito.

come “prigionieri”²⁵⁹, pacchetti di sigarette Astoria pieni di esplosivo dello stesso tipo di quello trovato addosso al cadavere di Giangiacomo Feltrinelli, passaporti e timbri falsi e una macchina per scrivere identificata come quella dei messaggi di rivendicazione delle SAM; mentre in un’auto officina in via Folli 32 (gestita da Martinelli) fu trovata una Land Rover equipaggiata con viveri e pezzi di ricambio e manutenzione, parti di armi, tute mimetiche e scarponi, ma anche alcune cambiali contratte da Martinelli con un commercialista triestino, Gianni Seunig.

Non fu arrestato perché era riuscito a darsi alla fuga l’“ideologo” Gaetano Orlando, proprietario degli appartamenti in uso alle SAM perquisiti il giorno prima; si rifugiò in Spagna, dove nell’estate del 1974 fu vittima di un sequestro organizzato da Stefano Delle Chiaie che lo sospettava di essere in qualche modo responsabile della morte di Giancarlo Esposti, «legato ad Avanguardia Nazionale ed infiltrato da Delle Chiaie nel MAR, gruppo con cui aveva operato nel 1974 sino alla sua morte avvenuta nel giugno dello stesso anno a Pian del Rascino»; ma riuscì a convincere i suoi sequestratori (tra i quali c’era anche Vincenzo Vinciguerra) di non avere alcuna responsabilità nell’agguato ad Esposti²⁶⁰.

L’operazione del 9 maggio era stata denominata dai Carabinieri “Stella del Mar”, dove salta subito all’occhio il collegamento con la sigla MAR, però noi ricordiamo anche che il nome della sezione della Gladio del Nordest (zona Trieste e Gorizia) era Stella Marina (o *Stella Maris*, come il nome dell’albergo di Chiavari dove si svolse nel 1969 un convegno che viene considerato prodromico alla fondazione delle Brigate Rosse).

Nel corso delle indagini emersero i contatti che portarono alla costituzione del gruppo eversivo coordinato da Fumagalli. L’esponente monarchico Roberto Vassallo mise in contatto il nostalgico fascista bresciano Ezio Tartaglia (il fondatore del “sacrario” repubblicano detto la Piccola Caprera, che funse spesso da base d’incontro tra neofascisti italiani e stranieri, soprattutto tedeschi) con un sedicente *Alberti* (poi rivelatosi come Picone Chiodo), e nella casa di Tartaglia fu introdotto il *Giordan*, cioè Fumagalli. I convenuti “chiarirono che (Tartaglia) era stato della X mas e Alberti e Giordan capi partigiani antifascisti. Convenivano però che il momento imponeva una unione di tutti gli anticomunisti»²⁶¹. Durante queste riunioni maturò la fusione tra il gruppo milanese e quello bresciano, e «scaturì la prima sintomatica manifestazione attiva dell’associazione: la spedizione in Valtellina»²⁶².

Tale “spedizione” è spiegata in un’altra testimonianza: «in casa di Tartaglia (...) dopo che Tartaglia ci aveva presentato con parole enfatiche, come suo solito, il Jordan ed il Giorgio»²⁶³, prese la parola Fumagalli il quale tirò fuori una cartina della Valtellina e disse che c’era in programma di partire per la Valtellina per farvi un casino e chiese se tutti eravamo d’accordo e disposti. Allora il Fumagalli spiegò, indicando i punti sulla cartina,

²⁵⁹ Sarebbe stato il luogo di detenzione del rapito Aldo Cannavale.

²⁶⁰ Sentenza Salvini 1998, cap. 59.

²⁶¹ Depositione di Paolo Desidera, in Atti MAR 13 B-2 Testi.

²⁶² M. Michelini, “Il terzo uomo scomparso teneva i fili delle SAM-Fumagalli”, *l’Unità*, 21/7/74.

²⁶³ Indicato successivamente come *Angelo*, non lo abbiamo identificato con certezza.

che in Valtellina avremmo dovuto muovere le acque nell'opinione pubblica, facendo azioni dimostrative, ma cercando di sparare il meno possibile»²⁶⁴.

Da alcune informative contenute nell'istruttoria sul MAR, si legge che Fumagalli era «sospettato di traffici d'armi» e «lavorava anche per la Agusta Bell in collegamento col Sudafrica», ma non solo: sarebbe stato in contatto con movimenti di estrema destra tedeschi che gli avrebbero fatto da tramite con un'organizzazione romana di estrema destra eversiva (non il gruppo di Borghese); inoltre durante la sua latitanza nel 1970 si sarebbe trovato a Stoccarda ospite del dentista Oberhauer, membro di un'organizzazione facente capo a Franz Josef Strauss, che lo avrebbe finanziato²⁶⁵. Strauss era il leader dell'Unione Cristiano-democratica (CDU), ma dimostrava simpatie neonaziste e sembra essere stato l'organizzatore di un Fronte europeo di liberazione, tramite il quale gruppi di destra tedeschi si sarebbero impegnati con Orlando a fornire il tritolo al MAR²⁶⁶; lo stesso Fumagalli aveva vantato nei suoi colloqui con Zicari collegamenti con questo Fronte.

Aggiungiamo che Picone Chiodo si trovava in Germania, dove aveva una propria residenza, quando fu spiccato il mandato di cattura contro di lui, e che sempre in Germania aveva trovato rifugio Enzo Salcioli dopo le prime indagini sul MAR: si era impiegato presso un'azienda elettronica di Stoccarda (la città di Oberhauer), da dove nel 1971 inviò un "memoriale" alla rivista tedesca *Der Spiegel*.

E ricordiamo che, quando fu ucciso, Calabresi indagava su traffici d'armi con la Germania.

Jordan o Giordan?

Jordan (o Giordan) sarebbe stato dunque il nome di battaglia di Fumagalli (anche se a volte fu indicato con questo nome il socio di Fumagalli, Martinelli²⁶⁷), ma in questa vicenda troviamo una persona che si chiamava veramente Jordan, e cioè il presunto principale finanziatore di Fumagalli (secondo fonte non confermata con oltre cento milioni di lire), l'ingegnere di origine bulgara ma naturalizzato italiano Jordan Vesselinoff (che era anche il consuocero di Igor Markevitch, il direttore d'orchestra del quale fu ipotizzato un collegamento con le BR nel rapimento dell'onorevole Aldo Moro²⁶⁸). Nato in Bulgaria nel 1911, Vesselinoff era giunto in Italia nel 1929 per motivi di studio, e da allora fece la spola tra Italia e Bulgaria; sposato con un'italiana aveva residenza a Roma ma durante la guerra si trovava in Bulgaria, dove sembra avesse sostenuto il governo collaborazionista di

²⁶⁴ Deposizione Marcello Bergamaschi 26/6/74.

²⁶⁵ "Appunto riservatissimo", datato Milano 7/9/70, s.f. in Atti MAR 36 H-3. Anche l'avvocato De Carolis sembra essere stato legato ai gruppi di Strauss.

²⁶⁶ "Italicus", op. cit., p. 242.

²⁶⁷ Roberto Cavallaro disse che Roberto Toffali (uno dei "ragazzi" di Fumagalli) gli aveva parlato di «un certo Jordan Martinelli, valtellinese», che aveva un'officina in via Folli, ed anche Sandro Rampazzo disse che Rizzato gli aveva fatto "il nome di Jordan Martinelli" (interrogatori d.d. 8/7/75, in Atti MAR 12 B-1, imputati).

²⁶⁸ Da leggere (anche se con beneficio d'inventario) l'articolo siglato HS in <http://www.vocidallastrada.com/2011/12/affaire-moro-e-il-nodo.html> perché vi ritroviamo tantissimi nomi di protagonisti di questo studio. I dati su Vesselinoff, se non diversamente indicato, sono tratti dall'informativa d.d. 7/12/74 firmata dal comandante dell'Ispezztorato Generale per l'Azione contro il terrorismo Santillo (Atti MAR 05 A-4 Generica).

Muraviev. Dopo l'arrivo delle truppe sovietiche (9/9/44) Vesselinoff rientrò in Italia, passando attraverso l'Alto Adige. «Sembra che durante la guerra abbia collaborato con i servizi di controspionaggio», scrive l'ispettore generale Emilio Santillo, senza però specificare quali “servizi”²⁶⁹.

Nel 1955 Vesselinoff aprì a Bolzano una ditta di commercio all'ingrosso di macchine industriali, autocarri, autovetture, trattori e materiale aeronautico, pezzi di ricambio e lubrificanti, la VE.MA.CO.; appare poi come membro del Consiglio d'amministrazione della BATIA spa, costituita il 12/5/71 per l'appalto, costruzione e concessione dell'autostrada Venezia Monaco. Dove il presidente di questo CdA era il trevigiano Giuseppe Caron, cioè l'onorevole democristiano che aveva accompagnato Calabresi nella sua visita a Trieste presso il conte Guarnieri la domenica che fosse assassinato.

Nel 1958 Vesselinoff aveva fondato a Santa Margherita Ligure (dove aveva una residenza) la Loggia CAMEA (Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate), insieme al generale piduista Giovanni Allavena (che mentre si trovava a capo del servizio segreto trafugò alcuni fascicoli per consegnarli a Licio Gelli²⁷⁰). Tale loggia risulta collegata con le logge cameine siciliane, nei cui elenchi compare il nome di Giuseppe Mandalari, e i cui vertici furono inquisiti nel 1979 dalla magistratura milanese per avere aiutato Sindona nel suo finto sequestro²⁷¹.

Annotiamo anche quanto scrisse Ferdinando Imposinato nel 2010: «la scoperta della Loggia CAMEA a Palermo fu l'inizio della fine di Falcone, come egli stesso presagiva. Egli aveva capito che la massoneria era il collante dei vari poteri criminali con la politica e le istituzioni», aggiungendo che anche l'ordinovista Concutelli sarebbe stato affiliato a questa loggia²⁷².

Ricordando che i finanziamenti alla Rosa dei venti passavano attraverso la Finabank di Sindona, prendiamo infine atto dell'ennesima coincidenza, questa volta relativa alla località di Santa Margherita Ligure: l'investigatore privato Tom Ponzi (collegato con la struttura dell'*Anello* e dipendente da Eugenio Cefis) vi teneva il proprio yacht, e l'avvocato Degli Occhi vi aveva trascorso un periodo di convalescenza proprio tra il 1973 ed il 1974.

28/5/74: strage a Brescia.

Uno dei magistrati che indagarono sulla strage di piazza della Loggia, Giampaolo Zorzi, nel 1995 fece queste dichiarazioni: «Continuo ad essere convinto che la strage di Piazza della Loggia rappresenti, in questo quadro, uno snodo importante. E così importante che personaggi, pur disposti a parlare su altri episodi del passato, qui, sulla

²⁶⁹ Nel corso delle più recenti indagini sulla strage di Brescia emerse un collegamento di Vesselinoff con l'agente della CIA Joseph Leo Pagnotta, che un articolo collega con le indagini di Calabresi sui traffici d'armi che passavano per Trieste (<http://www.vocidallastrada.com/2011/12/bombe-proiettili-e-tanto-inchiostro.html>).

²⁷⁰ Cfr. “È morto Allavena, l'uomo dei fascicoli”, *la Repubblica*, 27/9/91.

²⁷¹ <http://situazionecritica.blogspot.it/2009/10/chi-e-veramente-il-capo-dei-capi.html>. Sulla vicenda di Sindona torneremo nell'ultimo capitolo.

²⁷² <http://temi.repubblica.it/micromega-online/doppi-servizi-i-misteri-delladdaura/?printpage=undefined>, ma l'affiliazione di Concutelli non è stata acclarata.

soglia di questo eccidio, si fermano e non sono disposti a collaborare», aggiungendo quanto gli avrebbe detto Gaetano Orlando: «la verità la so, e l'ho appresa in Spagna, ma non posso raccontarla perché non arriverei vivo al processo»; e concludendo: «la stessa cosa mi ha confessato Biagio Pittaresi, un vecchio arnese della destra milanese. E dietro al silenzio si è trincerato anche uno come Vincenzo Vinciguerra, che la verità la conosce benissimo»²⁷³.

Il 25 maggio 1974, tre giorni prima della strage di Brescia, secondo la testimonianza del custode dell'officina bresciana di Fumagalli, Mauro Colli, Edgardo Sogno aveva presieduto a Grosotto una riunione della quale Fumagalli era rimasto tanto “entusiasta” al punto da parlarne a lungo con Esposti; e Colli aveva aggiunto anche che Fumagalli era stato convocato diverse volte a Roma, dove gli avrebbero detto di “non fare casini” prima del referendum sul divorzio (12 maggio), ma di tenersi pronto per agire subito dopo²⁷⁴.

Nella stessa serata un attentato incendiario all'officina milanese di via Folli (gestita da Martinelli e Fumagalli) distrusse tre Land Rover; e intorno alle 4 di mattina del 28 maggio (lo stesso giorno della strage) esplose una bomba carta davanti all'ingresso dell'officina, attentato rivendicato da un “manifesto manoscritto” (di un metro per due) a firma SAM, nel quale si leggeva (testuale): «È ora di finire quanto giornalisti sprovveduti scrivano accoppiando noi SAM con Fumagalli», che invece aveva «combattuto contro i fascisti nostri padri»²⁷⁵.

Aggiungiamo che l'8 maggio era stato trovato a Brescia un volantino firmato MAR in cui si inneggiava al nazionalsocialismo e si minacciava «una rappresaglia» in città «se non verranno messi in libertà tutti i camerati di Avanguardia Nazionale Ordine Nuovo e del MAR»²⁷⁶.

Movimenti di un terrorista.

Avevamo lasciato il capo delle SAM Giancarlo Esposti in fuga verso il Sud assieme ai suoi tre camerati, dotato di una mappa dei posti di blocco istituiti dalle forze di polizia lungo il tragitto, mappa che gli sarebbe stata fornita da un “colonnello Carmelo” (identificato dal GI Arcai nell'ispettore generale di PS Giuseppe Musolino, senza però che sul punto sia stata raggiunta una certezza giudiziaria²⁷⁷). Esposti si avvalse, come “staffetta” di Gianni Colombo, che combinò per lui un appuntamento con i neofascisti abruzzesi Luciano Benardelli e l'ex carabiniere Guido Ciccone, a Teramo; ma prese contatto anche con i marchigiani Pier Giorgio Marini e Alba Nardi (la sorella di Gianni che aveva contribuito a fornirgli l'alibi per il giorno dell'omicidio Calabresi). Lo scopo di Esposti sarebbe stato «un'azione eversiva in zone dell'Italia centrale»²⁷⁸.

²⁷³ <http://www.28maggio74.brescia.it/index.php?pagina=5&par=28>.

²⁷⁴ “Italicus”, op. cit., p. 242.

²⁷⁵ Atti MAR 24 G Atti vari.

²⁷⁶ Si tratta del volantino con l'aquila tedesca di cui abbiamo riprodotto il simbolo a pag. 12.

²⁷⁷ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>. Questo “colonnello Carmelo” non avrebbe dovuto essere comunque Eugenio Dogliotti.

²⁷⁸ G. Flamini, op. cit., p. 542. In “Italicus”, op. cit., p. 171, leggiamo che «secondo alcune voci» Esposti «era pronto a sparare sul presidente della Repubblica nel corso della sfilata del 2 giugno, secondo altri, si preparava a far saltare un impianto industriale».

Il 30 maggio nella località di Pian del Rascino (RI), un gruppo di carabinieri (guidati dal maresciallo Filippi) e guardie forestali sorprese i neofascisti accampati in alcune tende. Nel corso della sparatoria Esposti fu ucciso (qualcuno parlò addirittura di un' esecuzione, come il deputato triestino de' Vidovich²⁷⁹), e rimasero feriti Danieletti e D'Intino. Questi successivamente avrebbe dichiarato che Esposti fino a qualche anno prima, aveva lavorato per la Pide²⁸⁰ e aveva preso parte all'omicidio di un generale portoghese; che manteneva strettissimi contatti con Freda, Bruno Stefàno e Gianni Nardi, ed avrebbe aggiunto: «Esposti aspettava che dopo il referendum si verificasse una svolta politica (...) era pronto a marciare su Roma»²⁸¹.

Nel corso delle indagini sulla strage di Brescia emerse che nella notte tra l'1 e il 2 maggio D'Intino e Vivirito erano diretti a Trieste con un'automobile intestata ad Esposti, ma a causa di un guasto meccanico furono costretti ad annullare la trasferta; il *Meridiano di Trieste*, facendo riferimento ad un «triangolo Udine-Trieste-Brescia» dove operavano le SAM, si domandò quale fosse lo scopo di questo viaggio a Trieste: vi era un piano ben preciso per un attentato oppure stavano dirigendosi al campo di addestramento di Aurisina?²⁸².

Aggiungiamo che il travestito modenese Marcello Malagoli, col quale Esposti aveva una relazione, dichiarò di essersi recato più volte a Trieste con il neofascista per «recuperare armi»²⁸³.

Nella sua breve latitanza Esposti ebbe modo di recarsi anche a Roma, dove incontrò l'agente di PS Giovanni Davi, addetto alla scorta del magistrato Claudio Vitalone²⁸⁴, ma in quel periodo Esposti era attenzionato anche da un allora giovane ufficiale dei Carabinieri, Mario Mori (all'epoca in servizio al SID), che aveva più volte incontrato a questo scopo un informatore di nome *Piero*, al secolo Amedeo Filiberto Vecchiotti (ricercato perché evaso dal carcere di Fermo al momento del contatto), la cui sorella Maria Grazia (sposata con un maggiore della PS, Mezzina, di stanza a Pordenone, che però «aveva interessi

²⁷⁹ Il parlamentare scrisse sul tovagliolino di un bar queste parole: «L'Esposti risulta "ucciso" dai carabinieri con un fucile di precisione da distanza (5 colpi a segno) e con un "colpo di grazia" a distanza ravvicinata» (*il Meridiano di Trieste* n. 25, 19/6/74).

²⁸⁰ La Polizia politica portoghese all'epoca della dittatura.

²⁸¹ Da una nota del SID, trasmessa il 25 luglio successivo al generale Maletti (Atti inchiesta GI Simeoni, in "Il terrorismo e le sue maschere", a cura di G. Flamini, Pendragon 1996, p. 47).

²⁸² *Il Meridiano di Trieste*, "Rapporto sul neofascismo a Trieste", n. 24 del 12/6/74. Ricordiamo che il 27/4/74 a Trieste era esplosa una bomba alla scuola slovena di San Giovanni, e che nella notte tra il 2 ed il 3 maggio fu depositato in una cabina telefonica un volantino firmato "Comunicato n. 1" di Ordine nero, nel quale si rivendicava l'attentato, si preannunciavano nuove azioni e si minacciava di rapimento il magistrato incaricato delle indagini, il dottor Claudio Coassin. Ad Aurisina, nella zona del *nasco* scoperto nel 1972, fu scoperto nel maggio 1974 un campo paramilitare usato da neofascisti.

²⁸³ Testimonianza all'ispettore Fainelli, citata da M. Franzinelli, op. cit., p. 196.

²⁸⁴ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>. Scrisse Eugenio Scalfari: «Claudio Vitalone è da anni, lo sa qualunque cronista giudiziario che eserciti a Roma la sua professione, il portavoce a palazzo di Giustizia del presidente del Consiglio» (*la Repubblica*, 21/4/79). Fu Vitalone a condurre le indagini sul golpe Borghese, derubricando per tutti gli imputati l'accusa di insurrezione armata.

anche a Trieste») era amante di Gianni Nardi, e lo incontrava proprio a Trieste nell'alloggio di servizio del marito. Mori aveva contattato Vecchiotti grazie alla mediazione del giornalista (e collaboratore del SID) Gianfranco Ghiron, fratello e socio d'affari dell'avvocato Giorgio, che fu successivamente *amministratore* dei beni della famiglia mafiosa Ciancimino²⁸⁵.

Vecchiotti avrebbe detto a Ghiron che Nardi «faceva parte di una organizzazione terroristica della quale peraltro non era il vero capo»; e che Nardi, che aveva negato «con persone con le quali non aveva nulla da nascondere» di avere «partecipato all'assassinio del commissario Calabresi», si sarebbe però trovato presente a Pian del Rascino con Esposti, e che Esposti avrebbe sparato appunto per coprire la fuga del *camerata*, e che questa circostanza gli sarebbe stata riferita dallo stesso Nardi. Aggiunse che Calabresi aveva indagato su un traffico d'armi che passava per Luino (dove Esposti sarebbe andato a ritirare esplosivo del tipo T4) in cui erano coinvolti un italiano ed un tedesco, quest'ultimo facente parte della Rote Armee Fraktion di Andreas Baader²⁸⁶.

Considerando la quantità di riferimenti a traffici di armi operati da neofascisti sui quali avrebbe indagato il commissario Calabresi, è quantomeno singolare che alla fine la pista per il suo omicidio si sia rivelata «rossa» anziché «nera».

LE STAGIONI DEI COLPI DI STATO/3: 1974, il golpe bianco.

Nell'intervista rilasciata durante la sua latitanza in Germania nel giugno 1974 Salcioli parlò anche dell'esistenza di un «governo in esilio» (il cui capo però risiedeva in Italia), nell'ambito del quale egli stesso avrebbe ricoperto l'incarico di Capo di stato maggiore, mentre tra i ministri si potevano contare tre militari (uno per ogni arma)²⁸⁷.

Degne di interesse anche le dichiarazioni del mafioso Tommaso Buscetta, divenuto collaboratore di giustizia: nel 1974, il direttore del carcere dov'era detenuto gli aveva parlato «di un prossimo colpo di stato che prevedeva la liberazione dei mafiosi detenuti», ed aveva come obiettivo «portare al governo del Paese la massoneria anticomunista connessa al sistema mafioso, un sistema che in quegli anni si stava effettivamente cementando»²⁸⁸.

Si può sintetizzare la situazione politica italiana del maggio 1974 in questo modo: fino a quel momento servizi statunitensi e parte della DC avevano usato gli estremisti di destra in funzione anticomunista, in previsione di un golpe che avrebbe dovuto avere luogo in estate; come negli anni precedenti si trattava di creare una situazione di tensione (e qui va inserito l'attentato del 19 maggio in cui trovò la morte il giovane neofascista bresciano Silvio Ferrari, che forse non fu un incidente causato dall'incauto terrorista ma un omicidio provocato a bella posta per scatenare la reazione, se non addirittura per eliminare un

²⁸⁵ Per questo motivo Giorgio Ghiron è stato sentito come teste nel processo in corso a Palermo in cui il generale Mori è imputato di favoreggiamento alla mafia.

²⁸⁶ Esami testimoniali di Gianfranco Ghiron, 12/7/75 e 22/7/75 Ufficio Istruzione di Brescia, e 13/1/85 Ufficio Istruzione di Bologna, in Atti procedimento c/ MAGGI Carlo Maria + Altri 106 R.G. 3/08 procura di Brescia.

²⁸⁷ Intervista rilasciata nel giugno '74 e pubblicata sul *Corriere del Ticino*, 17/1/75.

²⁸⁸ «Italicus», op. cit., p. 210.

testimone *scomodo*), fino a fare una grossa azione per il 28 maggio, in modo da creare un clima adatto ad una svolta autoritaria.

Ma la strage di Brescia fu talmente efferata e suscitò tanto orrore nell'opinione pubblica che il *partito del golpe* cambiò modalità operativa, decise di scaricare i fascisti e di non procedere all'azione che era stata prevista per il 2 giugno (un attentato da attribuire alle sinistre, che lo avrebbero deciso come rappresaglia per Brescia, da attuarsi durante la cerimonia per la festa della Repubblica). In quei giorni, nell'ambito dello scontro interno agli apparati di sicurezza tra l'ala più tradizionalmente filogolpista (facente capo a Miceli) e l'altra più disposta all'abbandono dei metodi della guerra non ortodossa (facente capo a Maletti, che rappresentava la linea di Andreotti), prevalse quest'ultima. Furono scaricati Giannettini e Miceli: e da quel momento le indagini sul golpe Borghese e sulla Rosa dei venti furono tolte ai giudici naturali e trasferite a Roma.

I motivi per cui il 2 giugno il colpo di stato non si verificò furono così indicati da Paolo Emilio Taviani: innanzitutto perché Andreotti trasferì alcuni generali che avevano dato l'appoggio a Sogno, poi perché Palumbo si ritirò dal progetto, poi ancora perché «mancavano i subalterni» dato che chi aveva appoggiato il golpe «erano dei capi»; ed infine perché Sogno e Pacciardi «non si collegarono con Ordine nuovo»: Fumagalli lo aveva fatto, ma erano partiti gli arresti del maggio precedente, e poi c'era stata la strage a Brescia²⁸⁹.

Nel frattempo però la macchina golpista messa in moto era ancora attiva: il 9 luglio Fumagalli dichiarò ai magistrati bresciani che «gli americani appoggerebbero soltanto un colpo di Stato democristiano o comunque di centro; ma soltanto se la Democrazia cristiana avesse più polso ed un programma completo. Tengo peraltro a precisare che questi contatti e questi discorsi si ebbero nel 1970 e per me furono sufficienti fin da allora perché coincidevano con quello che era il mio credo politico e il mio programma». Molti anni dopo il generale Delfino dichiarò in audizione parlamentare di avere trovato nel corso delle perquisizioni del 9/5/74 una lettera scritta da Degli Occhi a Fumagalli in cui diceva: «caro Carlo, è ora di passare dalle parole ai fatti; i mitra ce l'abbiamo»²⁹⁰. Consideriamo che, nonostante questo, Degli Occhi fu arrestato appena il 19 luglio.

Il 10/7/74 una nota informativa del SID recitava: «Gruppi appartenenti: al disciolto Fronte nazionale, collegati con elementi del MAR, Resistenza democratica e Nuova repubblica, intenderebbero svolgere nel prossimo mese di agosto (periodo dal giorno 10 al giorno 15) clamorosi atti eversivi tendenti a provocare la ristrutturazione delle istituzioni dello Stato e la costituzione di un nuovo governo formato da tecnici, l'intervento delle forze armate o di imprecisati reparti a sostegno del nuovo governo»²⁹¹.

²⁸⁹ Flamigni, "La sfinge...", op.cit., p. 148, che cita "Politica a memoria d'uomo", Mulino 2002, p. 392-393.

²⁹⁰ Nella seduta del 25/6/97, <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno23.htm>. Ricordiamo la consegna dei 500 mitra di cui aveva parlato Torquato Nicolì.

²⁹¹ <http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm>.

Un golpe di Sogno.

Il progetto di Edgardo Sogno, espresso il 28 luglio al Consiglio nazionale del PLI a Roma, era un «un colpo di stato di ispirazione liberale»²⁹² che sarebbe dovuto scattare mentre le grandi fabbriche erano chiuse e l'Italia era in vacanza, tra il 10 e il 15 agosto 1974, e così delineato dal suo collaboratore, il *provocatore* Luigi Cavallo: «il colpo va organizzato coi criteri del *Blitzkrieg* sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse e le masse disperse in villeggiatura. L'azione va preparata alla maniera indonesiana, cilena, greca, peruviana, brasiliana (*cioè un massacro? n.d.a.*) (...) dev'essere un *golpe* di destra con un programma avanzato di sinistra»²⁹³.

Sogno era della convinzione che gli «Stati Uniti avrebbero appoggiato qualsiasi iniziativa tendente a tenere lontani o ad allontanare i comunisti dal governo», ed in un'intervista rilasciata nel 1990 dichiarò serenamente che «uno dei modi per dissuadere il Partito comunista italiano era creare il *complesso cileno*: era bene che i comunisti sapessero che ci sarebbe stata una risposta. (...) E noi allora avevamo preso l'impegno di colpire anche gli italiani traditori che avessero fatto un governo con i comunisti. Oggi la DC si guarda bene dal dire queste cose, perché ha paura. Ma noi prendemmo l'impegno di *sparare (corsivo nostro, n.d.a.)* contro coloro che avessero fatto il governo con i comunisti»²⁹⁴.

Questi dunque gli *ideali* che mossero l'ex ambasciatore Sogno, cui nel 2000 il governo presieduto da Giuliano Amato decretò di celebrare funerali di Stato.

Sogno elencò anche i vertici militari disponibili al colpo di stato: tra i Carabinieri il vicecomandante generale Picchiotti (mentre il comandante e il capo di Stato maggiore «dovevano essere neutralizzati») ed il comandante della Legione Carabinieri di Roma; il generale Palumbo, oltre ad aderire, domandò a Sogno «di ottenere dalla Marina il lancio di missili contro il carcere di Alessandria dove secondo lui erano detenuti molti comunisti pericolosi»; inoltre avrebbero aderito Giovanni Colli, il più alto magistrato della Repubblica (procuratore generale presso la Corte di cassazione); il generale Giorgio Barbasetti dello Stato maggiore; il generale Ugo Ricci al comando della Regione militare Sud (già nel progetto del golpe Borghese); il comandante dei parà di Livorno colonnello Gambarotta ed infine il generale Alberto Li Gobbi, che avevamo trovato nella divisione della Val Toce con Cefis, Palumbo e, forse, il misterioso Gunther²⁹⁵. Infine Sogno indicò

²⁹² *Il Giorno*, 29/7/74.

²⁹³ Atti inchiesta GI Violante (cfr «Il terrorismo e le sue maschere», op. cit., p. 49). Ricordiamo che Feltrinelli riteneva possibile che i progetti golpisti «trovino attuazione in estate facilitati dall'esodo estivo».

²⁹⁴ Intervista su *Panorama* d.d. 21/12/1990.

²⁹⁵ Nel dopoguerra Li Gobbi divenne addetto militare a Washington, poi comandante della 2a Brigata corazzata *Ariete*, della Brigata paracadutisti *Folgore* e della Forza mobile aerotrasportabile di pronto intervento della NATO in Germania. Ha poi rappresentato l'Italia nel Comitato militare della NATO a Bruxelles e, infine, ha comandato le Forze terrestri alleate del Sud Europa. Ha lasciato il servizio attivo nel 1977, ed avendo favorito, tra il 1945 e il 1947, l'esodo di rifugiati e ebrei verso Israele con l'operazione *Alià Beth*, (l'organizzazione clandestina che portò moltissimi ebrei in Israele, forzando la contrarietà della Gran Bretagna che era contraria ad una massiccia immigrazione

come possibile presidente del Consiglio Randolfo Pacciardi, in piena contiguità con i progetti golpisti che si rincorrevano dalla fine degli anni '60²⁹⁶.

Com'è noto, alla fine non vi fu nessun golpe (ma ancora il 4 agosto un ennesimo attentato insanguinò l'Italia con la strage dell'Italicus, 12 morti e 48 feriti), anche perché, dopo la caduta dei regimi autoritari della Grecia e del Portogallo, e lo scandalo che aveva provocato le dimissioni di Nixon ad agosto «era quindi ben difficile che in Italia le strutture di sicurezza potessero continuare a sostenere o a collaborare con i progetti dei gruppi che lavoravano proprio in vista di soluzioni golpiste analoghe a quelle che erano venute meno in altri Paesi europei e non erano ormai più praticabili nemmeno nel nostro Paese»²⁹⁷.

Le indagini sul golpe di Sogno furono iniziate dal giudice Violante a Torino, che firmò, il 9/10/74 «cinque mandati di cattura per il reato di cospirazione politica mediante associazione contro Micalizio, Parigini, Scolari, Pavia e Pomar». (quest'ultimo sfuggì alla cattura rifugiandosi in Spagna). L'istruttoria di Violante, partita da indagini sull'ordinovista Salvatore Francia, «è arrivata agli ex partigiani *bianchi* modello Sogno; attraverso Pavia giunge ai più recenti progetti eversivi del Fronte Nazionale», e nell'abitazione di Parigini viene trovato un documento “eloquente” che stabilisce di «predisporre una vera e propria organizzazione paramilitare in tutto il territorio nazionale (...) di almeno tremila uomini armati e preparati ad ogni evento (offesa e difesa)»; tra gli scopi «eliminazione di uomini politici e magistrati, sequestri; formare un vero e proprio governo ombra (...) rapporti e contatti con SID e forze armate»²⁹⁸.

Le indagini sul *golpe bianco*, così come l'inchiesta sul *golpe* Borghese, furono però avvocate dal giudice romano Filippo Fiore, che a novembre aprì un conflitto di competenza con la magistratura padovana per poter avocare a sé anche l'inchiesta sulla Rosa dei venti, che finì «praticamente smantellata»²⁹⁹, dato che non vi fu ravvisato nulla di quanto poi emerse dalle successive indagini del GI Salvini, cioè che si era trattato in pratica della prosecuzione del tentativo golpista del 1970; ed uscirono di scena tutti i personaggi che potevano portare alla scoperta delle attività del SID parallelo di Spiazzi e di Cavallaro, delle manovre gestite dai servizi USA, delle responsabilità mafiose e piduiste.

Il GI romano Francesco Amato archivì l'inchiesta sul *golpe bianco*, liquidando Sogno come «velleitario» e Cavallo come «grossolano provocatore»³⁰⁰; ed i magistrati che, nella sentenza scrissero che «è poi appena il caso di rilevare che non si vede come potessero convivere nel quadro dello stesso progetto eversivo il Sogno con la sua origine antifascista

in Palestina, ma con il beneplacito di USA ed URSS) il primo ministro Rabin lo iscrisse nel “Libro dei Giusti” (<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/alberto-li-gobbi/>).

²⁹⁶ A. Cazzullo, op. cit., p. 143-146. Aggiungiamo che il 2 agosto una riunione politica sancì l'obiettivo di «riportare il Paese a un'alleanza di laici occidentali come Pacciardi, di cattolici liberali come Cossiga e di socialisti antimarxisti come Craxi» (“Italicus”, op. cit., p. 258).

²⁹⁷ Sentenza Salvini 1995, cap. 33.

²⁹⁸ Le citazioni del paragrafo sono tratte da G. Flamini, op. cit., vol. III, p. 676-679.

²⁹⁹ “Il terrorismo e le sue maschere”, op. cit. p. 154.

³⁰⁰ Amato ha pubblicato nel 2011, per le Edizioni del Borghese (nella stessa collana delle memorie di *donna* Assunta Almirante), una propria autobiografia dal titolo “Annali di piombo”.

e la sua milizia nella guerra di Liberazione e l'Orlandini, nostalgicamente legato alle drammatiche vicende della repubblica di Salò e persecutore di partigiani»³⁰¹, se avessero preso atto di quanto emerse nell'indagine sul MAR a proposito degli accordi in funzione anticomunista tra partigiani bianchi ed ex repubblicani, avrebbero compreso che «quella tra uomini di diversa cultura come Sogno, Pacciardi, Fumagalli e Orlandini era una convivenza del tutto naturale imposta dalla comune e radicale vocazione anticomunista»³⁰².

L'OMBRA NERA DI SINDONA.

Il 1974, visto l'ennesimo fallimento di un tentativo di golpe tradizionale, sancì una svolta nelle metodologie autoritarie italiane, che da allora ebbero altri sviluppi (forse non a caso è del 1975 il Piano di Rinascita Democratica della P2), ma ora facciamo un passo indietro, tornando ai finanziatori del *partito del golpe*. Nel corso dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, Amos Spiazzi disse che nel tentativo di golpe erano coinvolti anche il principe Alliata ed il senatore Pesenti e che la «pista genovese» (dei finanziatori) portava molto in alto «fino a Sindona»; ciò gli sarebbe stato detto dall'ordinovista Dario Zagolin, legato agli ambienti piduisti; ma anche Cavallaro sostenne che sarebbe stato Zagolin a dirgli che dietro l'avvocato De Marchi ci sarebbe stato «un arcimiliardario, un certo Sindona»³⁰³.

Soffermiamoci quindi sulla figura del finanziere siciliano Michele Sindona, che era stato addirittura salutato da Andreotti come il “salvatore della lira” nel 1972, perché aveva informato il governo italiano dell'esistenza di manovre finanziarie negli USA finalizzate a mettere in crisi la valuta italiana (in realtà, dalle indagini successivamente condotte, sembra che Sindona avesse avuto una parte attiva in questa speculazione, che poi avrebbe svelato per ottenere un riconoscimento ufficiale). Sindona, che già aveva il controllo della Banca Privata Finanziaria, nel 1968/69 acquisì anche la proprietà delle quote di Feltrinelli della Banca Unione, un istituto bancario partecipativo dal Vaticano cui creava imbarazzo la scomoda proprietà con l'editore “rivoluzionario”. Viene spontaneo chiedersi, a posteriori, se e come Feltrinelli avesse valutato queste manovre finanziarie.

Proprio nel periodo in cui sarebbe dovuto scattare il golpe, l'1/8/74 Sindona fuse le due banche nella Banca Privata Italiana, che però fu messa in liquidazione coatta il 27 settembre successivo (liquidatore fu nominato lo sfortunato avvocato Giorgio Ambrosoli, che pagò con la vita la correttezza con cui portò avanti questo incarico³⁰⁴) e dichiarata insolvente il 14/10/74. Fu in quel momento che il “salvatore della lira” si trasformò in un bancarottiere: si rese latitante, si rifugiò negli USA, ed alle autorità italiane che ne chiedevano l'estradizione furono opposti una serie di *affidavit* firmati da personaggi del calibro di Licio Gelli, Edgardo Sogno, addirittura l'allora procuratore generale presso la Corte di Cassazione Carmelo Spagnuolo (tutti piduisti) e l'agente britannico amico di

³⁰¹ “Italicus”, op. cit., p. 246.

³⁰² “Italicus”, op. cit., p. 247.

³⁰³ “Italicus”, op. cit., p. 326.

³⁰⁴ Ambrosoli fu assassinato l'11/7/79 e mentre indagava sul crack, in Svizzera, trovò nella hall dell'albergo dove alloggiava il capo dell'UAR, D'Amato, che evidentemente «intendeva far sapere che l'attività del liquidatore era seguita passo passo» (“Italicus”, op. cit., p. 326).

Sogno John Mc Caffery, che descrivevano Sindona come una vittima della persecuzione giudiziaria comunista.

Tra il 1977 ed il 1984, dichiarò l'ambasciatore statunitense Richard Gardner, il suo governo era ancora preoccupato per l'avanzata elettorale del PCI; «erano gli anni della maturazione del tentativo eversivo separatista in Sicilia che vide coinvolto Michele Sindona»³⁰⁵ nel 1979, progetto che vide la ripresa, in quello stesso anno, della strategia delle bombe e degli attentati che culminerà con la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Tommaso Buscetta asserì che Sindona si sarebbe accordato (nel frattempo era rientrato in Italia per vie traverse nel 1979) per questa manovra separatista con Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, appositamente incontrati in Sicilia attraverso il massone Giacomo Vitale (cognato di Bontate), che era uno degli affiliati alla loggia Camea (quella fondata da Allavena e Vesselinoff), ed abbiamo già accennato che furono proprio alcuni esponenti “cameini” (lo stesso Vitale, Michele Barresi e Joseph Miceli Crimi) che aiutarono Sindona ad inscenare un finto sequestro, allo scopo di evitargli l'arresto³⁰⁶. Alla fine il bancarottiere rientrò negli Stati Uniti, fingendo di essere appena stato liberato dai suoi sequestratori (era arrivato al punto da farsi ferire per simulare meglio l'aggressione) e si fece arrestare; dopo essere stato condannato negli USA fu finalmente estradato in Italia per essere processato come mandante dell'omicidio dell'avvocato Ambrosoli, per il quale gli fu comminato l'ergastolo.

Il 22/3/86 Sindona morì nel carcere di Voghera, dopo avere bevuto una tazza di caffè. L'ultima persona a fargli visita, un paio di giorni prima della morte, ufficialmente archiviata come suicidio, sarebbe stato un certo Carlo Rocchi³⁰⁷, che fu agente della CIA dall'immediato dopoguerra fino al pensionamento del 1985³⁰⁸.

EPILOGO

Nel 2013 il *Venerabile* Gelli rilasciò un'intervista nella quale asseriva che nel 1981, quando fu scoperta l'esistenza della Loggia P2 “si era a quattro mesi dal completamento del golpe che si stava preparando”³⁰⁹. Eppure, fanno notare gli autori di “*Italicus*”, in quel periodo Gelli finanziava il PSI di Craxi e favoriva la formazione di un governo diretto da Cossiga: ciò significa che contemporaneamente sosteneva il governo e chi avrebbe dovuto abatterlo? Tale vicenda diventa comprensibile se si guardano i fatti da una diversa

³⁰⁵ “*Italicus*”, op. cit., p. 252.

³⁰⁶ <http://4agosto1974.wordpress.com/2013/10/27/il-ruolo-della-mafia-e-della-massoneria-deviata-commissione-stragi/>.

³⁰⁷ Cfr. S. Limiti, http://www.cadoinpiedi.it/2013/05/26/ultimo_incontro_di_michele_sindona.html.

³⁰⁸ Rocchi, che aveva procurato all'ex gerarca nazista Eugen Dollmann, documenti falsi per impedire che fosse arrestato alla fine del conflitto, nel corso delle indagini sulla strage di piazza Fontana coordinate da Salvini si “distinse” per avere cercato di acquisire notizie riservate sulle indagini in corso (che stavano toccando il reclutamento in funzione anticomunista di esponenti neofascisti italiani da parte dei servizi statunitensi) ma non solo: si attivò per identificare l'ufficiale di PG incaricato delle indagini, esternando l'intenzione di “fargli la pelle” (cfr. Sentenza Salvini 1998 e http://legislature.camera.it/_dati/leg14/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/023/018bis/pdf015.pdf).

³⁰⁹ Intervista di Stefano Citati, *il Fatto quotidiano*, 10/3/13.

prospettiva, e cioè che l'operazione di Gelli era finalizzata a stabilizzare il sistema mediante un'apparente destabilizzazione.

Prendendo in esame il Piano di rinascita democratica, vediamo che uno dei punti chiave del progetto era quello di «dissolvere la RAI TV in nome della libertà di antenna ex art. 21 Costit.»³¹⁰. Ricordiamo che fu proprio in quel periodo che un altro piduista, Silvio Berlusconi, aveva iniziato la scalata televisiva, arrivando a diventare titolare di tre network televisivi nazionali e mettendosi in tal modo in concorrenza diretta con la Rai. Dato che ciò violava la normativa vigente, tre pretori ordinarono il sequestro degli impianti che consentivano le trasmissioni in contemporanea su tutto il territorio nazionale e per *legalizzare* questa situazione *illegale*, il governo guidato dal socialista anticomunista Bettino Craxi emanò uno dopo l'altro due decreti: il primo non era stato convertito in legge perché considerato incostituzionale; il secondo, varato immediatamente dopo, fu convertito in legge il 4/2/85 dopo che il governo vi aveva posto il voto di fiducia, approvato con i voti fondamentali del MSI di Giorgio Almirante.

Tale decreto, che permise di fatto alle TV del “cavaliere” di proseguire l'opera di lavaggio del cervello dell'Italia intera, è stato quindi il prodotto dell'inedita alleanza tra Craxi ed Almirante, avvenuto dopo il primo viaggio ufficiale del segretario missino negli Stati Uniti (1983): e ricordiamo che Almirante, secondo le dichiarazioni del missino e piduista Giulio Caradonna, avrebbe a suo tempo chiesto (ed ottenuto) finanziamenti proprio a Licio Gelli³¹¹.

È noto a tutti il ruolo che hanno avuto le televisioni della Fininvest nello sviluppo di quella situazione politica che dieci anni dopo ha portato Berlusconi al governo e ve lo ha tenuto per quasi vent'anni, alla fine dei quali, cambiato presidente del consiglio, si stanno invece realizzando altri “provvedimenti” previsti dal Piano di rinascita, dalla riforma del lavoro alla riforma costituzionale che prevede «nuove leggi elettorali» di tipo «uninomiale e proporzionale secondo il sistema tedesco» per la Camera mentre per il Senato una «rappresentanza di secondo grado, regionale, degli interessi economici, sociali e culturali», con diminuzione del numero dei parlamentari³¹².

Così possiamo ritenere come l'attuale situazione politica, con la progressiva realizzazione del Piano di rinascita democratica di Gelli, sia semplicemente il frutto di quelle alleanze tra neofascisti e piduisti (che si avvalsero a volte anche dell'aiuto della criminalità organizzata) cementatesi in quegli anni lontani con le manovre che abbiamo cercato di riassumere in queste pagine.

³¹⁰ Punto “Procedimenti”, 2)d.

³¹¹ Cfr. Luciano Canfora, “Sdoganato e ciarliero”, *Corriere della Sera*, 3/11/93.

³¹² Punto “Provvedimenti istituzionali”, V, a)3.